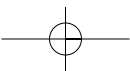
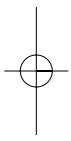
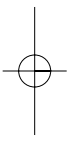
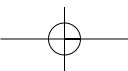
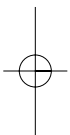
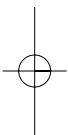




PROVINCIA D'ITALIA
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ





CONGREGAZIONE GENERALE 35^a

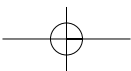
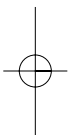
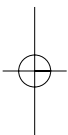
DECRETI E DOCUMENTI

(16^a dalla restaurazione della Compagnia)

2008



Roma 2008



INDICE

Abbreviazioni e sigle	9
Lettera del Padre Generale a tutta la Compagnia . .	11

Proemio storico

1. Preliminari, p. 15 – 2. Apertura della 35^a Congregazione Generale, p. 25 – 3. Inizio dei lavori della Congregazione, p. 30 – 4. Elezione del Preposito Generale, p. 32 – 5. La fase *ad negotia* della 35^a Congregazione Generale, p. 33 – 6. I documenti, p. 37 – 7. L'udienza papale, p. 39 – 8. Conclusione: la fine della Congregazione Generale, p. 40.

Decreti

1. CON RINNOVATO IMPULSO E FERVORE	45
1. Un'esperienza spirituale di consolazione nel Signore, p. 45 – 2. Confermati e inviati in missione, p. 47 – 3. Risposta della Compagnia all'appello del Santo Padre, p. 50.	
2. UN FUOCO CHE ACCENDE ALTRI FUOCHI	57
1. Molte scintille, un solo fuoco: molte storie, una sola storia, p. 57 – 2. Guardare e amare il mondo come ha	

fatto Gesù, p. 60 – 3. Il nostro «modo di procedere», p. 63 – 4. Una vita informata dalla visione della Storta, p. 65 – 5. Alla sequela di Cristo..., p. 66 – 7. Nella Chiesa e per il mondo..., p. 70 – 7. Come una comunità religiosa apostolica..., p. 72 – 8. Un nuovo contesto – verso nuove frontiere, p. 74 – 9. *Ite inflammate omnia*, p. 77.

3. LE SFIDE ALLA NOSTRA MISSIONE OGGI 81

1. Riaffermare la nostra missione, p. 81 – 2. Un nuovo contesto per la missione, p. 84 – 3. Chiamati a stabilire relazioni di giustizia. Una missione di riconciliazione, p. 86 – 4. La nostra risposta apostolica, p. 89 – 5. Preferenze globali, p. 99 – 6. Conclusione, p. 103.

4. L'OBEDIENZA NELLA VITA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ 105

1. Introduzione, p. 105 – 2. L'esperienza di Ignazio e dei primi compagni, p. 106 – 3. Aspetti teologici dell'obbedienza, p. 110 – 4. Il contesto contemporaneo e le sue sfide, p. 114 – 5. Alcuni aspetti specifici, p. 116 – 6. Il quarto voto di obbedienza al Papa *circa missiones*, p. 120 – 7. L'obbedienza nella vita quotidiana, p. 123 – 8. Gesuiti in formazione, p. 124 – 9. Gesuiti formati, p. 125 – 10. Superiori, p. 128 – 11. Conclusione, p. 129.

5. IL GOVERNO AL SERVIZIO DELLA MISSIONE UNI- VERSALE 131

1. Introduzione, p. 131 – I. GOVERNO GENERALE, p. 133 – 1. Congregazione Generale, p. 133 – 2. Governo centrale, p. 136 – 3. Conferenza dei Superiori Maggiori, p. 139 – 4. Il Presidente della Conferenza, p. 141 – II. GOVERNO PROVINCIALE, p. 145 – 1. La natura della Provincia, p. 145 – 2. La Provincia e la Chiesa locale, p. 147 – 3. Programmazione della Provincia e processi decisionali, p. 147 – 4. Opere apostoliche della Provincia,

p. 149 – 5. Formazione alla responsabilità di governo, p. 149 – III. GOVERNO LOCALE, p. 151 – 1. Superiore locale, p. 151 – 2. Superiori e Direttori d'opera, p. 155.

6. LA COLLABORAZIONE NEL CUORE DELLA MISSIONE 157

1. Incoraggiare il dinamismo iniziato con la 34^a Congregazione Generale, p. 157 – 2. Sfide e risposte a partire dalla 34^a Congregazione Generale, p. 159 – 3. Orientamenti per sviluppare la collaborazione, p. 161 – 4. In che cosa consiste lo specifico di un'opera della Compagnia e come salvaguardarlo?, p. 162 – 5. Quali sono gli elementi della formazione alla collaborazione nella missione?, p. 166 – 6. Quali legami possono rendere più fruttuoso il nostro lavoro?, p. 169 – 7. Conclusione, p. 174.

Altri testi della CG 35^a

TEMI PER IL GOVERNO ORDINARIO DELLA COMPAGNIA DI GESÙ TRATTATI NELLA 35^a CONGREGAZIONE GENERALE 177

Appendice

1. Lettera del Padre Generale per la convocazione della 35^a Congregazione Generale 193

2. Omelia di Sua Em.za il Card. Franc Rodé C.M. alla Messa di apertura 197

3. Dimissioni dall'incarico del Padre Peter-Hans Kolvenbach S.I. 209

4. Lettera del Santo Padre Benedetto XVI al Padre Peter-Hans Kolvenbach S.I.	215
5. Omelia del Padre Generale Adolfo Nicolás S.I. alla Messa dopo la sua elezione	223
6. Udienza del Santo Padre	229
7. Ringraziamento della Congregazione Generale 35 ^a al Padre Peter-Hans Kolvenbach S.I.	241

ABBREVIAZIONI E SIGLE

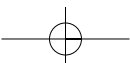
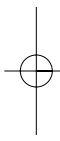
FONTI IGNAZIANE*

<i>Autobiografia</i>	<i>Autobiografia</i> di Sant'Ignazio di Loyola
<i>Cost.</i>	<i>Costituzioni</i> della Compagnia di Gesù
<i>Es. Spir.</i>	<i>Esercizi Spirituali</i> di Sant'Ignazio di Loyola
<i>Formula</i>	<i>Formula dell'Istituto</i> della Compagnia di Gesù (<i>Exposit Debitum</i>)
MHSI	Monumenta Historica Societatis Iesu

ALTRI TESTI

AR	Acta Romana Societatis Iesu
CG	Congregazione Generale
CONC. VAT. II	Concilio Vaticano II
FCG	Formula della Congregazione Generale
NC	Norme Complementari (1995)

* Per i testi elencati in questa sezione si è adottata la traduzione proposta nel volume *Gli scritti di Sant'Ignazio di Loyola*, a cura dei gesuiti della Provincia d'Italia, Edizioni AdP, Roma 2007.



LETTERA DEL PADRE GENERALE A TUTTA LA COMPAGNIA

Cari Fratelli in Cristo,

Pax Christi!

In conformità con la Formula della Congregazione Generale n. 142, e secondo le decisioni prese dalla 35^a Congregazione Generale durante la sua sessione conclusiva del 6 marzo 2008, abbiamo concluso la preparazione dei decreti e dei documenti della Congregazione Generale. Questo importante e complesso lavoro è giunto a buon fine grazie ai saggi consigli degli Assistenti *ad providentiam* e di altri membri della Curia aventi diritto a partecipare alle questioni interne di una Congregazione Generale.

I decreti della 35^a Congregazione Generale entrano in vigore oggi, data della loro promulgazione.

In questa occasione, è bene rendere grazie al Signore che ci ha accompagnati durante la Congregazione. Questi due mesi sono stati segnati da una sincera ricerca della sua volontà, da una profonda comunicazione tra noi e da fervente preghiera, in particolare durante la nostra pre-

ghiera comune del mattino e l'Eucaristia la sera. Nella nostra prima sessione, abbiamo chiesto al Signore di guidarci e di confermarci; abbiamo fatto esperienza del suo Spirito fino alla Messa finale di ringraziamento. In nessun momento abbiamo percepito tentativi di resistenza a ciò che il Signore ci stava chiedendo. Tutti noi, nella Compagnia, siamo «Amici nel Signore» e «Servitori della Missione di Cristo», e la Congregazione Generale ci ha donato una chiara testimonianza d'obbedienza al Signore, alla Chiesa e al Santo Padre, oltre che alla nostra tradizione e al nostro modo di procedere.

I membri della Congregazione Generale hanno lavorato con incondizionata dedizione, senza dubbio, nella coscienza di rappresentare tutta la Compagnia. Il lavoro successivo è ora nelle mani dell'intera Compagnia. È nostra responsabilità «ricevere» i decreti e dar loro vita nei nostri ministeri, nelle nostre comunità e nella nostra vita personale. L'esperienza ci ha insegnato che il successo o il fallimento di una Congregazione Generale non risiede nei suoi documenti, ma nella qualità delle vite che ad essi si ispirano. Per questa ragione, esorto ardentemente tutti i Gesuiti a leggere, studiare, meditare e appropriarsi di questi decreti. Allo stesso modo, voglio incoraggiarvi ad arricchirli con la profondità della vostra fede e della vostra perspicacia. La 35^a Congregazione Generale è l'inizio di un percorso spirituale. Come avrebbe detto Sant' Ignazio, continuate questo percorso nel Signore, sempre guidati dal suo Spirito e in comunione con i nostri fratelli gesuiti sparsi nel mondo.

Lettera del Padre Generale a tutta la Compagnia

13

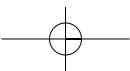
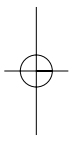
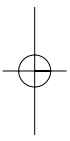
Le raccomandazioni e i suggerimenti della Congregazione orienteranno certamente il discernimento e le decisioni di coloro tra noi che sono alla Curia Generalizia. Io sono profondamente cosciente delle attese che la Congregazione ha suscitato e sono riconoscente ai suoi membri di aver scelto per me un'*équipe* eccellente e altamente qualificata di consiglieri e compagni.

Prego ardentemente perché la presenza costante del Signore e il dono del suo Spirito ci aiutino a promuovere nella Compagnia il modo di procedere sperimentato durante la 35^a Congregazione Generale. Prego anche perché il processo avviato produca frutti abbondanti nei nostri ministeri nei quali ci sforziamo di portare la luce del Vangelo e viva speranza a tutti i nostri fratelli e sorelle.

Fraternamente vostro nel Signore,

Adolfo Nicolás, S.I.
Superiore Generale

Roma, 30 maggio 2008
Solennità del Sacro Cuore di Gesù



PROEMIO STORICO

1. Preliminari

Obiettivo di questo proemio storico è descrivere gli elementi importanti e lo sviluppo della 35^a Congregazione Generale, dalla sua convocazione il 2 febbraio 2006 fino alla sua conclusione il 6 marzo 2008.

Il 2 febbraio 2006, nella Festa della Presentazione del Signore, il Padre Generale Peter-Hans Kolvenbach scriveva a tutta la Compagnia che era «diventato sempre più chiaro che la Compagnia è giunta a una situazione [...] che richiede una Congregazione Generale».

D'altra parte, dopo aver ottenuto l'approvazione di Sua Santità Benedetto XVI, e aver ascoltato il parere degli Assistenti *ad providentiam* e dei Provinciali di tutta la Compagnia, come prevede la Norma Complementare 362 § 2 per le dimissioni del Preposito Generale, il Padre Kolvenbach decise che la Congregazione Generale doveva essere convocata anche per «provvedere circa il governo supremo della Compagnia». Di conseguenza, decretò la convocazione della 35^a Congregazione Generale per il 5

gennaio 2008 e precisò che «spetta ai rispettivi Superiori maggiori convocare e preparare le Congregazioni provinciali [...] in modo che tutte siano concluse entro il primo marzo 2007».

a) Preparazione remota

Non c'è dubbio che la preparazione di questa 35ª Congregazione Generale sia iniziata diversi anni prima della sua convocazione ufficiale. Eccone alcune tappe.

Nel settembre 2003 si riunì a Loyola la 69ª Congregazione dei Procuratori. Gli 85 Procuratori ebbero l'occasione di informarsi, per vari giorni, sulle luci e le ombre del corpo universale della Compagnia, grazie ai resoconti preparati dal Padre Generale, dai Segretari dei settori, dai Consiglieri generali e dal Segretario della Compagnia. Con queste indispensabili informazioni, i Procuratori poterono farsi un'opinione sull'opportunità di convocare o meno una Congregazione Generale.

La Congregazione dei Procuratori non ha nessun potere legislativo propriamente detto, ma corrisponde piuttosto a una Consulta allargata del Preposito Generale. Nel 2003 votò *non cogenda*, esprimendo così di non essere favorevole a determinare la convocazione di una Congregazione Generale. Tuttavia formulò un elevato numero di proposte rivolte al governo centrale della Compagnia e di raccomandazioni nella prospettiva di una prossima Congregazione Generale.

Nel novembre 2005, il Padre Generale convocò a

Loyola una riunione dei Superiori Maggiori, oltre cinque anni dopo la precedente, come è stabilito nel decreto 23 della 34^a Congregazione Generale che chiedeva che «circa ogni sei anni dall'ultima Congregazione Generale, il Padre Generale convochi una riunione di tutti i Provinciali».

L'incontro di Loyola aveva come oggetto «esaminare lo stato, i problemi e le iniziative della Compagnia universale, così come la collaborazione internazionale e interprovinciale» (CG 34, d. 23, C 4).

I temi trattati furono i seguenti: il governo della Compagnia, le priorità apostoliche, la formazione e la collaborazione con i non gesuiti. Dopo una settimana di analisi dello stato della Compagnia, di riflessione orante e di discussione sui diversi temi, i Provinciali fecero numerose raccomandazioni (21 in totale) per l'insieme della Compagnia, indipendentemente dalla convocazione di una Congregazione Generale. Fra queste, cinque furono ritenute importanti nella prospettiva di una Congregazione Generale. Il Padre Generale comunicò a tutta la Compagnia, con una lettera del 23 gennaio 2006, le seguenti cinque raccomandazioni di Loyola 2005:

1) la creazione di una commissione per lo studio delle questioni relative alle nuove strutture di governo della Compagnia;

2) la creazione di una commissione per valutare l'applicazione del decreto sulla collaborazione con i laici;

3) l'esame, nella Congregazione Generale, della qualità della vita comunitaria;

- 4) l'attenzione dedicata dal governo generale alla coerenza e alla continuità dello sviluppo della formazione;
- 5) lo studio, da parte della Congregazione Generale, della questione dell'identità del gesuita in relazione alla missione nella Chiesa e nel mondo di oggi.

b) Preparazione prossima

Nella lettera di convocazione ufficiale della Congregazione Generale, il 2 febbraio 2006, il Padre Generale segnalava che non si sarebbe proposto nessun tema specifico alla considerazione delle Congregazioni provinciali, ma che sarebbe opportuno che tutte avessero tenuto conto nelle loro deliberazioni delle cinque raccomandazioni segnalate dai Superiori Maggiori a Loyola, e delle questioni presentate nell'allocuzione *De statu Societatis*, in particolare alla fine di questo documento.

Le Congregazioni provinciali si tennero nei tempi previsti, elessero gli elettori e formularono i loro postulati.

Da parte sua, il Padre Generale, dopo aver esaminato con i suoi consultori le raccomandazioni votate a Loyola, decise e annunciò con una lettera del 7 luglio 2006 la creazione di cinque commissioni di preparazione alla Congregazione Generale. Queste commissioni avevano il compito di studiare i temi suscettibili di essere trattati nella Congregazione. Le cinque commissioni erano le seguenti: apostolato sociale, questioni giuridiche, collaborazione con i laici, obbedienza e vita comunitaria. Si prevedeva che le commissioni concludessero il loro lavoro per la fine

del 2006, così che il rispettivo risultato potesse servire al *Coetus praeivus* della 35^a Congregazione Generale che doveva tenere la sua prima riunione a marzo 2007.

Tutto questo lavoro di preparazione della Congregazione si svolse nel clima spirituale dell'anno giubilare inaugurato il 3 dicembre del 2005 a Javier, a conclusione della riunione dei Superiori Maggiori a Loyola. Il giubileo, che celebrava Sant'Ignazio, San Francesco Saverio e il Beato Pietro Favre, ricordava alla Compagnia che, sull'esempio dei suoi fondatori e cercando anzitutto di vivere il carisma da loro ricevuto, doveva avere come unico desiderio il servizio di Dio Nostro Signore, nella fiducia che la Sua Divina Maestà volesse servirsi di lei.

Occorre ricordare che la Congregazione Generale convocata doveva essere una Congregazione *ad electionem*. Come si è detto sopra, il Santo Padre aveva dato il suo *placet* al Padre Kolvenbach affinché questi intraprendesse le procedure previste in ordine alla presentazione delle sue dimissioni dall'incarico. Per questo motivo colse l'occasione dell'incontro di tutti i Provinciali per chiedere confidenzialmente il loro parere, che fu unanimemente favorevole.

Per aiutare i futuri elettori della Congregazione Generale a prepararsi all'elezione di un nuovo Preposito Generale, il Padre Kolvenbach, dopo aver consultato i suoi consiglieri, scrisse il 29 giugno 2006 una lettera a tutti i Superiori Maggiori proponendo loro delle norme comuni per il tempo precedente la Congregazione Generale e l'elezione del Preposito Generale. Egli chiedeva ai mode-

ratori delle Assistenze di radunare i Superiori Maggiori e gli altri membri della 35^a Congregazione Generale con diritto di partecipazione all'elezione. In un clima di discernimento spirituale, si sarebbe dovuto individuare anzitutto il profilo del futuro Preposito Generale. Si suggeriva che successivamente, a titolo puramente indicativo, si esprimessero i nomi di alcuni gesuiti, professi di quattro voti, in grado di essere considerati adatti all'incarico, secondo il profilo delineato, senza addentrarsi in dettagli personali.

Nel febbraio 2007, venne comunicata agli elettori una precisazione importante relativa al mandato del Preposito Generale. Una lettera del Cardinale Bertone, Segretario di Stato, trasmetteva la risposta del Santo Padre alla domanda indirizzatagli: l'incarico di Preposito Generale doveva mantenersi *ad vitam*, ma rimanevano in vigore in ogni caso le norme relative al suo diritto di presentare le dimissioni.

Il 20 febbraio 2007, dopo la conclusione di tutte le Congregazioni provinciali, il Padre Generale convocò il *Coetus praeivus*, commissione incaricata della preparazione prossima della Congregazione Generale. Ecco i nomi dei suoi membri: il Padre Generale (*ex officio*) e i Padri Lisbert D'Souza (Consigliere generale e coordinatore del *Coetus*), Fratern Masawe (Africa Orientale), Eugène Gousikindey (Africa Occidentale), Ernesto Cavassa (Perù), Arturo Sosa (Venezuela), Peter Bisson (Canada Superiore), Thomas Smolich (California), Edward Mudavassery (Hazaribag), Stanislaus Amalraj (Andhra), Adolfo Nicolás

(Giappone), Daniel Huang (Filippine), Mark Rotsaert (Belgio Settentrionale), David Smolira (Britannia). Il Padre Pasquale Borgomeo, su richiesta del Padre Generale, assistette a tutti gli incontri del *Coetus praeuius* come segretario; in precedenza aveva letto e smistato tutti i postulati delle Congregazioni provinciali, come pure quelli provenienti da gruppi o singoli.

c) *Il lavoro del Coetus praeuius*

Questa commissione preparatoria si riunì a Roma dal 15 marzo al 3 aprile 2007. Il suo obiettivo principale fu quello di portare a termine la preparazione immediata, analizzando attentamente i postulati ricevuti e preparando sintesi preliminari sulle principali questioni sollevate (FCG, 12.2). Le varie sintesi furono raccolte in un dossier intitolato *Relationes praeviae* inviato ai delegati prima della Congregazione Generale.

Trecentocinquanta postulati giunsero in Curia Generalizia e furono ripartiti in tre gruppi: quelli da rivolgere alla Congregazione Generale (202), quelli riguardanti il Padre Generale (117), quelli da respingere (31). I primi costituivano la base del materiale preparato per il *Coetus praeuius*.

I postulati furono organizzati secondo 11 temi e venne preparata una *relatio praeuia* per ciascuno di loro. Ogni *relatio* riporta anzitutto un elenco dei postulati relativi al tema, seguito da una sintesi di quanto richiesto dai postulati; in seguito il *Coetus praeuius* offre un'analisi dei postula-

ti del gruppo, presentando lo stato della questione, un'analisi della situazione, una valutazione e infine alcune raccomandazioni.

Il *Coetus praeivus* propose anche di dividere i postulati in due categorie: quelli che la Congregazione avrebbe potuto considerare suscettibili di dar luogo a un decreto e quelli che avrebbero potuto essere discussi nella Congregazione in vista di raccomandazioni o di quesiti al Padre Generale e al governo ordinario della Compagnia. I temi che eventualmente avrebbero potuto dar luogo a un decreto erano: missione, identità, governo, obbedienza e relazione con i laici. I temi che avrebbero potuto essere presentati al governo ordinario erano: vita comunitaria, formazione, promozione delle vocazioni, pastorale giovanile e Jesuit Refugee Service.

L'insieme delle *Relationes praeviae*, tradotte nelle tre lingue ufficiali (inglese, spagnolo e francese), venne mandato a tutti gli elettori con un questionario affinché potessero riflettere e rispondere alle domande poste nelle riunioni previste per Assistenze.

Il *Coetus praeivus* si riunì una seconda volta a Roma dal 21 al 29 novembre 2007 per concludere il suo lavoro. Esaminò i postulati ricevuti dopo il mese di marzo e le risposte ricevute dalle Assistenze al questionario formulato. Fissò quindi una proposta di calendario per la Congregazione Generale.

Dopo questa seconda sessione, il 12 dicembre 2007 il Padre Generale inviò a tutti i membri della Congregazione Generale una lettera nella quale informava del lavoro

del *Coetus praeuius*. La commissione proponeva di prevedere cinque decreti:

- 1) un documento ispiratore che esprimesse la nostra identità di gesuiti e il nostro carisma;
- 2) un documento sulla missione per riformulare gli orientamenti apostolici della 34^a Congregazione Generale (fede-giustizia, cultura, dialogo);
- 3) la collaborazione con altri;
- 4) l'obbedienza apostolica;
- 5) la *leadership* e il governo.

La commissione proponeva inoltre una lista di 12 temi riguardanti il governo ordinario.

La commissione rifletté anche sulla dinamica e sul concreto funzionamento della Congregazione, al fine di rendere possibile durante il suo svolgimento un migliore utilizzo del tempo dei delegati. Propose quindi un possibile calendario in cui evidenziò le due fasi della Congregazione Generale: la prima per l'elezione del nuovo Generale e la seconda per l'esame di questioni importanti riguardanti la Compagnia universale e la sua missione. La prima fase (*ad electionem*) era dedicata alle dimissioni del Padre Generale, allo studio del documento *De statu Societatis* e, una volta accettate le dimissioni, all'elezione del nuovo Padre Generale. Questa fase avrebbe potuto durare circa due settimane. Durante la seconda fase (*ad negotia*), si sarebbero proposti gli Assistenti regionali e si sarebbero eletti gli Assistenti *ad providentiam* e l'Ammonitore del Padre Generale. Allo stesso tempo, il *Coetus praeuius* avrebbe presentato le *Relationes praeviae* e la Congregazione avreb-

be trattato le questioni proposte e deciso quali decreti sottoporre a votazione e quali raccomandazioni offrire al Padre Generale.

d) Altri aspetti della preparazione della Congregazione Generale

Nel frattempo, il Padre Generale aveva coinvolto le Province nel lavoro di preparazione della Congregazione Generale, inviando testi che presentavano i diversi temi studiati dal *Coetus praeivus*. Questi documenti, come scriveva il Padre Kolvenbach nella sua lettera ai Superiori Maggiori del 4 settembre 2007, volevano dare l'occasione alle comunità di «partecipare alla preparazione [della Congregazione Generale] attraverso la preghiera e la riflessione».

Altri vari aspetti non menzionati della preparazione della Congregazione Generale meritano di essere anch'essi segnalati. Tutto quello che riguarda l'accoglienza, il soggiorno, la logistica e i suoi innumerevoli dettagli, ha rappresentato un lavoro enorme per il Padre Josep Sugañes e per tutti coloro che lo hanno aiutato prima, durante e dopo la Congregazione. L'avvio dei diversi gruppi per i dibattiti in Aula, le traduzioni, le votazioni (un sistema elettronico rapido e notevolmente efficace), la diffusione dei testi (in tre lingue), le comunicazioni con le Province, hanno comportato un competente impegno da parte di molti. Norme precise regolarono la comunicazione di informazioni all'esterno e si costituì un'*équipe ad hoc*. Le preghiere quotidiane all'inizio delle sessioni e le celebra-

zioni speciali furono accuratamente preparate. Riguardo a tutti questi punti e ad altri, la prevista valutazione espresse un alto livello di soddisfazione circa lo svolgimento dei servizi e l'impegno di coloro che li hanno garantiti.

2. Apertura della 35^a Congregazione Generale

La Messa di apertura

I membri della 35^a Congregazione Generale arrivarono a Roma nei primi giorni del gennaio 2008. Tutti erano presenti la mattina del 7 gennaio nella Chiesa del Gesù, chiesa-madre della Compagnia, per la Messa solenne di apertura preseduta dal Cardinale Franc Rodé, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

Nella sua omelia, il Cardinale, dopo aver ricordato la finalità di una Congregazione Generale e la prospettiva dell'elezione di un nuovo Preposito Generale, si rivolse al Padre Kolvenbach in questi termini: «Desidero porgerle, a nome della Chiesa e mio personale, un vivo ringraziamento per la sua fedeltà, la sua sapienza, la sua rettitudine, il suo esempio di umiltà e povertà».

Il resto dell'omelia fu un commento ai testi delle Costituzioni e degli Esercizi spirituali, riguardanti il carisma apostolico, l'obbedienza al Santo Padre e il *sentire cum Ecclesia*.

Il Cardinale concluse rivolgendosi ai gesuiti un vigoroso invito: «Mantenete e sviluppate, nonostante le urgenti necessità apostoliche, il vostro carisma, fino ad essere e mostrarvi davanti al mondo come “contemplativi nell’azione” che comunicano agli uomini e alla creazione l’amore ricevuto da Dio e li orientano di nuovo verso l’amore di Dio. Tutti comprendono il linguaggio dell’amore».

Al termine della celebrazione, il Cardinale Rodé e il Padre Generale si recarono all’altare di Sant’Ignazio e davanti all’immagine del Santo il Padre Generale accese una lampada che nel corso della Congregazione Generale ha simboleggiato la preghiera di tutta la Compagnia nel mondo.

Apertura ufficiale della 35^a Congregazione Generale

Alle ore 15 dello stesso giorno 7, i membri della Congregazione Generale si radunarono secondo le Assistenze, per preparare l’apertura ufficiale prevista per le 16.30. Si trattava di proporre dei nomi per l’elezione dei membri della commissione *De statu* e del Segretario per l’elezione e del suo Assistente.

La prima sessione della Congregazione Generale fu presieduta dal Padre Peter-Hans Kolvenbach. Vi parteciparono 206 elettori. Conformemente alla Formula, la sessione iniziò con il canto del *Veni Creator*. In seguito, il Padre Generale diede il benvenuto agli elettori e spiegò loro il motivo per il quale lui stesso teneva la presidenza. Il Papa Benedetto XVI aveva chiesto al Padre Generale di

rimanere in funzione fino al momento in cui la Congregazione Generale avesse accettato le sue dimissioni e di restare come suo Delegato fino all'elezione del nuovo Generale.

Con una votazione non segreta a maggioranza semplice, la Congregazione Generale permise a dieci Superiori regionali, invitati dal Padre Generale, di prendere parte alla Congregazione come elettori di pieno diritto. Si tratta dei Superiori delle seguenti regioni: Amazzonia, Cuba, Malesia-Singapore, Mozambico, Nepal, Timor Est, Porto Rico, Russia, Ruanda-Burundi e Vietnam (quest'ultima regione venne eretta a Provincia dopo la convocazione della Congregazione Generale).

Inoltre, dato che la Congregazione provinciale di Gujerat, con diritto di eleggere due elettori, ne aveva eletto solo uno, si decise per votazione non segreta a maggioranza semplice di ammettere come secondo elettore il Padre Fernando Fernández Franco, che era il sostituto del primo elettore (FCG, 35).

Questi undici Padri entrarono nell'Aula e fecero così salire a 217 il numero degli elettori.

Gli elettori, in linea con la formula della Congregazione Generale, decisero in seguito, con votazione non segreta e a maggioranza semplice, che la Congregazione avrebbe potuto considerarsi piena e legittima. Il Padre Generale passò immediatamente a proporre la votazione per eleggere il Segretario dell'elezione e il suo Assistente. Il Padre Orlando Torres (Puerto Rico) fu eletto Segretario e il Padre Ignazio Echarte (Loyola) suo Assistente.

Il Padre Generale indicò i nomi dei componenti la commissione incaricata di giudicare i casi *De ambitu* per il Generalato. Questa commissione è costituita dai membri con maggiore anzianità nella Compagnia all'interno delle dieci Assistenze (FCG, 54). Fu dunque formata dai Padri Augustin Karekezi (Africa), Ramón Alaix (America Latina Meridionale), Jorge Ambert (America Latina Settentrionale), Jose Changanacherry (Asia Meridionale), Adolfo Nicolás (Asia Orientale e Oceania), Wendelin Köster (Europa Centrale), Elías Royón (Europa Meridionale), Peter-Hans Kolvenbach (Europa Occidentale), Adam Žak (Europa Orientale) e Vincent Cooke (Stati Uniti).

Seguirono le elezioni per la costituzione della *Deputatio de statu*, incaricata di raccogliere informazioni e presentare un testo sulle «luci e ombre» della Compagnia. Questa commissione fu formata dai quattro Assistenti *ad providentiam* e da dieci eletti dalla Congregazione Generale. Questi sono i Padri: Eugène Goussikindey (Africa), Alfonso Carlos Palacio (America Latina Meridionale), José Morales (America Latina Settentrionale), Mudiappasamy Devadoss (Asia Meridionale), Bienvenido Nebres (Asia Orientale e Oceania), Stefan Dartmann (Europa Centrale), Elías Royón (Europa Meridionale), Mark Rotsaert (Europa Occidentale), Adam Žak (Europa Orientale), Bradley Schaeffer (Stati Uniti).

Il Padre Generale annunciò che la commissione *De statu* avrebbe iniziato i lavori a partire dal giorno seguente, 8 gennaio, sotto la presidenza del Padre Valentín Menéndez, uno degli Assistenti *ad providentiam*.

La Congregazione Generale era già pronta per iniziare il lavoro. Il Padre Generale presentò allora le sue dimissioni in questi termini:

«Con la benedizione del Santo Padre concessa il 20 giugno 2005 e dopo aver ottenuto un voto positivo dagli Assistenti *ad providentiam* e dai Provinciali dell'intera Compagnia sulla serietà delle ragioni addotte per le dimissioni, io presento ora al giudizio della Congregazione Generale le mie dimissioni da Superiore Generale della Compagnia di Gesù.

Come stabilito dall'articolo 362 delle Norme Complementari, sebbene il Superiore Generale sia eletto a vita e non per un tempo determinato, egli può tuttavia in retta coscienza e secondo la norma dimettersi dal suo ufficio per un motivo grave che lo renderebbe in maniera permanente non all'altezza delle fatiche del suo compito. Io sento che la Compagnia di Gesù ha il diritto di essere governata e animata da un Gesuita nel pieno possesso dei suoi talenti fisici e spirituali e non da un compagno le cui energie continueranno a diminuire a causa dell'età – ben presto 80 anni – e delle conseguenze di tale età, specialmente nel campo della salute. Anche se le Costituzioni e le Norme Complementari non lo menzionano, potrei aggiungere che l'elezione di un nuovo Generale darà alla Compagnia grazia divina di rinnovamento, o per dirlo con le parole di Sant'Ignazio, “*nueva devoción*”, “*nuevas mociones*”.

La discussione e il voto sulle dimissioni avranno luogo la vigilia dei quattro giorni delle *murmurationes* che saran-

no fissati dalla Deputazione *De statu Societatis*. In un modo meno formale e più fraterno la decisione della Congregazione Generale verrà comunicata a tutta la Compagnia. E sulle dimissioni, questo è tutto».

Il Padre Generale diede lettura della lettera del Santo Padre tramite la quale il Sovrano Pontefice impartiva la sua benedizione alla Congregazione Generale. La Congregazione accettò in seguito la proposta del Padre Generale di designare il Padre Jacques Gellard per pronunciare una esortazione lo stesso giorno dell'elezione. Per concludere, il Padre Generale recitò la preghiera allo Spirito Santo.

Il dibattito e la votazione della Congregazione sulle dimissioni furono fissati per lunedì 14 gennaio 2008.

Tutto si svolse all'ombra di una statua di Sant'Ignazio offerta dalla Provincia del Canada inglese e posta su un lato del tavolo presidenziale. In questo modo la 35^a Congregazione Generale era già lanciata, impegnata nel discernere, alla luce dello Spirito, ciò che oggi debba «deliberare nel modo che tornerà a maggior gloria di Dio nostro Signore» (*Cost.*, 711).

3. Inizio dei lavori della Congregazione

Dall'8 al 12 gennaio 2008, la commissione *De statu* proseguì il suo lavoro, mentre gli altri membri della Congregazione si riunirono per gruppi linguistici o per Assistenze per discutere le *Relationes praeviae* del *Coetus prae-*

vius, in preparazione alla seconda fase (*ad negotia*) della Congregazione Generale.

Il 14 gennaio 2008, nella sessione plenaria, la Congregazione sottomise a votazione le dimissioni del Padre Generale. In primo luogo si diede lettura della lettera autografa indirizzata dal Santo Padre al Padre Kolvenbach, il 10 gennaio. In seguito, il Padre Valentín Menéndez, moderatore, invitò gli elettori che lo desideravano a porre domande ai quattro Assistenti *ad providentiam* sulle ragioni delle dimissioni del Padre Generale. Questo tempo di domande fu seguito da un momento di preghiera silenziosa prima di procedere alla votazione.

Il Padre Generale, che aveva lasciato la sala durante le informazioni e la votazione, fu invitato a ritornare in Aula per essere informato del risultato del voto. La Congregazione aveva accettato le ragioni che lo avevano spinto a presentare le sue dimissioni. Il Padre Menéndez, con grande affetto, e a nome di tutta la Compagnia, lo ringraziò per i suoi 25 anni di generalato a servizio della Compagnia. Il Padre Kolvenbach, da parte sua, mostrò la sua gratitudine ai delegati concludendo con queste parole: «Alla vigilia dell'elezione del mio successore e delle tante scelte che la Congregazione Generale dovrà fare, mi unisco alla preghiera con la quale Sant'Ignazio termina le sue lettere: "Piaccia al Signore, per la Sua infinita e sovrana bontà, degnarsi di accordarci la Sua grazia perfetta, affinché abbiamo sempre il senso della Sua santissima volontà e interamente la compiamo"».

4. Elezione del Preposito Generale

Dopo i quattro giorni di preghiera, riflessione e informazione reciproca (*murmurationes*), i 217 elettori della 35ª Congregazione Generale erano già pronti il mattino del 19 gennaio 2008 per procedere all'elezione del nuovo Preposito Generale.

Sotto la presidenza del Padre Francis Case, segretario della Compagnia, concelebrarono la Messa dello Spirito Santo nella Chiesa di Santo Spirito in Sassia, vicino alla Curia Generalizia. Dopo la Messa, gli elettori si recarono direttamente nell'Aula della Congregazione, a porte chiuse. Dopo la preghiera del *Veni Creator*, il Padre Jacques Gellard (Assistente *ad providentiam*) rivolse loro una breve esortazione. Gli elettori proseguirono la loro preghiera in silenzio fino a completare la prima ora della sessione. Ogni elettore scrisse di mano propria, su una scheda stampata, il nome di colui che eleggeva come Preposito Generale.

Fu eletto a maggioranza di voti il Padre Adolfo Nicolás, della Provincia del Giappone, che era stato Provinciale del Giappone, ed era, negli ultimi tre anni, Presidente della Conferenza dei Superiori maggiori di Asia Orientale ed Oceania.

Il Segretario della Congregazione redasse immediatamente il Decreto di nomina, che fu firmato dal Padre Peter-Hans Kolvenbach, come Delegato del Santo Padre.

Il Preposito Generale, appena eletto, si diresse verso il Crocifisso, nel centro dell'Aula e pronunciò la sua professione di fede.

Il nome dell'eletto fu immediatamente comunicato al Santo Padre.

In seguito, tutti gli elettori, con in testa il Padre Kolvenbach, il Segretario e il suo Assistente, salutarono uno dopo l'altro il nuovo Preposito. Dopo questa manifestazione di affetto e rispetto, si aprirono le porte dell'Aula e anche i membri della Curia salutarono il Padre Generale.

Il giorno dopo l'elezione, domenica 20 gennaio, si celebrò una Messa di ringraziamento nella Chiesa del Gesù alla presenza di un gran numero di gesuiti e di altri membri di numerose congregazioni religiose.

Alcuni giorni dopo, la mattina di sabato 26 gennaio, il Papa Benedetto XVI ricevette in udienza privata il nuovo Preposito Generale. Fu un incontro breve e cordiale, nel quale il Padre Generale, secondo l'usanza della Compagnia, rinnovò il suo voto di obbedienza al Papa.

5. La fase *ad negotia* della 35^a Congregazione Generale

a) *Organizzazione*

Secondo quanto previsto dalla Formula, dopo l'elezione del Preposito Generale, la Congregazione avviò la seconda parte *ad negotia*. Iniziò con l'elezione del Segretario e dei suoi Assistenti. Il Padre Mark Rotsaert (Belgio Settentrionale) fu eletto Segretario della Congregazione e i Padri Ignazio Echarte (Loyola) e Thomas Smolich (California) furono eletti suoi Assistenti.

In seguito si svolse l'elezione per la costituzione della *Deputatio ad negotia*, commissione incaricata di aiutare il Padre Generale a organizzare i lavori della Congregazione. Furono eletti dieci membri, ciascuno da una Assistenza diversa: i Padri Jean Roger Ndombi (Africa Occidentale), Ernesto Cavassa (Perù), Gorge Pattery (Calcutta), Arturo Sosa (Venezuela), Daniel Huang (Filippine), Janos Lukács (Ungheria), Lluís Magriñà (Tarraconense), František Hylmar (Boemia), François-Xavier Dumortier (Francia), Thomas Smolich (California).

Furono eletti tre membri di questa *Deputatio* come moderatori delle sessioni generali: i Padri Ndombi, Huang e Magriñà; quindi un comitato di coordinamento più ristretto costituito dai Padri Cavassa, Dumortier, Pattery e Smolich.

Il 23 gennaio la Congregazione Generale fissò il modo di procedere per trattare i diversi temi in gruppi linguistici. Vennero formati 21 gruppi per trattare i cinque temi dei possibili decreti proposti dal *Coetus praeivius*: 10 gruppi per missione e identità, 3 per il governo della Compagnia, 3 sull'obbedienza apostolica e 5 per la collaborazione con altri. Il giorno dopo, 24 gennaio, i diversi gruppi consegnarono al Segretario un resoconto scritto che riportava i punti principali emersi nel dibattito, con un abbozzo di documento sul tema discusso e un'indicazione sulla "tonalità" che doveva assumere il decreto.

b) *La nuova équipe di governo del Padre Generale*

Dopo l'elezione del Padre Nicolás, la Congregazione Generale dedicò alcuni giorni alla costituzione di una nuova *équipe* di governo del Padre Generale. In primo luogo si dovette precisare il modo di procedere. La 34^a Congregazione Generale, nel suo decreto 23 (sezione E II) aveva stabilito *ad experimentum* una procedura per la nomina dei Consiglieri Generali e l'elezione degli Assistenti *ad providentiam*, e aveva previsto che la Congregazione Generale successiva procedesse alla revisione di questa procedura. Bisognava dunque pronunciarsi sull'iterare o meno questo modo di procedere. In un primo momento fu ricordata agli elettori la finalità principale dell'elezione degli Assistenti *ad providentiam*. Gli elettori, dopo uno scambio di impressioni, in una votazione che ebbe luogo il 28 gennaio, decisero il mantenimento del sistema di governo e della procedura di elezione dei membri del Consiglio del Padre Generale adottati dalla 34^a Congregazione Generale.

Gli elettori di ogni Assistenza proposero al Padre Generale una terna di candidati, membri della loro Assistenza, idonei al ruolo di Consiglieri generali e che potessero essere nominati Assistenti regionali.

Il 12 febbraio furono nominati dal Padre Generale i seguenti Consiglieri generali e Assistenti regionali: Padre Jean-Roger Ndombi (Africa Occidentale), Assistente dell'Africa; Padre Marcos Recolons (Bolivia), Assistente dell'America Latina Meridionale; Padre Gabriel Rodriguez

(Colombia), Assistente dell'America Latina Settentrionale; Padre Lisbert D'Souza (Bombay), Assistente dell'Asia Meridionale; Padre Daniel Huang (Filippine), Assistente dell'Asia Orientale e Oceania; Padre Adam Żak (Polonia Meridionale), Assistente dell'Europa Centrale ed Orientale; Padre Joaquín Barrero (Castiglia), Assistente dell'Europa Meridionale; Padre Antoine Kerhuel (Francia), Assistente dell'Europa Occidentale; Padre James Grummer (Wisconsin), Assistente degli Stati Uniti d'America.

Il numero di Assistenti regionali passò da dieci a nove, visto che un solo Assistente avrebbe coperto da quel momento l'Europa Centrale e l'Europa Orientale.

Il 14 febbraio, il Padre Generale introdusse una novità nel nominare due Consiglieri generali non residenti a Roma, i Padri Mark Rotsaert (attualmente presidente della Conferenza dei Provinciali europei) e Arturo Sosa (Rettore dell'Università cattolica del Táchira del Venezuela).

Infine il 18 febbraio, la Congregazione Generale elesse i quattro Assistenti *ad providentiam* (FCG, 130-137): i Padri Lisbert D'Souza, James Grummer, Federico Lombardi e Marcos Recolons. In seguito il Padre Marcos Recolons fu eletto Ammonitore del Padre Generale (FCG, 138-141).

Il Padre Generale nominò altri due Consiglieri Generali: il Padre Orlando Torres (Puerto Rico), confermato come Consigliere Generale per la formazione, e il Padre Joseph Daoust (Detroit), Delegato del Padre Generale per le case interprovinciali di Roma. Infine il Padre Generale nominò il Padre Ignacio Echarte (Loyola) Segretario della Compagnia, che succede nell'incarico a Padre Francis Case.

6. I documenti

a) Metodo per trattare le questioni

In modo indipendente rispetto alle nomine sopra elencate, la Congregazione Generale proseguì i suoi lavori, utilizzando sempre lo stesso metodo per trattare i temi proposti in ordine al voto sui decreti. La Congregazione formò commissioni di lavoro sui temi da presentare in Aula. Ogni Assistenza, poi, si incontrava per intervenire sul tema presentato, preparare osservazioni e presentarle in assemblea plenaria. La rispettiva commissione raccoglieva e valutava i suggerimenti e commenti per elaborare un secondo resoconto e l'abbozzo del decreto. Quest'ultimo era di nuovo presentato in assemblea e dava luogo a domande, chiarimenti e discussione. Si giungeva infine alla presentazione di un'ultima stesura sulla quale si potevano esprimere per scritto modifiche sottoposte al vaglio e al voto dell'assemblea, per arrivare quindi alla votazione finale dell'intero testo.

In certi casi, dopo la discussione in Aula, il progetto dovette essere riesaminato dalla commissione redazionale per essere poi di nuovo presentato e discusso. In questo modo la Congregazione nel suo insieme collaborò al miglioramento dei testi con osservazioni e suggerimenti presentati in Aula o inviati in modo scritto direttamente alle diverse commissioni incaricate della redazione dei decreti.

b) I decreti

Cinque commissioni lavorarono per redigere i documenti che furono sottoposti al voto e accettati come decreti, sui seguenti temi:

- 1) L'identità: un fuoco che accende altri fuochi. Riscoprire il nostro carisma;
- 2) Sfide della nostra missione oggi: inviati ai confini;
- 3) L'obbedienza nella vita della Compagnia di Gesù;
- 4) Il Governo al servizio della missione universale;
- 5) Collaborazione nel cuore della missione.

Occorre aggiungere che fu creata una nuova commissione, la sesta, per elaborare e proporre una risposta della Compagnia alla lettera del Papa Benedetto XVI al Padre Kolvenbach (10 gennaio 2008) e al suo discorso ai membri della Congregazione Generale nell'udienza del 21 febbraio. Questa commissione *ad hoc* lavorò in varie tappe e redasse il documento *Con rinnovato slancio e fervore*, nel quale la Congregazione Generale e la Compagnia esprimono la gratitudine al Santo Padre per la sua stima e fiducia, e rispondono ai suoi appelli.

c) Temi affidati al governo ordinario della Compagnia

La 35^a Congregazione Generale aveva manifestato sin dall'inizio, facendo eco alla proposta del *Coetus praeivus*, il desiderio di non produrre un gran numero di decreti. Affrontò piuttosto molti altri temi non destinati a dar luogo a un decreto, ma suscettibili di essere presentati da una

commissione e di essere discussi liberamente dai delegati e riaffidati al Padre Generale sotto forma di suggerimenti o raccomandazioni al governo ordinario della Compagnia.

Ecco i temi così trattati e raccolti insieme in un altro documento: i giovani, le vocazioni, i migranti, il dialogo e il fondamentalismo religioso, l'apostolato intellettuale, la comunicazione, l'ecologia, la formazione, la vita comunitaria, le finanze, l'Africa, la Cina, le case romane, i Fratelli gesuiti, i popoli indigeni.

7. L'udienza papale

Il 21 febbraio 2008, in risposta a un invito del Santo Padre, tutti i membri della Congregazione Generale si recarono in Vaticano e salirono alla Sala Clementina dove furono ricevuti in udienza, alle 12.15, da Sua Santità il Papa Benedetto XVI. Il Padre Generale rivolse al Santo Padre parole di saluto e gratitudine. Il Santo Padre, nel suo discorso alla Congregazione Generale, riaffermò la sua fiducia nella Compagnia e la incoraggiò nella sua missione odierna in termini che commossero i membri della Congregazione: «Mi auguro perciò vivamente che tutta la Compagnia di Gesù, grazie ai risultati della vostra Congregazione, possa vivere con rinnovato slancio e fervore la missione per cui lo Spirito l'ha suscitata nella Chiesa e da oltre quattro secoli e mezzo l'ha conservata con straordinaria fecondità di frutti apostolici. Voglio oggi incoraggiare voi e i vostri confratelli a continuare sulla

strada di questa missione, in piena fedeltà al vostro carisma originario, nel contesto ecclesiale e sociale che caratterizza questo inizio di millennio. [...] La Chiesa ha bisogno di voi, conta su di voi, e continua a rivolgersi a voi con fiducia».

8. Conclusione: la fine della Congregazione Generale

Il 1° marzo, in una cerimonia speciale in Aula, semplice e breve ma molto commovente, il Padre Generale espresse a nome di tutta la Compagnia la gratitudine verso il Padre Peter-Hans Kolvenbach per i suoi quasi 25 anni di servizio alla Compagnia universale, come Preposito Generale. Tutta l'assemblea, in piedi, manifestò la sua profonda riconoscenza con un prolungato e caloroso applauso. La Congregazione generale approvò anche il testo di una lettera di ringraziamento al Padre Kolvenbach.

Mercoledì 5 marzo, il Padre Generale alla fine della sessione plenaria del pomeriggio espresse la sua gratitudine all'Assemblea e formulò alcune raccomandazioni.

Giovedì 6, quattro membri della Congregazione diedero testimonianza della loro esperienza di questi due mesi di Congregazione Generale.

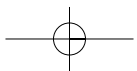
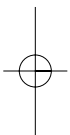
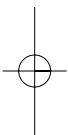
In seguito i delegati rinunciarono, in votazione unanime, al diritto di disporre di tre giorni per le «intercessioni» (FCG, 125). Dopo una pausa, l'Assemblea approvò con ampia maggioranza i poteri concessi al Padre Generale per la promulgazione del testo ufficiale dei decreti, dopo

l'integrazione delle correzioni necessarie. Si chiudeva ufficialmente così la 35^a Congregazione Generale.

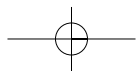
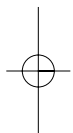
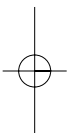
Il Padre Generale ringraziò i Fratelli per la loro partecipazione ai lavori della Congregazione; espresse la sua gratitudine anche nei riguardi dei traduttori, dei due Segretari della Congregazione e dei loro Assistenti, dei moderatori, di tutti i membri della *Deputatio*, della Commissione *ad hoc*, dell'*équipe* liturgica, dei tecnici dei mezzi di comunicazione e dei servizi dell'Economato, dell'infermeria e di tutto il personale di servizio.

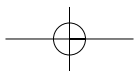
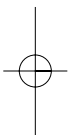
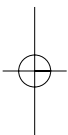
Il pomeriggio di quello stesso giorno, i delegati e tutti coloro che avevano collaborato si incontrarono, ancora una volta, nella Chiesa del Gesù per celebrare l'Eucaristia finale, preparata con cura dall'*équipe* liturgica. Al termine della Messa fu cantato il *Te Deum* (FCG, 143).

Il Padre Generale, nella sua omelia, concluse con queste parole: «Abbiamo vissuto una grande esperienza e credo che tutti ne siamo consci. Ma la Parola di Dio ci invita ad andare alla sorgente di questa esperienza e a verificare che questa trasformazione non è qualcosa che finisce qui, ma che prosegue e che tutto questo diventa missione, una missione totale, che darà ancora frutto negli altri».



DECRETI





DECRETO I

«CON RINNOVATO IMPULSO E FERVORE»
La Compagnia di Gesù risponde all'invito
di Benedetto XVI

1. Un'esperienza spirituale di consolazione nel Signore

1. La 35^a Congregazione Generale è stata caratterizzata da due manifestazioni di profondo affetto del Santo Padre: la Lettera del 10 gennaio e l'udienza del 21 febbraio. Come Ignazio e i suoi primi compagni eravamo lì, quale Congregazione Generale della Compagnia di Gesù, noi 225 delegati, con in testa il nostro Padre Generale Adolfo Nicolás, per essere accolti dal Vicario di Cristo e ascoltare, con apertura di cuore, le sue indicazioni sulla nostra missione. È stata una intensa e commovente esperienza spirituale.

Nel suo discorso, Papa Benedetto XVI ha dimostrato apertamente la sua fiducia, vicinanza spirituale e profonda stima per la Compagnia di Gesù, con parole che ci hanno toccato il cuore, dando impulso e ispirazione al nostro desiderio di servire la Chiesa in questo mondo segnato da «numerosa e complesse sfide sociali, culturali e religiose»¹.

¹ BENEDETTO XVI, *Lettera al R. P. Peter-Hans Kolvenbach*, 10 gennaio 2008, 3 (cfr Appendice 4).

2. Questi due avvenimenti hanno dato maggiore chiarezza all'arduo compito della Congregazione Generale. Di fatto, conclusa l'elezione del Preposito Generale, la maggior parte dei nostri lavori si è concentrata su temi riguardanti la nostra identità, la nostra vita e la nostra missione. Come è suo dovere, la Congregazione Generale ha esaminato attentamente la situazione del nostro corpo apostolico per poter fornire orientamenti che diano vigore e facciano crescere la qualità spirituale ed evangelica del nostro modo di essere e di procedere, anzitutto la nostra intima unione con Cristo, «segreto dell'autentico successo dell'impegno apostolico e missionario di ogni cristiano, e ancor più di quanti sono chiamati a un più diretto servizio del Vangelo»².

3. Questo sforzo di totale onestà verso noi stessi e davanti a Dio ha tratto profonda ispirazione dalla esperienza della Prima Settimana degli Esercizi Spirituali: ci ha aiutato a scoprire e a riconoscere le nostre debolezze e incoerenze, ma anche la profondità del nostro desiderio di servire; ci ha chiesto una revisione dei nostri atteggiamenti e del nostro modo di vivere.

4. Tuttavia questa esperienza non poteva perdere di vista la prospettiva che la fonda: la nostra missione. Di fatto, il passaggio dalla Prima alla Seconda Settimana degli Esercizi consiste in un cambio di prospettiva: l'esercitante spe-

² *Ivi*, 2.

«Con rinnovato impulso e fervore»

47

rimenta che tutta la sua vita è stata abbracciata dalla misericordia e dal perdono e smette di guardare se stesso per passare a contemplare «Cristo nostro Signore, re eterno, e a davanti a Lui tutto l'intero universo, al quale e a ciascuno in particolare rivolge la chiamata»³. Siamo realmente peccatori, ma chiamati a essere compagni di Gesù come lo fu Ignazio⁴.

5. Proprio questo è stato, per i delegati, l'effetto spirituale del discorso del Santo Padre all'udienza del 21 febbraio. Tratteggiando davanti ai nostri occhi, con profondo affetto, una visione dinamica della nostra missione e del nostro servizio alla Chiesa, sembrava dirci: volgete lo sguardo verso il futuro «per rispondere alle attese che la Chiesa ripone in voi»⁵.

2. Confermati e inviati in missione

6. Con parole cariche di forza, il Santo Padre ci ha decisamente messi davanti al futuro della nostra missione. Una missione espressa con totale chiarezza e fermezza: una difesa e una propagazione della fede che ci facciano scoprire nuovi orizzonti e arrivare alle nuove frontiere

³ *Es. Spir.*, 95.

⁴ Cfr CG 32, d. 2, 1.

⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Padri della Congregazione Generale della Compagnia di Gesù*, 21 febbraio 2008, 1 (cfr Appendice 6).

sociali, culturali e religiose che, in quanto frontiere – come ricordava Padre Adolfo Nicolás nelle sue parole di saluto al Papa – possono essere luogo di conflitto e tensione che mettono in pericolo la nostra reputazione, tranquillità e sicurezza. Per questo ci ha commosso il ricordo del nostro Padre Arrupe da parte del Papa, che ha menzionato l’iniziativa di servizio ai rifugiati come una delle sue «ultime lungimiranti intuizioni»⁶.

Si tratta di mantenere uniti il servizio della fede e la promozione della giustizia. Benedetto XVI ci ha ricordato che l’ingiustizia che genera povertà ha «cause strutturali»⁷ che è necessario combattere e che la fonte dell’impegno in questa lotta è la fede stessa: «L’opzione preferenziale per i poveri è implicita nella fede cristologica in quel Dio che per noi si è fatto povero, per arricchirci con la sua povertà (2 Cor 8,9)»⁸.

Inviandoci a «quei luoghi fisici e spirituali dove altri non arrivano o hanno difficoltà ad arrivare»⁹, il Papa ci affida il compito di essere «ponti di comprensione e di dialogo»¹⁰, secondo la migliore tradizione della Compagnia, nella varietà dei suoi apostolati: «Nella sua storia la Compagnia di Gesù ha vissuto esperienze straordinarie di annuncio e di incontro fra il Vangelo e le culture del mondo – basti pensare a Matteo Ricci in Cina, a Roberto

⁶ *Ivi*, 8.

⁷ *Ivi*, 8.

⁸ *Ivi*, 8.

⁹ *Ivi*, 2.

¹⁰ *Ivi*, 5.

«Con rinnovato impulso e fervore»

49

De Nobili in India, o alle “Riduzioni” dell’America Latina –. Ne siete giustamente fieri. Sento oggi il dovere di esortarvi a mettervi nuovamente sulle tracce dei vostri predecessori con altrettanto coraggio e intelligenza, ma anche con altrettanta profonda motivazione di fede e passione di servire il Signore e la sua Chiesa»¹¹. In maniera decisa Benedetto XVI ha confermato quello che le nostre ultime Congregazioni Generali hanno detto della nostra missione specifica di servizio alla Chiesa.

7. In questa luce possiamo meglio comprendere perché il Santo Padre insiste tanto – nella sua Lettera e nel Discorso – sul fatto che «l’opera evangelizzatrice della Chiesa conta molto sulla responsabilità formativa che la Compagnia ha nel campo della teologia, della spiritualità e della missione»¹². In un’epoca di complesse sfide sociali, culturali e religiose il Papa ci chiede di dare un aiuto fedele alla Chiesa. Questa fedeltà richiede che ci dedichiamo a una ricerca seria e rigorosa in campo teologico e nel dialogo con il mondo moderno, con le culture e con le religioni. Ciò che la Chiesa si aspetta da noi è una collaborazione sincera nella ricerca della verità piena, verso la quale ci conduce lo Spirito, in adesione totale alla fede e al suo insegnamento. Questo aiuto e questo servizio non si limitano ai nostri teologi; tutti i gesuiti sono chiamati

¹¹ *Ivi*, 5.

¹² BENEDETTO XVI, *Lettera al R. P. Peter-Hans Kolvenbach*, 10 gennaio 2008, 6.

ad agire con molta sensibilità pastorale nella varietà delle nostre missioni e opere apostoliche; anche le nostre istituzioni devono mostrarle come una caratteristica della loro identità.

3. Risposta della Compagnia all'appello del Santo Padre

8. È evidente che la Compagnia non può lasciar passare questo momento storico senza dare una risposta che sia all'altezza del carisma ecclesiale di Sant'Ignazio. Il successore di Pietro ci ha espresso la fiducia che pone in noi; da parte nostra, come corpo apostolico, vogliamo sinceramente rispondere alla sua chiamata con lo stesso calore e affetto che egli ci ha dimostrato, e affermare in modo deciso quello che ha di specifico la nostra disponibilità al «Vicario di Cristo in terra»¹³. La 35^a Congregazione Generale esprime la sua adesione totale alla fede e all'insegnamento della Chiesa così come essi giungono a noi, in quella stretta unità tra Scrittura, Tradizione e Magistero¹⁴.

9. Questa Congregazione Generale, perciò, chiama tutti i gesuiti a vivere con larghezza d'animo e non meno generosamente quello che è al centro della nostra vocazione: «Militare per Iddio sotto il vessillo della croce e

¹³ *Formula*, 1.

¹⁴ Cfr CONC. VAT. II, *Dei Verbum*, 7-10; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Donum Veritatis*, 6,13-14.

«Con rinnovato impulso e fervore»

51

servire soltanto il Signore e la Chiesa sua sposa, a disposizione del romano Pontefice, Vicario di Cristo in terra»¹⁵.

10. Dall'inizio della nostra formazione e per tutta la vita dobbiamo essere e rimanere uomini di grande familiarità con le cose di Dio. Il nostro desiderio è e deve essere quello di continuare a crescere nella «conoscenza interiore del Signore, che per me si è fatto uomo, perché più lo ami e lo segua»¹⁶, tanto nella preghiera, quanto nella vita comunitaria e nell'azione apostolica. Come diceva Nadal, «la Compagnia è fervore»¹⁷.

11. Sappiamo che «la mediocrità non trova spazio nella visione del mondo di Ignazio»¹⁸. Per questo è fondamentale dare ai giovani gesuiti una formazione umana, spirituale, intellettuale e ecclesiale tanto profonda quanto solida, così che ciascuno possa vivere pienamente la nostra missione nel mondo con «il giusto atteggiamento nel servizio della Chiesa» che dobbiamo avere¹⁹.

12. Per essere veri contemplativi nell'azione, cercando e incontrando realmente Dio in tutte le cose, è necessario tornare continuamente all'esperienza spirituale degli Eser-

¹⁵ *Formula*, 1.

¹⁶ *Es. Spir.*, 104.

¹⁷ Cfr H. NADAL, *Plática 3° in Alcalà (1561)*, 60 (MHSI 90, 296).

¹⁸ P.-H. KOLVENBACH, *To friends and Colleagues of the Society of Jesus*, AR 20 (1988-1993) 606.

¹⁹ CG 34, d. 11.

cizi. Consapevoli che sono «un dono che lo Spirito del Signore ha fatto alla Chiesa intera» dobbiamo, seguendo l'invito del Santo Padre, «riservare un'attenzione specifica al ministero degli Esercizi Spiritualità»²⁰.

13. Siamo consapevoli dell'importanza dell'apostolato intellettuale per la vita e la missione della Chiesa oggi, come Benedetto XVI ci ha ricordato varie volte dall'inizio del suo pontificato. Abbiamo ascoltato il suo appello e desideriamo rispondervi in tutto. In questo senso incoraggiamo i nostri teologi a proseguire nel loro impegno con coraggio e intelligenza: lo stesso Santo Padre, infatti, ci ricorda che «certo non è questo un impegno semplice, specialmente quando si è chiamati ad annunciare il Vangelo in contesti sociali e culturali molto diversi e ci si deve confrontare con mentalità differenti»²¹. Tenendo presenti le difficoltà specifiche che, oggi, il compito dell'evangelizzazione porta con sé, è importante che siano disposti «nel più genuino spirito ignaziano del “sentire con la Chiesa e nella Chiesa”, ad “amare e servire” il Vicario di Cristo in terra con quella devozione “effettiva ed affettiva” che deve farne suoi preziosi e insostituibili collaboratori nel suo servizio per la Chiesa universale»²². Vivere questa missio-

²⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Padri della Congregazione Generale della Compagnia di Gesù*, 21 febbraio 2008, 9.

²¹ BENEDETTO XVI, *Lettera al R. P. Peter-Hans Kolvenbach*, 10 gennaio 2008, 5.

²² BENEDETTO XVI, *Discorso ai Padri della Congregazione Generale della Compagnia di Gesù*, 21 febbraio 2008, 7. [Nota redazionale: il riferimento del

«Con rinnovato impulso e fervore»

53

ne alle «nuove frontiere» della nostra epoca ci richiede di rinnovare costantemente il nostro radicamento nel cuore della Chiesa. Questa tensione, propria del carisma ignaziano, aprirà la strada verso un'autentica fedeltà creativa.

14. Nella linea del decreto 11 della 34^a Congregazione e del discorso conclusivo del Padre Kolvenbach alla Congregazione dei Procuratori di Loyola (settembre 2003), invitiamo ogni gesuita a considerare quale debba essere il «nostro autentico sentire nel servizio alla Chiesa». Si tratta di riconoscere – con onestà davanti a noi stessi e davanti a Dio – che le nostre reazioni e i nostri atteggiamenti non esprimono sempre quello che il nostro Istituto attende da noi: essere «uomini umili e prudenti in Cristo»²³. Ne siamo addolorati, consapevoli della nostra responsabilità comune come corpo apostolico. Perciò chiediamo a ogni gesuita di assumere un atteggiamento decisamente costruttivo e, in unione con il Papa, fare ogni sforzo per creare uno spirito di comunione, così che la Chiesa sia capace di portare il Vangelo a un mondo complesso e agitato come il nostro.

15. Nello spirito dell'Esame²⁴ chiediamo al Signore la grazia della conversione e invitiamo tutti i nostri compa-

Papa utilizza *fare di voi*, mentre nella citazione si è fatto ricorso al termine *farne* per mantenere la correttezza grammaticale].

²³ *Formula*, 9.

²⁴ Cfr *Es. Spir.*, 32-43.

gni a «esaminare» il proprio stile di vita e di lavoro sulle «nuove frontiere» del nostro tempo. Tale esame concerne: le esigenze della nostra «missione fra i poveri e con i poveri»; il nostro impegno nel ministero degli Esercizi Spirituali; la nostra preoccupazione per la formazione umana e cristiana delle «persone più diverse»; la «sintonia con il Magistero che evita di provocare confusione e sconcerto nel popolo di Dio»²⁵ per quanto riguarda i «temi – oggi continuamente discussi e messi in questione – della salvezza di tutti gli uomini in Cristo, della morale sessuale, del matrimonio e della famiglia, nel contesto della realtà contemporanea»²⁶. Perciò ogni gesuita è invitato a riconoscere umilmente i propri errori e le proprie mancanze, a chiedere al Signore la grazia per vivere la missione e, se necessario, quella del suo perdono.

16. La Lettera e il Discorso del Santo Padre aprono per noi una nuova epoca. La 35^a Congregazione Generale ci offre l'occasione di vivere «con rinnovato slancio e fervore la missione per cui lo Spirito l'ha suscitata [la Compagnia] nella Chiesa»²⁷. Consapevoli della nostra responsabilità nella Chiesa e con la Chiesa, desideriamo amarla e farla amare sempre di più, perché conduce il mondo a Cristo umile e povero e annuncia a ogni uomo che «Deus

²⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Padri della Congregazione Generale della Compagnia di Gesù*, 21 febbraio 2008, 6.

²⁶ *Ivi*, 6.

²⁷ *Ivi*, 2.

«Con rinnovato impulso e fervore»

55

caritas est»²⁸. Non possiamo separare l'amore per Cristo da questo «senso della Chiesa»²⁹ che conduca tutta la Compagnia a «inserirsi sempre più nella vita della Chiesa, con forza e creatività; in tal modo faremo l'esperienza viva del suo mistero, e lo conosceremo intimamente»³⁰.

17. Riconosciamo quello che il Signore ci chiama a essere e vivere con più intensità nella Lettera del Santo Padre del 10 gennaio e nel suo Discorso in occasione dell'udienza del 21 febbraio. «Nello spirito del quarto voto per le missioni, che ci unisce al Santo Padre in maniera così specifica»³¹, desideriamo esprimergli la nostra sincera volontà di realizzare quello che egli ci invita a mettere in pratica e ci incoraggia a proseguire o a cominciare. Così gli esprimiamo la nostra rinnovata disponibilità a essere inviati nella vigna del Signore ovunque egli giudichi meglio per un maggior servizio della Chiesa e per la maggior gloria di Dio. Mentre chiediamo al Signore la forza del suo Spirito perché ci conceda di realizzare la sua volontà, uniamo le nostre voci a quelle del successore di Pietro per dire con lui

Prendi, Signore, e ricevi
tutta la mia libertà,

²⁸ Cfr BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*.

²⁹ Cfr *Es. Spir.*, 352-370: «Regole da osservare per avere l'autentico sentire nella Chiesa militante».

³⁰ CG 33, d. 1, 8.

³¹ CG 34, d. 11, 18.

la mia memoria,
la mia intelligenza
e tutta la mia volontà,
tutto ciò che ho e possiedo;
tu me lo hai dato,
a te, Signore, lo ridono;
tutto è tuo,
di tutto disponi secondo ogni tua volontà;
dammi il tuo amore e la tua grazia;
questo mi basta³².

³² *Es. Spir.*, 234.

DECRETO 2

UN FUOCO CHE ACCENDE ALTRI FUOCHI
Riscoprire il nostro carisma**1. Molte scintille, un solo fuoco: molte storie, una sola storia**

1. Per quasi cinquecento anni la Compagnia di Gesù ha portato una fiamma luminosa in innumerevoli contesti sociali e culturali, che l'hanno sfidata a tenerla viva e accesa. Oggi le cose non stanno diversamente. In un mondo in cui la gente è sommersa da sensazioni, idee e immagini, la Compagnia cerca di mantenere vivo il fuoco della propria ispirazione originaria in modo tale da offrire calore e luce ai nostri contemporanei. Lo fa raccontando una storia che è passata al vaglio del tempo, malgrado le imperfezioni dei suoi membri e persino del corpo nel suo insieme, grazie alla perdurante bontà di Dio che non ha mai permesso che questo fuoco si spegnesse. Desideriamo qui cercare di presentarla di nuovo come un racconto vivo, che, quando entra in contatto con le storie di vita della gente di oggi, è capace di dar loro senso e di offrire una prospettiva in un mondo frantumato.

2. Questo continuo narrarsi da parte della Compagnia ha fornito lungo i secoli la base di numerose esperienze di unità nella molteplicità. Noi gesuiti spesso ci sorprendiamo di scoprirci straordinariamente uniti, a dispetto delle nostre differenze culturali e di condizioni di vita. Grazie al discernimento nella preghiera, al dialogo franco e alla conversazione spirituale, abbiamo la fortuna di poterci sempre riconoscere come *uno* nel Signore¹: un corpo apostolico unito che cerca il modo migliore per servire Dio nella Chiesa e il mondo. Una tale esperienza di grazia ci ricorda quella raccontata nella *Deliberazione dei primi Padri*. I nostri primi compagni, pur considerandosi deboli e fragili e provenendo da molti luoghi diversi, trovarono insieme la volontà di Dio in mezzo a una grande varietà di opinioni². Ciò che li rese capaci di trovare la volontà di Dio fu il fatto di essere insieme «solleciti e attenti a scoprire e aprire una via da percorrere per offrirci tutti e interamente al nostro Dio, intendendo che tutto di noi riuscisse a lode, onore e gloria del Signore»³. In questo modo diedero inizio a un racconto; accesero un fuoco che venne poi trasmesso di generazione in generazione ogniqualvolta qualcuno entrava in contatto con la Compagnia, facendo sì che le storie personali di molte generazioni venissero incorporate nell'unica storia della Compagnia. Su questa storia collettiva, al cui centro stava Gesù Cristo, si

¹ Cfr *Cost.*, 671.

² Cfr *Deliberazione dei primi Padri*, 1.

³ *Ivi*, 1.

fondava la loro unità. Nonostante le differenze, ciò che ci unisce come gesuiti è Cristo, e il desiderio di servirlo, cioè di non essere sordi alla chiamata del Signore, ma pronti e diligenti nel compiere la sua santissima volontà⁴. Egli è l'immagine unica del Dio invisibile⁵, capace di rivelarsi ovunque; e in una cultura che moltiplica le immagini all'infinito, Egli è la sola immagine che ci unisce. I gesuiti sanno chi sono guardando Lui.

3. Noi gesuiti, dunque, troviamo la nostra identità non da soli ma nell'esperienza di essere compagni: compagni del Signore che ci chiama, compagni di altri che condividono questa chiamata. L'esperienza di Ignazio alla Storta ne è la radice. Là, «messo» con il Figlio di Dio che porta la croce e chiamato a servirlo, Ignazio e i primi compagni rispondono con l'offerta di se stessi al Papa, vicario di Cristo in terra, per il servizio della fede. Il Figlio, unica immagine di Dio, Cristo Gesù, li unisce e li invia nel mondo intero. Egli è l'immagine che resta anche oggi nel cuore dell'esistenza del gesuita; ed è la sua immagine che vogliamo comunicare agli altri nel modo migliore possibile.

⁴ Cfr *Es. Spir.*, 91.

⁵ Cfr *2 Cor* 4,4; *Col* 1,15; *Eb* 1,3.

2. Guardare e amare il mondo come ha fatto Gesù

4. Per la vita e la missione di ogni gesuita è fondamentale una esperienza che lo pone, molto semplicemente, con Cristo nel cuore del mondo⁶. Tale esperienza non è soltanto un fondamento posto nel passato e progressivamente dimenticato col passare del tempo; è un'esperienza viva, permanentemente in crescita, che viene alimentata e approfondita dal dinamismo della vita del gesuita, in comunità e nella missione. Tale esperienza comporta sia una conversione *da*, sia una conversione *per*. Sant'Ignazio, convalescente a Loyola, si inoltrò in un profondo viaggio interiore. Pian piano si rese conto che le cose per cui provava diletto non avevano valore duraturo, mentre rispondere alla chiamata di Cristo dava pace alla sua anima e gli lasciava il desiderio di conoscere sempre meglio il suo Signore. Ma – come venne a scoprire più tardi – questa conoscenza poteva essere ottenuta solo contrastando i falsi desideri che lo avevano guidato fino a quel momento. Fu a Manresa che questo scontro ebbe luogo. Là il Signore, che lo istruiva come uno scolaro, lo preparò delicatamente a ricevere l'intuizione che il mondo poteva essere visto in modo diverso: un modo liberato dagli affetti disordinati⁷ e aperto a un amore ordinato per Dio e per tutte le cose in Dio. Questa esperienza fa parte del percorso di ciascun gesuita.

⁶ Cfr NC 246, IV; 223, 3-4.

⁷ Cfr *Es. Spir.*, 21.

5. Mentre si trovava a Manresa, presso il fiume Cardoner Ignazio ebbe un'esperienza che gli aprì gli occhi in modo tale che «tutte le cose gli apparivano come nuove»⁸, perché cominciò a vederle con occhi nuovi⁹. La realtà gli si fece trasparente, permettendogli di vedere che Dio è al lavoro nel profondo di ogni cosa e lo invitava ad «aiutare le anime». Questa nuova visione della realtà condusse Ignazio a cercare e trovare Dio in tutte le cose.

6. La comprensione che Ignazio ricevette gli insegnò una maniera contemplativa di stare nel mondo, di contemplare Dio al lavoro nella profondità delle cose, di gustare «l'infinita soavità e dolcezza della divinità, dell'anima e delle sue virtù e di tutto»¹⁰. A partire dalla contemplazione dell'Incarnazione¹¹, è evidente che Ignazio non addolcisce né falsifica le realtà dolorose. Piuttosto, egli inizia proprio da esse, esattamente come sono nella realtà – povertà, esilio, violenze, abbandono, ingiustizia strutturale, peccato – per poi mostrare come il Figlio di Dio sia nato in mezzo a queste realtà; ed è qui che si trova la dolcezza. Gustare e vedere Dio nella realtà è un processo. Ignazio dovette apprenderlo passando in prima persona attraverso molte esperienze di dolore. Alla Storta ricevette la grazia di essere messo con il Figlio che porta la Cro-

⁸ *Autobiografia*, 30.

⁹ D. LAYNEZ, *Lettera sul Padre Ignazio (1547)*, 10 (MHSI 66, 80).

¹⁰ *Es. Spir.*, 124.

¹¹ Cfr *ivi*, 101-109.

ce, e così lui e i suoi compagni furono introdotti nello stile di vita del Figlio, con le sue gioie e le sue sofferenze.

7. Allo stesso modo oggi la Compagnia, nel portare avanti la propria missione, sperimenta la compagnia del Signore e la sfida della Croce¹². L'impegno per il «servizio della fede e la promozione della giustizia»¹³, e per il dialogo con le culture e le religioni¹⁴ porta i gesuiti a situazioni limite dove essi trovano energia e nuova vita, come pure angoscia e morte – dove «la divinità si nasconde»¹⁵. L'esperienza di un Dio che si cela non può essere sempre evitata, eppure anche nelle profondità dell'oscurità, quando Dio sembra nascosto, la sua luce trasformante è capace di brillare. Dio lavora intensamente nel nascondimento. Risorgendo dalle tombe delle vite personali e della storia, il Signore appare quando meno ce lo aspettiamo, con la sua personale consolazione di amico¹⁶ e come centro di una comunità di fraternità e di servizio¹⁷. Da questa esperienza di un Dio al lavoro nel cuore della vita sorge, sempre nuova, la nostra identità di «servitori della missione di Cristo»¹⁸.

¹² Cfr *ivi*, 53.

¹³ Cfr CG 32, d. 2.

¹⁴ Cfr CG 34, d. 2, 19-21.

¹⁵ *Es. Spir.*, 196.

¹⁶ Cfr *ivi*, 224.

¹⁷ Cfr *Mt* 18,20.

¹⁸ Cfr CG 34, d. 2.

3. Il nostro «modo di procedere»

8. Trovare la vita divina nelle profondità della realtà è una missione di speranza data a noi gesuiti. Noi ripercorriamo il cammino seguito da Ignazio. Come nella sua esperienza così nella nostra, poiché si apre uno spazio di interiorità dove Dio lavora in noi, siamo in grado di vedere il mondo come un luogo in cui Dio è al lavoro, un luogo pieno delle sue chiamate e della sua presenza. Così entriamo – insieme a Cristo che dona acqua viva¹⁹ – nelle zone aride e senza vita di questo mondo. Il nostro modo di procedere è di scoprire le orme di Dio *ovunque*, consapevoli che lo Spirito di Cristo è all'opera in ogni luogo e situazione, e in tutte le attività e mediazioni che cercano di renderlo più presente nel mondo²⁰. La missione di cercare di «sentire e gustare» (*sentir y gustar*) la presenza e l'attività di Dio in tutte le persone e circostanze del mondo pone noi gesuiti al centro di una tensione che ci attira contemporaneamente verso Dio e verso il mondo. In tal modo nasce, per i gesuiti in missione, un insieme di polarità di carattere specificamente ignaziano che coniuga il nostro essere fermamente radicati in Dio in ogni momento e contemporaneamente il nostro essere immersi nel cuore del mondo.

¹⁹ Cfr *Gv* 4,10-15.

²⁰ Cfr CONC.VAT. II, *Gaudium et Spes*, 22; anche CG 34, d. 6.

9. Essere e fare; contemplazione e azione; preghiera e vita profetica; essere completamente uniti a Cristo e completamente inseriti nel mondo con Lui come corpo apostolico: tutte queste polarità segnano profondamente la vita di un gesuita ed esprimono al contempo la sua essenza e le sue possibilità²¹. I Vangeli mostrano Gesù in una profonda relazione d'amore con il Padre e, allo stesso tempo, totalmente donato alla sua missione tra gli uomini. Egli è sempre in movimento: da Dio, per gli altri. Questa è anche la matrice della vita del gesuita: con Cristo in missione, sempre contemplativo, sempre attivo. Questa è la grazia e anche la sfida creativa della nostra vita religiosa apostolica, che deve vivere questa tensione tra preghiera e azione, tra misticismo e servizio.

10. Dobbiamo esaminarci criticamente per rimanere sempre vigili sulla necessità di vivere fedelmente questa polarità tra preghiera e servizio²². In ogni caso non possiamo abbandonare questa polarità creativa dal momento che essa segna l'essenza della nostra vita di persone contemplative nell'azione, di compagni di Cristo inviati nel mondo²³. In tutto ciò che facciamo nel mondo deve sempre esserci un rimando trasparente a Dio. Le nostre vite devono provocare la domanda: «Chi siete voi, che

²¹ Cfr P.-H. KOLVENBACH, *Sobre la vida religiosa*, Havana (Cuba), 1° giugno 2007, p. 1.

²² Cfr *ivi*, p. 3.

²³ Cfr CG 33 e CG 34.

fate queste cose ... e che le fate in questo modo?»). I gesuiti devono mostrare – specialmente nel mondo contemporaneo fatto di rumore e stimoli senza sosta – un forte senso del sacro inseparabilmente unito al coinvolgimento nel mondo. Il nostro profondo amore di Dio e la nostra passione per il suo mondo dovrebbero letteralmente infiammarci di un fuoco che accende altri fuochi! E in fondo non c'è realtà che sia propriamente profana per chi sa come guardare²⁴. Dobbiamo comunicare questo modo di guardare e offrire una pedagogia, ispirata dagli Esercizi Spirituali, capace di introdurvi le persone – specialmente i giovani. Così essi saranno a loro volta in grado di vedere il mondo come lo vedeva Ignazio mentre la sua vita progrediva da ciò che aveva capito al Cardoner fino alla fondazione della Compagnia, con la sua missione di portare il messaggio di Cristo fino agli estremi confini della terra. Questa missione, con le sue radici in questa esperienza, continua ancora oggi.

4. Una vita informata dalla visione della Storta

11. Ignazio ebbe l'esperienza più significativa in vista della fondazione della Compagnia nella piccola cappella della Storta, lungo la strada per Roma. Durante questo momento di grazia mistica egli vide chiaramente «che

²⁴ Cfr P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le milieu divin*, Collins, London 1960 (originale 1957), p. 66.

Dio Padre lo metteva con Cristo suo Figlio»²⁵, secondo quanto lo stesso Ignazio aveva insistentemente chiesto a Maria. Alla Storta, il Padre lo pose con il Figlio che portava la Croce, e Gesù lo accettò dicendo: «Voglio che tu ci serva». Ignazio sentì questa come una conferma per sé personalmente e per il gruppo nel progetto che muoveva i loro cuori a mettersi al servizio del Vicario di Cristo in terra. «Ego ero vobis Romae propitius»²⁶. Eppure tale affermazione non spinse Ignazio a sognare cammini agevolati; infatti egli disse ai suoi compagni che a Roma avrebbero trovato «molte contrarietà»²⁷, e forse sarebbero stati persino crocifissi. Dall'incontro di Ignazio con il Signore alla Storta emerge dunque la futura vita di servizio e di missione dei compagni, con i suoi tratti caratteristici: sequela di Cristo che porta la Croce; fedeltà alla Chiesa e al Vicario di Cristo in terra; vita da amici del – e di conseguenza nel – Signore in un unico corpo apostolico.

5. Alla sequela di Cristo...

12. Seguire Cristo che porta la Croce significa aprirci con Lui a ogni genere di sete che affligge l'umanità oggi. Cristo è Lui stesso il nutrimento, la risposta a ogni tipo di fame e sete. Egli è il pane di vita che, nel nutrire gli affa-

²⁵ *Autobiografia*, 96.

²⁶ D. LAYNEZ, *Adhortationes in librum Examinis (1559)* (MHSI 73, 133).

²⁷ *Autobiografia*, 97.

mati, li raduna e li unisce²⁸. Egli è l'acqua della vita²⁹, l'acqua viva di cui parlò alla samaritana in quel dialogo che sorprese i discepoli perché – come acqua che scorre liberamente – condusse Gesù al di là degli argini di ciò che era culturalmente e religiosamente familiare, in una conversazione con una persona a cui le consuetudini vietavano tassativamente di parlare. In quell'incontro Gesù giunse ad abbracciare differenze e orizzonti nuovi. Il suo ministero trascese tutti i confini. Egli invitò i suoi discepoli a essere consapevoli dell'azione di Dio in luoghi e persone che essi tendevano a evitare: Zaccheo³⁰, la donna siro-fenicia³¹, i centurioni romani³², il ladrone pentito³³. Come acqua che porta vita³⁴ a tutti coloro che hanno sete, egli si mostrava interessato a ogni zona arida del mondo; e in ogni zona arida del mondo può di conseguenza essere il benvenuto, perché tutti quelli che hanno sete sanno che cosa significa «acqua viva». L'immagine dell'acqua viva è in grado di dare vita a tutti i gesuiti in quanto servitori di Cristo nella sua missione perché, dopo averla assaggiata personalmente, saranno impazienti di offrirla a chiunque abbia sete e di raggiungere persone al di là delle frontiere – dove l'acqua potrebbe non essere an-

²⁸ Cfr *Mc* 6,31-44.

²⁹ Cfr *Gv* 4,7-15.

³⁰ Cfr *Lc* 19,1-10.

³¹ Cfr *Mc* 7,24-30.

³² Cfr *Lc* 7,2-10; *Mc* 15,39.

³³ Cfr *Lc* 23,39-43.

³⁴ Cfr *Gv* 7,38.

cora sgorgata – per portare una nuova cultura di dialogo a un mondo ricco, vario e dai molti volti.

13. Seguire Cristo che porta la Croce significa annunciare il suo Vangelo di speranza ai molti poveri che oggi vivono nel mondo. Le molte «povertà» del mondo rappresentano forme di sete che, in fondo, solo colui che è acqua viva può placare. Lavorare per il suo regno significherà spesso andare incontro ai bisogni materiali delle persone, ma vorrà sempre dire molto di più, perché esse hanno sete a vari livelli; e la missione di Cristo è diretta alle persone. La fede e la giustizia: non c'è mai l'una senza l'altra. Gli uomini hanno bisogno di cibo, casa, amore, relazioni, verità, senso, futuro, speranza. Gli uomini hanno bisogno di un futuro in cui godere della loro piena dignità, e certo hanno bisogno di un futuro assoluto, di una «grande speranza» che ecceda ogni speranza particolare³⁵. Tutto questo è già presente nel cuore della missione di Cristo che – come era particolarmente evidente nel suo ministero di guarigione – era sempre più che semplicemente materiale. Nel guarire il lebbroso Gesù lo reintegrò nella comunità, restituendogli un senso di appartenenza. La nostra missione si ispira a questo ministero di Gesù. Seguendo Gesù, ci sentiamo chiamati non solo a portare aiuto diretto a persone in situazioni di disagio, ma anche a ricostituire la loro piena integrità, reintegrandole nella comunità e riconciliandole con Dio. Spesso questo richiede un

³⁵ Cfr BENEDETTO XVI, *Spe Salvi*, ad esempio nn. 4 e 35.

impegno di lungo termine, sia esso nell'educazione dei giovani, nell'accompagnamento spirituale attraverso gli Esercizi, nella ricerca intellettuale o nel servizio ai rifugiati. Ma è qui che, aiutati dalla grazia e sulla base di tutte le competenze professionali di cui disponiamo, cerchiamo di offrirvi pienamente a Dio, per il suo servizio.

14. Il modo di agire del Figlio ci offre il modello di come dobbiamo agire anche noi al servizio della sua missione³⁶. Gesù predicava il Regno di Dio; in verità, esso si realizzava con la sua stessa presenza³⁷. Inoltre, Gesù mostrava di essere venuto in questo mondo non per fare il suo volere, ma quello del Padre suo che è nei cieli. L'intera vita di Gesù fu una *kenosis* ed egli era solito accostarsi ad ogni situazione dimentico di se stesso, non cercando di essere servito, ma di servire e dare la propria vita in riscatto per molti³⁸. Così l'Incarnazione e il mistero pasquale si dispiegano nel suo stesso modo di vivere; e quest'ultimo sarà anche il nostro quando ci uniamo a lui. In quanto compagni di Gesù nella sua missione, la sua strada è anche la nostra strada.

15. Nel seguire questa strada i gesuiti oggi confermano tutto quanto è già stato specificato, a riguardo della missione della Compagnia, nelle ultime tre Congregazio-

³⁶ Cfr *Es. Spir.*, 91-98.

³⁷ Cfr *Mt* 12,28; *Lc* 11,20; 17,21.

³⁸ Cfr *Mc* 10,45.

ni Generali. Il servizio della fede e la promozione della giustizia, indissolubilmente uniti, restano al centro della nostra missione. Questa opzione ha cambiato il volto della Compagnia. Noi la abbracciamo di nuovo e ricordiamo con gratitudine i nostri martiri e i poveri che ci hanno nutrito evangelicamente nella nostra stessa identità di seguaci di Gesù: «Il nostro servizio, specialmente tra i poveri, ha reso più profonda la nostra vita di fede, sia come individui che come corpo»³⁹. Come seguaci di Cristo oggi ci dirigiamo anche verso persone diverse da noi per cultura e religione, consapevoli che il dialogo con loro è anche parte integrante del nostro servizio alla missione di Cristo⁴⁰. In ogni missione che portiamo avanti cerchiamo solo di essere laddove Lui ci manda. La grazia che riceviamo come gesuiti è di essere e di camminare con Lui, guardando al mondo con i suoi occhi, amandolo con il suo cuore ed entrando nelle sue profondità con la sua infinita compassione.

6. Nella Chiesa e per il mondo...

16. Riconoscendoci inviati con Gesù come suoi compagni consacrati a lui in povertà, castità e obbedienza, benché peccatori, ascoltiamo con attenzione i bisogni delle persone che cerchiamo di servire. Siamo stati scelti

³⁹ CG 34, d. 2,1.

⁴⁰ Cfr CG 34, d. 2.

per vivere come suoi compagni in un unico corpo governato per mezzo del rendiconto di coscienza e tenuto insieme dall'obbedienza: uomini della e per la Chiesa sotto l'obbedienza al Sommo Pontefice e al nostro Padre Generale nonché ai legittimi Superiori⁴¹. In tutto ciò, il nostro scopo è di essere sempre disponibili per il bene più universale – desiderando sempre il *magis*, ciò che è realmente meglio per la maggior gloria di Dio⁴². Questa disponibilità al servizio della missione universale della Chiesa caratterizza in modo particolare la nostra Compagnia, dà ragione del nostro voto di speciale obbedienza al Papa e ci rende un unico corpo apostolico dedito a servire, nella Chiesa, uomini e donne di ogni parte del mondo.

17. È soprattutto per l'obbedienza che la Compagnia dovrebbe distinguersi dalle altre famiglie religiose. Basti solo ricordare quella lettera dove Ignazio scrive: «Possiamo tollerare che in altri Istituti religiosi ci si superi in digiuni, veglie e altre austerità che ognuno santamente osserva secondo la sua Regola; ma nella purezza e perfezione dell'obbedienza con la vera rinuncia della nostra volontà e l'abnegazione del nostro giudizio, desidero tanto, fratelli carissimi, che si segnalino coloro che servono Dio nostro Signore in questa Compagnia»⁴³. Ed è all'ob-

⁴¹ Cfr *Es. Spir.*, 352-370.

⁴² Cfr *ivi*, 23; *Cost.*, 622.

⁴³ IGNAZIO DI LOYOLA, *Lettera ai Gesuiti del Portogallo (26 marzo 1553)*, 2 (MHSI 29, 671).

bedienza del *Suscipe* che Ignazio guardava quando voleva sottolineare ciò che caratterizzava in modo distintivo la Compagnia.

7. Come una comunità religiosa apostolica...

18. Insieme all'obbedienza, i nostri voti di povertà e castità nella Compagnia ci permettono di configurarci nella Chiesa a immagine di Gesù stesso⁴⁴. Essi rendono inoltre chiara e visibile la nostra disponibilità a rispondere alla chiamata di Dio. Tale disponibilità si esprime in molti modi, secondo la vocazione propria di ciascuno. Così la Compagnia viene arricchita e benedetta dalla presenza di Fratelli, Coadiutori spirituali e Padri professi che insieme, come compagni in un'unica famiglia – resa viva in particolare dalla presenza di coloro che sono in formazione – servono la missione di Cristo secondo la grazia data a ciascuno⁴⁵. In tal modo noi viviamo la nostra vita consacrata di gesuiti in risposta a carismi differenti. Agiamo sacramentalmente come ministri al cuore della Chiesa, celebrando l'Eucaristia e gli altri sacramenti e predicando fedelmente la parola di Dio. Portiamo questa parola fino agli estremi confini della terra, cercando di dividerne ovunque la ricchezza con la gente.

⁴⁴ Cfr 2 Cor 3,18.

⁴⁵ Cfr *Cost.*, 511.

19. La differenziazione di ruoli e ministeri dei gesuiti trova il proprio necessario complemento in una vita da compagni, vissuta in comunità. La nostra vita insieme testimonia la nostra amicizia nel Signore – una condivisione di fede e di vita allo stesso tempo – soprattutto nella celebrazione della Messa. Seguire Gesù insieme è riferimento per i discepoli nel cammino con il loro Signore. L'identità e la missione dei gesuiti sono tenute insieme dalla comunità; anzi, identità, comunità e missione sono una sorta di tritico alla luce del quale trovare il modo migliore di comprendere il nostro essere compagni. La nostra vita di compagni mostra come persone di varie provenienze e differenti talenti possano vivere insieme come veri «amici nel Signore». L'identità del gesuita è relazionale; essa cresce nelle e attraverso le nostre diversità culturali, nazionali e linguistiche, arricchendoci e costituendo per noi una continua sfida. Si tratta di un processo nel quale siamo immessi dal momento in cui entriamo in Compagnia, e in esso cresciamo di giorno in giorno. In tutto ciò, la nostra vita comunitaria può diventare attraente per altre persone, invitandole – specialmente i giovani – a «venire e vedere»⁴⁶, a unirsi a noi nella nostra vocazione e a mettersi con noi a servizio della missione di Cristo. Nulla potrebbe essere maggiormente desiderabile e urgente oggi, perché il cuore di Cristo brucia di amore per questo mondo con tutti i suoi problemi, e cerca compagni che possano servirlo insieme a Lui.

⁴⁶ Cfr *Gv* 1,39.

8. Un nuovo contesto – verso nuove frontiere

20. Servire la missione di Cristo oggi significa prestare particolare attenzione al suo contesto *globale*. Questo contesto richiede che noi agiamo come corpo universale con una missione universale, ma allo stesso tempo rendendoci conto della radicale diversità delle nostre situazioni. È come comunità mondiale – e, simultaneamente, come rete di comunità locali – che cerchiamo di servire gli altri in tutto il mondo. La nostra missione di fede e giustizia e di dialogo tra le religioni e le culture ha raggiunto dimensioni che non ci permettono più di concepire il mondo come se fosse composto di entità separate; dobbiamo vederlo come un tutto unificato nel quale ciascuno dipende dall'altro. Globalizzazione, tecnologia e preoccupazioni per l'ambiente hanno lanciato una sfida che va oltre i confini tradizionali e hanno aumentato la nostra consapevolezza di una comune responsabilità per il benessere del mondo intero e per il suo sviluppo in una modalità sostenibile e generatrice di vita⁴⁷.

21. Le attuali culture consumistiche non promuovono passione e zelo, ma al contrario dipendenza e compulsività. A questo occorre resistere. Se vogliamo condividere la vita dei nostri contemporanei, sarà necessaria e inevitabile una risposta di compassione a tali malesseri culturali.

⁴⁷ Cfr SEGRETARIATO PER LA GIUSTIZIA SOCIALE, *Globalizzazione e marginalizzazione*, Roma, febbraio 2006, pp. 16-17.

In questo quadro di continui mutamenti, risulta urgente che ci assumiamo la nostra responsabilità di gesuiti nel collaborare a vari livelli. Così le nostre Province devono lavorare sempre di più insieme e, parimenti, noi tutti dobbiamo lavorare insieme ad altri: religiosi e religiose di altre comunità, laici, membri di movimenti ecclesiali, persone che condividono i nostri valori ma non le nostre convinzioni religiose; in breve, ogni persona di buona volontà.

22. Dio ha creato un mondo abitato da popoli differenti, e questo è buono. La creazione esprime la intensa bellezza di questo mondo affascinante: persone che lavorano, ridono e vivono felicemente insieme⁴⁸ sono segni che Dio vive in mezzo a noi. Tuttavia, la diversità diventa un problema quando le differenze tra gli uomini sono vissute in modo tale che alcuni prosperano a spese di altri che sono esclusi, e le persone si combattono, uccidendosi a vicenda e tramando la distruzione l'uno dell'altro⁴⁹. Allora Dio, in Cristo, soffre per e con il mondo, che desidera rinnovare. La nostra missione si colloca precisamente in questo punto. È qui che dobbiamo discernere la nostra missione secondo i criteri del *magis*⁵⁰ e del bene più universale⁵¹. Dio è presente nell'oscurità della vita, intento a fare nuove tutte le cose. Dio ha bisogno di collaboratori

⁴⁸ Cfr *Es. Spir.*, 106.

⁴⁹ Cfr *ivi*, 108.

⁵⁰ Cfr *ivi*, 97.

⁵¹ Cfr *Cost.*, 622.

in questa impresa: persone che per grazia sono accolte sotto il vessillo del suo Figlio⁵². Al di là della loro definizione geografica ci aspettano le «genti», fra le quali oggi vanno annoverati anche coloro che sono poveri e sfollati, coloro che sono profondamente soli, coloro che ignorano l'esistenza di Dio e coloro che strumentalizzano Dio a fini politici. Ci sono «genti» nuove, e noi siamo stati inviati ad esse⁵³.

23. Ricordando le parole di Padre Girolamo Nadal, possiamo dire con lui: «Il mondo è la nostra casa»⁵⁴. Come ha affermato Padre Peter-Hans Kolvenbach, «un monastero stabile non ci è utile, perché abbiamo ricevuto il mondo intero cui annunciare la buona notizia [...], non ci rinchiudiamo nel chiostro ma restiamo nel mondo in mezzo alla moltitudine di donne e uomini che il Signore ama, poiché sono nel mondo»⁵⁵. Ogni uomo e donna ci sta a cuore, rispetto al *dialogo* e all'*annuncio*, perché la nostra è la missione della Chiesa: scoprire Gesù Cristo là dove non lo avevamo scorto in precedenza e rivelarlo là dove non era stato visto prima. In altre parole, cerchiamo

⁵² Cfr *Es. Spir.*, 147.

⁵³ Cfr A. NICOLÁS, *Omelia del giorno dopo la sua elezione a Generale della Compagnia*, 20 gennaio 2008.

⁵⁴ H. NADAL, *XIII Exhortatio Complutense (Alcalá, 1561)*, 256 (MHSI 90, 469-470).

⁵⁵ Cfr P.-H. KOLVENBACH, «*Regimini Militantis Ecclesiae*». *Omelia nella celebrazione dell'anniversario dell'approvazione della Compagnia di Gesù*, 27 settembre 2007.

Un fuoco che accende altri fuochi

77

di «trovare Dio in tutte le cose», seguendo ciò che Ignazio ci propone nella «*Contemplatio ad amorem*»⁵⁶. Tutto il mondo diviene oggetto del nostro interesse e delle nostre preoccupazioni.

24. Come questo mondo cambia, così cambia anche il *contesto* della nostra missione; e nuove frontiere ci stanno mandando segnali che richiedono la nostra risposta. E così ci immergiamo sempre più profondamente in quel dialogo con le religioni che ci può mostrare come lo Spirito Santo sia all'opera in tutto il mondo che Dio ama. Ci rivolgiamo altresì alla «frontiera» della terra, sempre più degradata e saccheggiata. Qui, con passione per la giustizia verso l'ambiente, incontreremo di nuovo lo Spirito di Dio che cerca di liberare una creazione che soffre, una creazione che ci chiede spazio per vivere e respirare.

9. *Ite inflammate omnia*

25. La leggenda vuole che Ignazio, nell'inviare Francesco Saverio in Oriente, gli abbia detto: «Va' e incendia il mondo». Con la nascita della Compagnia di Gesù fu acceso un fuoco nuovo in un mondo che stava cambiando. Non per via di sforzi umani, ma per iniziativa divina, incominciò una nuova forma di vita religiosa. Il fuoco acceso allora continua ad ardere oggi nella nostra vita di

⁵⁶ Cfr *Es. Spir.*, 230-237.

gesuiti, come è stato detto a proposito di Alberto Hurtado: «Un fuoco che accende altri fuochi». Così, siamo chiamati a infiammare tutto con l'amore di Dio⁵⁷.

26. Oggi alla nostra vocazione si pongono nuove sfide. Viviamo la nostra identità di compagni di Gesù in un contesto dove molteplici immagini – le innumerevoli facce di una cultura frammentata – competono per attrarre la nostra attenzione. Esse penetrano dentro di noi, mettono radici nel terreno fertile dei nostri desideri istintivi e ci riempiono di sensazioni che ci attraversano e prendono il controllo dei nostri sentimenti e delle nostre decisioni senza che ce ne rendiamo conto. Tuttavia noi conosciamo e proclamiamo una sola immagine, Gesù Cristo, la vera immagine di Dio e la vera immagine dell'umanità. Egli, quando lo contempliamo, diventa carne in noi, guarisce le nostre divisioni interiori e ci unifica come persone, comunità e corpo apostolico consacrato alla missione di Cristo.

27. Per vivere questa missione nel nostro mondo frantumato abbiamo bisogno di comunità fraterne e gioiose nelle quali nutrirci ed esprimere con grande intensità la sola passione che è in grado di dare unità alle nostre differenze e nutrire la nostra creatività. Questa passione si alimenta con il continuo rinnovamento della nostra esperienza del Signore, i cui progetti di amore per il no-

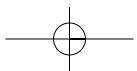
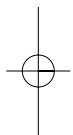
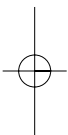
⁵⁷ Cfr *Lc* 12,49.

Un fuoco che accende altri fuochi

79

stro mondo sono inesauribili. Questo amore ci invita alla «partecipazione alla missione di Colui che fu mandato dal Padre, nello Spirito, in un sempre maggiore servizio, nell'amore, con tutte le varianti della croce, in un'imitazione e sequela di quel Gesù che vuole condurre tutte le genti e tutta la creazione alla gloria del Padre»⁵⁸.

⁵⁸ P. ARRUPÉ, *L'ispirazione trinitaria del carisma ignaziano*, 79, AR 18 (1980-1983) 150.



DECRETO 3

LE SFIDE ALLA NOSTRA MISSIONE OGGI
Inviati alle frontiere**1. Riaffermare la nostra missione**

1. Come servitori della missione di Cristo, ricordiamo con gratitudine le grazie ricevute dal Signore negli anni passati. Nella nostra vita comune di gesuiti abbiamo sperimentato un continuo processo di rinnovamento e di adattamento della nostra missione e del nostro modo di procedere, secondo quanto richiestoci dal Concilio Vaticano II¹.

2. A partire dal Concilio lo Spirito ha condotto la Compagnia, riunita in Congregazioni Generali, alla ferma convinzione che «il fine della missione che abbiamo ricevuto da Cristo, secondo la presentazione della Formula dell'Istituto, è il servizio della fede. Il principio unificatore della nostra missione è il legame inseparabile tra la fede e la promozione della giustizia del Regno»².

¹ Cfr CONC. VAT. II, *Perfectae Caritatis*, 2.

² CG 34, d. 2, 14.

3. Ritornando all'esperienza della 34^a Congregazione Generale, il frutto del nostro discernimento compiuto in quella occasione fu che il servizio della fede in Gesù Cristo e la promozione della giustizia del Regno da Lui predicato possono essere meglio raggiunti nel mondo contemporaneo se inculturazione e dialogo divengono elementi essenziali del nostro modo di procedere nella missione³. Noi sperimentiamo questa missione come parte della missione di evangelizzazione data a tutta la Chiesa, «una realtà unitaria ma complessa» la quale contiene tutti questi elementi essenziali⁴. Vogliamo riaffermare questa missione che dà senso alla nostra vita religiosa apostolica nella Chiesa: «Di conseguenza, il fine della nostra missione (il servizio della fede) e il suo principio integrante (la fede orientata alla giustizia del Regno) sono in relazione dinamica con la proclamazione inculturata del Vangelo e il dialogo con altre tradizioni religiose, in quanto dimensioni integrali dell'evangelizzazione»⁵.

4. Negli scorsi anni, l'impegno fruttuoso della Compagnia nel dialogo con persone appartenenti a diverse culture e tradizioni religiose ha arricchito il nostro servizio della fede e promozione della giustizia e ha confermato che fede e giustizia non possono essere semplice-

³ Cfr CG 34, d. 2, 14-21.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, 41: «La missione è una realtà unitaria, ma complessa e si esplica in vari modi»; cfr anche *ivi*, 52-54 e 55-57.

⁵ CG 34, d. 2, 15.

mente un ministero come gli altri; esse sono il fattore di integrazione di tutti i ministeri e della nostra vita comune come singoli, comunità e fraternità globale⁶.

5. I nostri ministeri spirituali, pastorali, educativi, sociali, nel campo della comunicazione sociale, hanno trovato modi sempre più creativi per attuare questa missione nelle esigenti circostanze del mondo contemporaneo. I diversi ministeri realizzano la nostra missione in forme adeguate ai rispettivi settori; eppure, tutti hanno sperimentato la missione come la grazia di «essere messi con il Figlio». Ricordiamo con gratitudine i tanti nostri fratelli e collaboratori che hanno generosamente offerto le proprie vite in risposta alla chiamata del Signore a lavorare con Lui.

6. Nel nostro desiderio di continuare a «servire soltanto il Signore e la Chiesa sua sposa, a disposizione del romano Pontefice»⁷, troviamo una conferma nelle parole che il Santo Padre ha indirizzato ai membri di questa Congregazione: «Voglio oggi incoraggiare voi e i vostri confratelli a continuare sulla strada di questa missione, in piena fedeltà al vostro carisma originario, nel contesto ecclesiale e sociale che caratterizza questo inizio di millennio. Come più volte vi hanno detto i miei Predecessori,

⁶ Cfr CG 34, d. 2, 9.

⁷ *Formula*, 1.

la Chiesa ha bisogno di voi, conta su di voi, e continua a rivolgersi a voi con fiducia»⁸.

7. In risposta ai nuovi contesti che dobbiamo affrontare, vogliamo riflettere ulteriormente sulla nostra missione alla luce della nostra esperienza.

2. Un nuovo contesto per la missione

8. Il nuovo contesto in cui oggi attuiamo la nostra missione è contrassegnato da profondi cambiamenti, acuti conflitti e nuove possibilità. Con le parole del Santo Padre: «La vostra Congregazione si svolge in un periodo di grandi cambiamenti sociali, economici, politici; di accentuati problemi etici, culturali ed ambientali, di conflitti di ogni genere; ma anche di comunicazioni più intense fra i popoli, di nuove possibilità di conoscenza e di dialogo, di profonde aspirazioni alla pace. Sono situazioni che interpellano fino in fondo la Chiesa cattolica e la sua capacità di annunciare ai nostri contemporanei la Parola di speranza e di salvezza»⁹.

9. Viviamo in un mondo globalizzato. La 34^a Congregazione Generale aveva già notato che «nel nostro tempo

⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Padri della Congregazione Generale della Compagnia di Gesù*, 21 febbraio 2008, 2 (cfr Appendice 6).

⁹ *Ivi*, 2.

vi è una crescente coscienza della *interdipendenza* di tutti i popoli circa una comune eredità¹⁰. Questo processo è andato avanti a ritmo sostenuto; come risultato, è enormemente cresciuta l'intensità della nostra interconnessione. L'impatto di questo processo si è fatto sentire profondamente in ogni area della nostra vita ed esso è sostenuto da un reticolo di strutture culturali, sociali e politiche che toccano il cuore della nostra missione di fede e giustizia e tutti gli aspetti del nostro dialogo con le religioni e le culture.

10. La globalizzazione ha anche dato origine a una cultura mondiale che influenza ogni altra cultura; spesso ne è risultato un processo di omogeneizzazione e politiche di assimilazione che negano il diritto di singoli e di gruppi a vivere e sviluppare le proprie culture. In mezzo a questi sconvolgimenti, la postmodernità – come ha fatto notare la 34^a Congregazione Generale¹¹ – ha continuato a plasmare il modo in cui tutto il mondo contemporaneo, inclusi noi gesuiti, pensa e si comporta.

11. In questo nuovo mondo di comunicazioni istantanee e tecnologia digitale, di mercati globali e di universale aspirazione alla pace e al benessere, ci troviamo di fronte a crescenti tensioni e paradossi: viviamo in una cultura che privilegia l'individualismo e il *carpe diem*, mentre il nostro mondo ha un bisogno disperato di costruirsi un

¹⁰ CG 34, d. 3, 7.

¹¹ Cfr CG 34, d. 4, 9-20.

futuro nella solidarietà; disponiamo di mezzi di comunicazione avanzati ma spesso ci sentiamo isolati ed esclusi; alcuni se ne avvantaggiano enormemente, mentre altri ne sono rimasti ai margini ed esclusi; il nostro mondo è sempre più transnazionale, eppure ha bisogno di affermare e proteggere le identità locali e particolari; la nostra conoscenza scientifica ha toccato i misteri più profondi della vita, e tuttavia proprio la stessa dignità della vita e il mondo in cui viviamo sono minacciati.

3. Chiamati a stabilire relazioni di giustizia. Una missione di riconciliazione

12. In questo mondo globalizzato segnato da tali profondi cambiamenti, vogliamo oggi approfondire la nostra comprensione della chiamata a servire la fede, promuovere la giustizia e dialogare con la cultura e le altre religioni, alla luce del mandato apostolico di stabilire relazioni di giustizia con Dio, tra di noi e con la creazione¹².

13. Nel Vangelo secondo Luca, Gesù inaugurò il suo ministero pubblico nella sinagoga di Nazaret¹³. Leggendo il libro del profeta Isaia e riconoscendosi unto dallo Spirito, egli annunciò la buona notizia ai poveri, la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi e la libertà agli oppressi.

¹² Cfr *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 454.

¹³ Cfr *Lc* 4,16 ss.

Con questa azione Gesù radicò se stesso e il suo ministero nella tradizione dei profeti ebraici che proclamano con passione la giustizia di Dio e il dovere del popolo di Israele di stabilire relazioni di giustizia con Dio, tra di noi (specialmente con gli ultimi) e con la terra¹⁴.

14. Nel proclamare il suo messaggio di amore e compassione, Gesù attraversò frontiere fisiche e socio-religiose. Il suo messaggio di riconciliazione venne predicato sia al popolo di Israele sia a coloro che vivevano al di fuori delle sue frontiere fisiche e spirituali: pubblicani, prostitute, peccatori e persone di ogni genere che erano emarginate ed escluse. Il suo ministero di riconciliazione con Dio e fra gli uomini non conosceva frontiere: Gesù parlava ai potenti, invitandoli a convertire il proprio cuore. Egli mostrava un amore speciale per il peccatore, la vedova povera e la pecora smarrita. Il Regno di Dio, che egli predicava costantemente, divenne il progetto per un mondo dove tutte le relazioni sono riconciliate in Dio. Gesù sfidò i poteri che si opponevano a questo Regno e proprio questo lo condusse alla morte in croce, una morte che egli accettò liberamente in fedeltà alla propria missione. Sulla croce tutte le sue parole e azioni si rivelano espressioni della riconciliazione finale realizzata dal Signore Crocifisso e Risorto, attraverso cui nasce la nuova creazione dove tutte le relazioni saranno rese giuste in Dio¹⁵.

¹⁴ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente*, 11-13.

¹⁵ Cfr 2 Cor 5,19; Ef 2,16.

15. Ignazio e i primi compagni capirono l'importanza di raggiungere le persone sia alle frontiere sia al centro della società, e di riconciliare coloro che ne erano a qualsiasi titolo esclusi¹⁶. Dal centro – a Roma – Ignazio inviò gesuiti verso le frontiere, verso il nuovo mondo, «ad annunciare il Signore a popoli e culture che non lo conoscevano ancora»¹⁷. Mandò nelle Indie Saverio, a cui seguirono centinaia di gesuiti i quali predicarono il Vangelo a molte culture, condividendo conoscenza e apprendendo dagli altri. Ignazio voleva anche che i gesuiti attraversassero altri tipi di frontiere: tra ricchi e poveri, tra persone colte e ignoranti. In una lettera scritta ai gesuiti inviati al Concilio di Trento, Ignazio indicò come comportarsi e insistette sul fatto che avrebbero dovuto mettersi a servizio dei malati durante la loro permanenza tridentina. I gesuiti aprirono scuole a Roma e nelle grandi città europee, e istruirono i bambini nei villaggi di tutto il mondo.

16. Siamo mandati in missione dal Padre, come lo furono Ignazio e i primi compagni alla Storta, insieme a Cristo risorto e glorificato, che tuttavia porta ancora la croce e si affatica in un mondo che attende di sperimentare la pienezza della riconciliazione. In un mondo lacerato da violenza, conflitti e divisioni, siamo dunque chiamati a divenire, insieme ad altri, strumenti di Dio che «ha

¹⁶ Cfr *Formula*, 1.

¹⁷ **BENEDETTO XVI**, *Discorso ai Padri della Congregazione Generale della Compagnia di Gesù*, 21 febbraio 2008, 3.

riconciliato a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe»¹⁸. Questa riconciliazione ci invita a costruire un mondo nuovo fatto di relazioni di giustizia, un nuovo giubileo capace di attraversare tutte le divisioni cosicché Dio possa restaurare la sua giustizia in favore di tutti.

17. Questa tradizione di gesuiti che costruiscono ponti oltre le frontiere diventa fondamentale nel contesto odierno. Noi diverremo capaci di essere ponti che scavalcano le divisioni di un mondo frantumato solo se saremo uniti all'amore di Cristo nostro Signore: tramite legami personali, come quelli che univano Francesco Saverio e Ignazio al di là del mare, e tramite l'obbedienza che invia ciascuno di noi in missione in ogni parte di questo mondo¹⁹.

4. La nostra risposta apostolica

18. Come servitori della missione di Cristo, siamo inviati a collaborare alla sua opera di rendere giuste le nostre relazioni con Dio, con gli altri esseri umani e con la creazione. «Il nostro mondo è teatro di una battaglia fra il bene e il male», ci ha ricordato il Santo Padre²⁰: e così noi ci

¹⁸ 2 Cor 5,19.

¹⁹ Cfr *Cost.*, 655-659.

²⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Padri della Congregazione Generale della Compagnia di Gesù*, 21 febbraio 2008, 6.

mettiamo nuovamente davanti al Signore in meditazione sulle «Due Bandiere». Questo mondo è pieno di potenti forze negative, eppure siamo consapevoli di quanto la presenza di Dio permei tutto il mondo e ispiri persone di ogni cultura e religione a promuovere riconciliazione e pace. Il mondo dove lavoriamo è fatto di peccato e di grazia.

Riconciliazione con Dio

19. Gli Esercizi Spirituali ci invitano a una rinnovata e profonda esperienza di riconciliazione con Dio in Cristo. Siamo chiamati a condividere, con gioia e rispetto, la grazia di questa esperienza che abbiamo ricevuto e che nutre la nostra speranza. La globalizzazione e le nuove tecnologie della comunicazione hanno dischiuso il nostro mondo, offrendoci nuove opportunità per annunciare con entusiasmo la Buona Notizia di Gesù Cristo, e il Regno che egli ha proclamato. I nostri ministeri di annuncio della Parola e la celebrazione della vita di Cristo nei sacramenti continuano a essere centrali per la nostra missione e la nostra vita comunitaria di gesuiti. Essi devono essere visti come parte della triplice responsabilità che sta alla base della natura più profonda della Chiesa: proclamazione della parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei sacramenti (*leiturgia*) ed esercizio del ministero della carità (*diakonia*)²¹. Nell'espletamento di questa responsabi-

²¹ Cfr BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*, 25.

lità noi cerchiamo nuove forme di evangelizzazione integrale per «raggiungere quei luoghi fisici e spirituali dove altri non arrivano o hanno difficoltà ad arrivare»²², sempre attenti alle richieste del contesto culturale nel quale svolgiamo la nostra missione.

20. La globalizzazione ha accelerato la diffusione di una cultura dominante, la quale ha dato a molte persone un vasto accesso a informazioni e conoscenza, un forte senso della propria individualità e libertà di scelta, e un'apertura a nuove idee e valori di tutto il mondo. Parimenti, questa cultura dominante è segnata dal soggettivismo, dal relativismo morale, dall'edonismo e dal materialismo pratico, che portano a una «errata o superficiale visione di Dio e dell'uomo»²³. In molte società le persone si sentono sempre più sole e lottano per trovare il significato della propria vita. Questa situazione si è trasformata per noi in una nuova sfida apostolica e in una opportunità. In tutti i nostri ministeri siamo chiamati a un più serio confronto con questa realtà, e ad ampliare gli spazi di dialogo e riflessione continui sui rapporti tra fede e ragione, cultura e moralità, fede e società, così da «far conoscere il vero volto del Signore a tanti a cui oggi rimane nascosto o irriconoscibile»²⁴.

²² BENEDETTO XVI, *Discorso ai Padri della Congregazione Generale della Compagnia di Gesù*, 21 febbraio 2008, 2.

²³ *Ivi*, 3.

²⁴ *Ivi*, 4.

21. Il rapido avanzamento del cambiamento culturale si è accompagnato a un senso di vuoto interiore, a un rinnovato interesse per forme di religiosità popolare, a una rin vigorita ricerca di senso e a una sete di esperienze spirituali spesso cercate al di fuori delle religioni istituzionali. Gli Esercizi Spirituali, che sin dall'inizio sono stati uno strumento prezioso a noi affidato, oggi si rivelano un sostegno di incalcolabile valore per i nostri contemporanei: ci sono di aiuto a muovere i primi passi e a progredire in una vita di preghiera, a cercare e trovare Dio in tutte le cose e a discernere la sua volontà, rendendo la fede più personale e più incarnata. Negli Esercizi, i nostri contemporanei trovano anche un aiuto nel difficile compito di sentire una maggiore integrazione della propria vita; l'esperienza degli Esercizi li sostiene, immettendoli in un dialogo aperto e libero con Dio. Incoraggiamo i gesuiti a dare gli Esercizi Spirituali, e si «lasci immediatamente operare il Creatore con la creatura e la creatura con il suo Creatore e Signore»²⁵ così da accompagnare le persone a una relazione più profonda con Dio in Cristo e, tramite questa relazione, al servizio del suo Regno.

22. Viviamo in un mondo dalle molte religioni e culture. L'erosione delle credenze religiose tradizionali e la tendenza a omogeneizzare le culture ha rin vigorito una grande varietà di forme di fondamentalismo religioso. Sempre più la fede in Dio viene utilizzata da alcuni per

²⁵ *Es. Spir.*, 15.

dividere persone e comunità, per creare polarità e tensioni che lacerano il tessuto della nostra vita sociale. Tutti questi cambiamenti ci invitano ad andare alle frontiere della cultura e della religione. Dobbiamo rafforzare e sostenere quei gesuiti, e i loro collaboratori, che sono attivamente coinvolti nel quadruplice dialogo raccomandato dalla Chiesa²⁶: ascoltare tutti e costruire ponti che colleghino persone e comunità di buona volontà.

23. Dobbiamo discernere accuratamente come portare avanti i nostri ministeri educativi e pastorali – specialmente tra i giovani – in questa cultura postmoderna che cambia velocissimamente. Dobbiamo camminare insieme ai giovani, imparando dalla loro generosità e compassione, in modo da aiutarci a vicenda a crescere attraverso fragilità e divisioni fino a raggiungere una gioiosa integrazione delle nostre vite con Dio e con gli altri. Il volontariato con e a favore dei poveri aiuta i giovani a vivere in solidarietà con il prossimo e a trovare significato e direzione per le proprie vite.

24. Poiché la morte e resurrezione di Cristo ha ricostituito in pienezza la nostra relazione con Dio, il nostro servizio della fede deve necessariamente mirare alla promozione della giustizia del Regno e alla cura della creazione di Dio.

²⁶ Cfr CG 34, d. 5, 4. Dialogo di vita, opere, esperienza religiosa e scambio teologico.

Riconciliazione reciproca

25. In questo mondo globalizzato, ci sono forze sociali, economiche e politiche che hanno facilitato la creazione di relazioni nuove tra la gente; ma ce ne sono altre che hanno rotto i legami di amore e solidarietà all'interno dell'umana famiglia. Mentre molti tra i poveri si sono emancipati dalla povertà, il divario tra ricchi e poveri – sia all'interno dei singoli Paesi, sia tra i diversi Stati – è aumentato. Dalla prospettiva di chi vive ai margini, la globalizzazione appare come una forza poderosa che emargina e sfrutta i deboli e i poveri, che intensifica discriminazioni su base religiosa, razziale, di casta e di genere.

26. Una conseguenza politica della globalizzazione è stata l'indebolimento della sovranità politica sperimentata da molti Stati nazione. Alcuni di essi percepiscono questo fenomeno come un particolare tipo di emarginazione globale e di perdita della propria dignità di nazione. Gli interessi transnazionali, non soggetti alle leggi nazionali e non di rado aiutati dalla corruzione, spesso sfruttano le risorse naturali dei poveri. Potenti gruppi economici fomentano violenza, guerra e traffico d'armi.

27. Il nostro impegno a stabilire relazioni di giustizia ci porta a vedere il mondo dalla prospettiva dei poveri e degli emarginati, imparando da loro e agendo per e con loro. In questo ambito, il Santo Padre ci ricorda che l'opzione preferenziale per i poveri «è implicita nella fede cristolo-

gica in quel Dio che per noi si è fatto povero, per arricchirci con la sua povertà (2 Cor 8,9)»²⁷. Egli ci invita profeticamente a rinnovare la nostra missione «fra i poveri e con i poveri»²⁸.

28. La complessità dei problemi da affrontare e la ricchezza delle opportunità che si aprono richiede che costruiamo ponti tra ricchi e poveri, istituendo – con un lavoro di *advocacy* – legami di mutuo sostegno tra coloro che detengono il potere politico e coloro che trovano difficile dare voce ai propri interessi. Il nostro apostolato intellettuale ci offre un aiuto inestimabile nel costruire questi ponti, aprendoci nuove vie per capire in profondità i meccanismi che legano i principali problemi del mondo d’oggi. Molti gesuiti che lavorano in istituzioni educative, di promozione sociale e di ricerca, insieme con altri impegnati direttamente con i poveri, sono già all’opera con grande dedizione. Altri hanno favorito la crescita della responsabilità sociale d’impresa, la creazione di una cultura economica più umana e iniziative di sviluppo economico tra i poveri.

29. Tra le particolarità che definiscono il nostro mondo globalizzato ci sono le nuove tecnologie della comunicazione. Esse hanno un fortissimo impatto su ciascuno

²⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Padri della Congregazione Generale della Compagnia di Gesù*, 21 febbraio 2008, 8.

²⁸ *Ivi*, 8.

di noi, specialmente sui più giovani, e possono costituire potenti strumenti per costruire e sostenere reti internazionali nel nostro lavoro di difesa e promozione dei diritti (*advocacy*), nelle nostre opere educative e nella condivisione della nostra spiritualità e della nostra fede. Questa Congregazione spinge con forza le istituzioni della Compagnia a mettere tali nuove tecnologie al servizio degli emarginati.

30. La nostra risposta a tutte le situazioni sopra menzionate deve venire dalla nostra profonda fede nel Signore che ci chiama a lavorare con gli altri per il Regno di Dio, per stabilire relazioni di giustizia tra le persone e con la creazione. In tal modo noi cooperiamo con il Signore nel costruire un futuro nuovo in Cristo per una «globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza emarginazione»²⁹.

Riconciliazione con la creazione

31. Seguendo le direttive della 34^a Congregazione Generale³⁰, Padre Peter-Hans Kolvenbach commissionò una ricerca e invitò tutti «i gesuiti e coloro che condividono la nostra missione a mostrare una sempre maggiore soli-

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata mondiale della pace*, 1° gennaio 1998, 3.

³⁰ Cfr CG 34, d. 20, 2.

darietà ecologica nella nostra vita spirituale, comunitaria e apostolica»³¹. Tale invito ci spinge ad andare oltre dubbi e indifferenza e ad assumerci la responsabilità per la nostra casa, la Terra.

32. La cura dell'ambiente influisce sulla qualità delle nostre relazioni con Dio, con gli altri uomini e con la creazione stessa. Essa tocca il cuore della nostra fede in Dio e del nostro amore per Lui, «dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino»³². Si potrebbe dire che Ignazio ci insegna la cura dell'ambiente nel «Principio e Fondamento»³³, quando parla della bontà del creato, e nella «*Contemplatio ad amorem*», quando descrive la presenza attiva di Dio all'interno del creato³⁴.

33. La corsa all'accesso e allo sfruttamento di risorse energetiche e altre risorse naturali sta velocemente ampliando i danni arrecati alla terra, all'aria, all'acqua e a tutto il nostro ambiente, al punto che il futuro del pianeta è minacciato. Acque sporche, aria inquinata, deforestazione massiccia, depositi di rifiuti atomici e tossici causano morte e indicibili sofferenze, in modo particolare tra i poveri. Molte comunità povere sono state obbligate a spo-

³¹ P.-H. KOLVENBACH, *We live in a broken world*, Introduzione, in *Promotio Iustitiae* 70, aprile 1999.

³² BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata mondiale della pace*, 1° gennaio 2008, 7.

³³ Cfr *Es. Spir.*, 23.

³⁴ Cfr *ivi*, 230-237.

starsi, e le popolazioni indigene sono tra quelle più colpite da questo fenomeno.

34. Nel prestare ascolto alla chiamata a ristabilire relazioni di giustizia con la creazione, il nostro impegno è stato rinnovato dall'ascolto del grido di chi patisce le conseguenze della distruzione dell'ambiente, dai molti postulati ricevuti e dal recente insegnamento su questi temi da parte del Santo Padre e di molte Conferenze episcopali.

35. Questa Congregazione chiede a tutti i gesuiti e collaboratori impegnati nella medesima missione – e in particolare quelli nelle università e nei centri di ricerca – di promuovere studi e strategie operative che mettano a fuoco le cause della povertà e la questione del miglioramento dell'ambiente. Dovremmo riuscire a trovare modi attraverso i quali far interagire queste istituzioni con coloro che lavorano con i rifugiati e gli sfollati, e con chi opera per la protezione dell'ambiente, affinché i frutti della ricerca e dell'*advocacy* portino più efficacemente benefici pratici alla società e all'ambiente. L'*advocacy* e la ricerca devono essere al servizio dei poveri e di coloro che lavorano per la tutela dell'ambiente. Ciò dovrebbe gettare nuova luce sull'appello del Santo Padre a che i costi dello sviluppo siano condivisi con giustizia «tenendo conto delle diversità di sviluppo dei vari Paesi»³⁵.

³⁵ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata mondiale della pace*, 1° gennaio 2008, 7.

36. Nelle nostre omelie, catechesi e accompagnamento nei ritiri spirituali dovremmo invitare le persone a rendersi conto della centralità della nostra alleanza³⁶ con la natura in vista di relazioni di giustizia con Dio e con gli altri, e ad agire di conseguenza in termini di responsabilità politica, scelte lavorative, vita familiare e stile di vita personale.

5. Preferenze globali

37. In continuità con le raccomandazioni fatte dalla 34^a Congregazione Generale³⁷ – e al fine di rispondere efficacemente alle sfide globali sopra descritte – questa Congregazione ha sottolineato l'importanza di strutture di pianificazione, attuazione e valutazione apostolica, a tutti i livelli del governo della Compagnia³⁸.

38. Negli scorsi anni la Compagnia ha fatto uno sforzo generoso e concertato per migliorare in diversi modi la collaborazione inter-provinciale. In questo quadro generale, la 34^a Congregazione Generale affermava che «il Padre Generale, [...] nei suoi contatti regolari e diretti con i Provinciali e con i Moderatori delle Conferenze,

³⁶ Cfr *ivi*, 7.

³⁷ Cfr CG 34, d. 21.

³⁸ Cfr CG 35, d. 5, 12, 18-21.

discernerà i maggiori bisogni della Chiesa universale e stabilirà le priorità mondiali e regionali»³⁹.

39. Nel rispetto delle priorità delle Province e delle Regioni, tali «preferenze» indicano aree apostoliche che richiedono «un'attenzione particolare, privilegiata»⁴⁰. Nell'attuale contesto possiamo dire con tranquillità che esse offrono aree per la realizzazione delle indicazioni per la missione fornite da questo decreto. Dopo aver consultato la Conferenza dei Superiori Maggiori, Padre Peter-Hans Kolvenbach ha definito le seguenti preferenze apostoliche:

- i. *Africa*. Consapevoli delle differenze culturali, sociali ed economiche presenti in Africa e in Madagascar – ma altresì consci delle grandi opportunità, sfide e varietà di ministeri della Compagnia – riconosciamo la responsabilità della Compagnia di presentare una visione più integrale e umana di questo continente. Inoltre, tutti i gesuiti sono invitati a una maggiore solidarietà, tramite un reale sostegno della missione della Compagnia di inculcare la fede e promuovere una maggiore giustizia in questo continente.
- ii. La *Cina* è divenuta oggi di importanza cruciale non solo per l'Asia orientale, ma per l'umanità in-

³⁹ CG 34, d. 21, 28.

⁴⁰ P.-H. KOLVENBACH, *Auguri di Natale e anno nuovo: le nostre preferenze apostoliche*, 1° gennaio 2003, AR 23,1 (2003) 31-36.

tera. Vogliamo continuare il nostro dialogo rispettoso con il suo popolo, consapevoli che la Cina gioca un ruolo chiave per un mondo pacifico e ha un grande potenziale di arricchimento della nostra tradizione di fede, dato che molti dei suoi abitanti nutrono un profondo desiderio di un incontro spirituale con Dio in Cristo.

- iii. *L'apostolato intellettuale* ha costituito sin dall'inizio una caratteristica distintiva della Compagnia di Gesù. Date le complesse e interrelate sfide che i gesuiti si preparano ad affrontare in ogni settore apostolico, la 35^a Congregazione Generale chiede un rafforzamento e un rinnovamento di questo apostolato, inteso come un mezzo privilegiato con cui la Compagnia può fornire l'importante contributo intellettuale che la Chiesa si aspetta da noi. Occorre dunque incoraggiare e sostenere, durante la formazione dei gesuiti, studi di livello avanzato.
- iv. *Le istituzioni inter-provinciali a Roma* sono una missione speciale della Compagnia ricevuta direttamente dal Santo Padre⁴¹. Ignazio scrisse che avremmo dovuto «trattare innanzitutto della missione da parte di Sua Santità, perché è la più importante»⁴². Questa Congregazione riafferma l'impegno della Compagnia in favore delle Case e Opere Comuni

⁴¹ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Gregoriana*, 3 novembre 2006.

⁴² *Cost.*, 603.

Romane come una preferenza apostolica della Compagnia universale. Al fine di compiere con maggior frutto questa missione, quelle istituzioni e la Compagnia universale dovrebbero adottare strumenti di pianificazione strategica e valutazione continue⁴³.

- v. *Migranti e rifugiati*. Da quando Padre Arrupe pose all'attenzione della Compagnia il dramma dei rifugiati, il fenomeno delle migrazioni forzate è aumentato drammaticamente per diverse ragioni. Questi massici movimenti creano grandi sofferenze a milioni di persone. Pertanto questa Congregazione riafferma che occuparsi dei bisogni dei migranti – compresi rifugiati, sfollati interni e vittime del traffico di esseri umani – continua a essere una preferenza apostolica della Compagnia. In più, riaffermiamo che restano in vigore l'attuale *Statuto* e *Linee guida del Servizio dei gesuiti per i rifugiati* (JRS, Jesuit Refugee Service).

40. Invitiamo il Padre Generale a continuare a discernere le preferenze della Compagnia, a rivedere le preferenze sopra elencate, ad aggiornare il loro specifico contenuto e a sviluppare piani e programmi per il loro monitoraggio e valutazione.

⁴³ Cfr CG 34, d. 22.

6. Conclusione

41. La nostra missione non si limita alle nostre opere. La nostra relazione personale e comunitaria con il Signore, le nostre reciproche relazioni di amici nel Signore, la nostra solidarietà con i poveri e gli emarginati e uno stile di vita responsabile nei confronti della creazione sono tutti aspetti importanti della nostra vita come gesuiti. Tutto questo rende autentico ciò che annunciamo e ciò che facciamo per il compimento della nostra missione. Il luogo privilegiato della nostra testimonianza di corpo è la nostra vita di comunità. Di conseguenza, nella Compagnia la comunità non è solo al servizio della missione: essa è di per sé missione⁴⁴.

42. Un corpo apostolico che vive in obbedienza creativa, i cui membri sanno come apprezzare i propri collaboratori nella missione, dà una potente testimonianza di fronte al mondo. I nostri ministeri e le nostre istituzioni sono il primo posto dove la fede che professiamo in Gesù Cristo nostro Signore si dovrebbe incarnare mediante la giustizia delle nostre relazioni con Dio, con gli altri e con la creazione.

43. In questo contesto globale è importante sottolineare lo straordinario potenziale che abbiamo in quanto

⁴⁴ Cfr P.-H. KOLVENBACH, *Sulla vita comunitaria*, 12 marzo 1998, AR 22 (1996-2002) 276-289.

corpo internazionale e multiculturale. Agire coerentemente a questa nostra caratteristica non solo potrà migliorare l'efficacia apostolica del nostro lavoro, ma, in un mondo frammentato e diviso, potrà diventare testimonianza della riconciliazione in solidarietà con tutti i figli di Dio.

DECRETO 4

L'OBEDIENZA NELLA VITA
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ**1. Introduzione**

1. L'obbedienza è centrale per la missione e per l'unità della Compagnia di Gesù, e uno speciale vincolo di obbedienza lega la Compagnia al Santo Padre, «il successore di Pietro e vicario di Cristo in terra», come Ignazio era solito chiamarlo. La Compagnia deve quindi costantemente approfondire e rinnovare la propria vita di obbedienza. Le ultime quattro Congregazioni Generali si sono pronunciate a riguardo e questa Congregazione Generale conferma le loro direttive e norme¹. Sentiamo inoltre la necessità di aggiungere una parola di incoraggiamento e di guida adatta alle presenti circostanze, anche in risposta alla richiesta da parte di Papa Benedetto XVI di riflettere sul quarto voto². A tal fine, inizieremo con una riflessione sulla Sacra Scrittura e sul

¹ Cfr NC 149-156, 252-262; CG 31, d. 17; CG 32, d. 11; CG 34, d. 11.

² Cfr P.-H. KOLVENBACH, *Lettera ai Superiori Maggiori ed Elettori della XXXV Congregazione Generale*, 21 febbraio 2007.

carisma del fondatore, come ci insegna il Concilio Vaticano II³.

2. L'esperienza di Ignazio e dei primi compagni

2. Rintracciamo le origini della mistica del servizio di Ignazio e dei suoi primi compagni nella loro esperienza degli Esercizi Spirituali. Nelle meditazioni della Prima Settimana⁴, essi entrarono in contatto con l'amore misericordioso di Dio, un amore che in Cristo giungeva fino a loro. Attraverso le contemplazioni della Seconda Settimana, e specialmente nella chiamata del Re Eterno⁵, si sentirono invitati a offrire «tutte le loro persone alla fatica... facendo oblazioni di maggiore valore»⁶. Nella meditazione delle «Due Bandiere»⁷, per «mettere in pratica la loro unione con Cristo e il suo potere come una grazia dello Spirito di Dio»⁸ chiesero di essere posti sotto il suo vessillo. Ciascuno di loro voleva sentire «di pensare con i pensieri di Cristo, di volere con il volere di Cristo, e di ricordare con la memoria di Cristo; di es-

³ Cfr CONC. VAT. II, *Perfectae Caritatis*, 2.

⁴ Cfr *Es. Spir.*, 45-47.

⁵ Cfr *ivi*, 91-100.

⁶ *Ivi*, 96, 97.

⁷ Cfr *ivi*, 136.

⁸ H. NADAL, *Orationis Observationes*, Michael Nicolau (ed.), Roma 1964, p. 122, 308.

sere, vivere e agire non più come se stesso ma completamente in Cristo»⁹.

3. Il loro profondo desiderio di essere compagni di Cristo e di militare al suo servizio per la salvezza e la liberazione di tutti dalle loro sofferenze e schiavitù prese forma concreta nei voti di Montmartre, nel 1534. Promisero che, se il progetto di andare in Terra Santa non fosse andato in porto, si sarebbero messi a disposizione del Papa affinché egli si avvallesse del loro servizio secondo quello che egli avrebbe giudicato essere per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime¹⁰. Questa offerta dei primi compagni trovò conferma nella visione della Storta in cui, tramite Ignazio, l'Eterno Padre li consegnò al suo Figlio come suoi compagni e promise che sarebbe stato loro propizio a Roma¹¹. In questo modo Dio rispose alla loro incessante preghiera, per intercessione della Vergine Maria, di essere messi con il Figlio.

4. Quando il Papa decise di inviare i primi compagni nelle più svariate missioni – cosa che avrebbe comportato la loro dispersione – essi si domandarono se si dovessero unire per formare un corpo. Secondo la *Deliberazione dei primi Padri*, dopo un lungo discernimento orante de-

⁹ *Ivi*.

¹⁰ Cfr *Autobiografia*, 85.

¹¹ Cfr *ivi*, 96; H. NADAL, *Exhortationes in Hispania (1554)*, 16 (MHSI 66, 313); D. LAYNEZ, *Adhortationes in librum Examinis (1559)*, 7 (MHSI 73, 133).

cisero all'unanimità di costituirsi in un corpo in cui ognuno si sarebbe preso cura degli altri, rinforzando il vincolo di unione attraverso la conoscenza reciproca e la condivisione di vita¹².

5. Prima della loro ordinazione presbiterale, avvenuta nel 1537, i primi compagni avevano fatto voto di povertà e castità. Nel 1539 si chiesero se fosse opportuno fare voto di obbedienza a uno del gruppo, mentre dedicavano tutta la loro volontà, intelligenza e forza a portare avanti le missioni ricevute dal Papa. Anche in questo caso la risposta fu affermativa. Dopo un discernimento orante, conclusero che fare voto di obbedienza a uno di loro avrebbe consentito «con maggior gloria di Dio e con più merito, di compiere in tutto la volontà del Signore nostro Dio»¹³.

6. La bolla papale *Regimini militantis Ecclesiae* è la conferma da parte della Chiesa di questa esperienza fondativa. Ecco perché l'unico modo in cui la Compagnia può essere fedele all'esperienza storica e mistica dei primi compagni è di «servire soltanto il Signore e la Chiesa sua sposa, a disposizione del romano Pontefice, Vicario di Cristo in terra»¹⁴.

¹² Cfr *Deliberazione dei primi Padri*, 3.

¹³ *Ivi*, 4.

¹⁴ *Formula*, 1.

7. Il fine della formazione spirituale tratteggiata nelle Costituzioni è di preparare i gesuiti in formazione alla vita apostolica nella Compagnia e di rendere più profonda la vita apostolica del corpo della Compagnia in missione. La Parte III delle Costituzioni introduce il novizio al discernimento spirituale e apostolico. Lo pone di fronte alle esigenze di una vita tra compagni a servizio dell'apostolato e gli offre l'opportunità di crescere nella fede e nella fiducia nel Signore, di capire gli ostacoli alla crescita umana e spirituale, e di avvalersi dei mezzi spirituali necessari per superarli¹⁵.

8. Le Parti VI e VII delle Costituzioni si rivolgono ai gesuiti formati e propongono le virtù fondamentali della vita apostolica in Compagnia: *discreta charitas* e *magis*¹⁶. La Parte VI sottolinea che l'amore appassionato per Cristo deve incarnarsi nell'obbedienza al Papa e ai Superiori della Compagnia, ai cui ordini il gesuita formato obbedisce come se venissero da Cristo stesso: è per amore di Lui che egli obbedisce¹⁷. Tutta la Parte VII è una dimostrazione del principio che fonda l'obbedienza: il *magis*. L'enfasi è posta sul discernimento, sulla libertà e sulla creatività nella ricerca della volontà di Dio e nell'impegno nell'attività apostolica¹⁸. In questo modo la fedeltà all'obbedienza di-

¹⁵ Cfr *Cost.*, 260; NC 45, §1; CG 32, d. 6, 7.

¹⁶ Cfr *ivi*, 582.

¹⁷ Cfr *ivi*, 547, 551.

¹⁸ L'istruzione di Ignazio al gesuita destinato a diventare Patriarca di Etio-

viene la via attraverso cui il gesuita incarna i valori del Vangelo e degli Esercizi Spirituali: disponibilità ad essere al servizio del Regno di Dio e libertà per essere un «uomo per gli altri».

3. Aspetti teologici dell'obbedienza

9. Prima di ogni altra cosa, la nostra obbedienza intende compiere la volontà di Dio. Il suo fondamento è l'amore personale per Gesù Cristo che si è degnato di sceglierci come suoi compagni. Lo Spirito Santo, che ha liberamente riversato questo amore nei nostri cuori, ispira in noi il desiderio di identificarci con Cristo e ci dona la forza per avere in noi «gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù»¹⁹. Questo desiderio di rivestirci «della sua veste e divisa»²⁰ ci situa nella mistica del terzo grado di umiltà²¹.

10. I nostri voti religiosi ci pongono con il Signore e ci spingono a seguirlo nella fedeltà alla missione di an-

pia è impregnata del tono della Parte VII: «Tutto ciò che è stato proposto è a titolo di consiglio. Il patriarca quindi non si ritenga obbligato ad attenervisi; si attenga piuttosto a quanto la discreta carità, tenuto conto della situazione del momento, e l'unzione dello Spirito Santo, che deve essere in tutte le cose la sua principale guida, gli detteranno» (IGNAZIO DI LOYOLA, *Lettera a G. Nunes Barreto e compagni*, aprile 1555, MHSI 36, 689-690).

¹⁹ *Fil* 2,5.

²⁰ *Cost.*, 101.

²¹ Cfr *Es. Spir.*, 167.

nunciare il Regno conferitagli dal Padre. Dal primo momento della sua esistenza, la vita di Gesù è orientata al Padre: «Allora ho detto: Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà»²². Gesù non ha altro cibo se non fare la volontà di colui che lo ha mandato²³. Sapendo di essere mandato dal Padre, la cui volontà è che «chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna»²⁴, Gesù non agisce da sé, ma fa solo «ciò che vede fare dal Padre»²⁵.

11. La fedeltà di Gesù alla propria missione lo portò allo scontro con la peccaminosità e l'ingiustizia del genere umano, e lo condusse alla morte, «e alla morte di croce»²⁶. Vincendo anche la propria resistenza e debolezza («Abbà Padre ... non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu»²⁷), Gesù divenne sorgente di salvezza per tutti nel suo compiere la volontà del Padre: «Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono»²⁸.

²² *Eb* 10,7.

²³ *Cfr Gv* 4,34.

²⁴ *Gv* 6,40.

²⁵ *Gv* 5,19.

²⁶ *Fil* 2,8.

²⁷ *Mc* 14,36.

²⁸ *Eb* 5,9.

12. Essere uniti a Cristo come suoi compagni in obbedienza alla volontà del Padre ci permette di diventare servitori della sua missione evangelizzatrice. L'obbedienza ci rende liberi di offrire noi stessi esclusivamente al servizio del Vangelo. Liberandoci dal nostro «amore, volere e interesse»²⁹, l'obbedienza fa sì che ci dedichiamo totalmente a ciò che Dio ama e a coloro che sono oggetto di sua speciale attenzione.

13. Essere uniti a Cristo come suoi compagni in obbedienza e in missione, in povertà e in castità, ci rende testimoni del Regno e dei suoi valori³⁰. Mentre lavoriamo per la crescita del Regno in questo mondo, ne attendiamo il compimento come un dono che solo Dio può dare. Rinunciando a usare i beni di questo mondo come se fossero nostri e mettendo i nostri affetti e tutta la nostra libertà a servizio del Regno, contribuiamo a fare del Regno a cui aspiriamo una realtà presente qui e ora.

14. L'incarnazione del Figlio di Dio nella storia umana ci esorta a vedere Dio in tutte le cose e ci conduce a capire che Egli può usarle tutte per portare a compimento la sua opera salvifica. Ecco perché il nostro discernimento deve tener conto delle circostanze storiche, sociali e personali; è in mezzo ad esse che Dio ci chiama a compiere la sua volontà.

²⁹ *Es. Spir.*, 189.

³⁰ Cfr CONC. VAT. II, *Lumen Gentium*, 44.

15. Tuttavia, quando le realtà create sono distorte dal peccato e dall'ingiustizia possono smettere di esprimere la bontà di Dio e possono diventare ostacoli alla nostra risposta alla chiamata del Signore. Ecco perché una certa partecipazione alla *kenosis*³¹ di Gesù non sarà mai del tutto assente dalle nostre vite. Come Gesù, ci spendiamo giorno dopo giorno, consegnandoci fiduciosamente alla volontà di Dio il quale ci ha mostrato tante prove del suo amore, anche se talvolta può sembrare lontano o nascosto da noi³² a causa degli effetti del peccato³³.

16. Per la sua resurrezione, il Signore continua a essere presente nella Chiesa mediante lo Spirito, e tramite la Chiesa continua a far udire la sua voce. «Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me»³⁴. La Chiesa è mediazione della Parola di Dio e sacramento della nostra salvezza, nonostante le imperfezioni dei suoi figli. È attraverso la Chiesa che il cristiano trova Dio, e noi professiamo obbedienza nella Chiesa al fine di servire Dio. All'interno della Chiesa, la Compagnia è un luogo privilegiato dove Dio ci manifesta la sua volontà; la Compagnia diventa la nostra «via per arrivare a Dio»³⁵.

³¹ Cfr *Fil* 2,5-8.

³² Cfr *Mt* 27,46; *Mc* 14,34.

³³ Cfr *Es. Spir.*, 196.

³⁴ *Lc* 10,16.

³⁵ *Formula*, 1.

17. Noi saremo capaci di vivere il voto di obbedienza come libertà e vera autorealizzazione se l'esperienza mistica di un amore appassionato per Cristo – l'inviato del Padre, obbediente alla sua volontà – rimane viva in noi, e se rinnoviamo ogni giorno l'impegno incondizionato a essere suoi compagni. È precisamente il nostro amore per Gesù Cristo che renderà fruttuosa la nostra opera a servizio alla sua missione, perché «i mezzi che congiungono lo strumento con Dio e lo dispongono a lasciarsi guidare dalla mano divina sono più efficaci di quelli che lo dispongono verso gli uomini»³⁶.

4. Il contesto contemporaneo e le sue sfide

18. Molti dei valori positivi apprezzati dai nostri contemporanei sono essenziali per vivere l'obbedienza religiosa secondo il nostro modo di procedere: il rispetto per la persona umana e per i diritti umani, la disponibilità a impegnarci in un dialogo contraddistinto dalla libertà di espressione, l'apertura ad alternative creative, il desiderio di costruire comunità e l'aspirazione a vivere per qualcosa di più grande di noi stessi. Tuttavia, la nostra cultura si caratterizza anche per una tendenza esagerata all'autosufficienza e all'individualismo che crea difficoltà alla pratica dell'obbedienza religiosa.

³⁶ *Cost.*, 813.

19. La fede in Gesù Cristo ci insegna che la propria realizzazione deriva dalla donazione di sé e che la libertà non è tanto il potere di scegliere quanto quello di ordinare le scelte all'amore. Allo stesso modo, l'amore per Gesù Cristo e il desiderio di seguirlo ci chiamano a un impegno vissuto nella fiducia. L'impegno per la Parola Incarnata non può essere separato dall'impegno per le mediazioni concrete della Parola che stanno al centro della nostra vita: la Chiesa e la Compagnia, che esiste per servire la Chiesa. Talvolta, tuttavia, il nostro desiderio di impegnarci per il Signore con un legame di fiducia personale non corrisponde al nostro desiderio di impegnarci per la Chiesa o per il corpo della Compagnia e il suo modo di procedere.

20. Uno smisurato desiderio di autonomia ha condotto alcuni a diverse espressioni di autosufficienza e mancanza di impegno: mancanza di disponibilità verso i Superiori, mancanza di prudenza nell'esprimere le opinioni, mancanza di spirito di collaborazione nel rapporto con la Chiesa locale e persino disaffezione per la Chiesa e la Compagnia. Qualcuno ha usato il linguaggio del discernimento come scusa per giustificare il desiderio di determinare la propria missione, dimenticando che in Compagnia il discernimento è un esercizio di tutto il corpo, che tiene presente una molteplicità di voci ma giunge a compimento soltanto quando il Superiore conferisce una missione.

21. I modelli culturali del mondo contemporaneo hanno effetti anche sull'esercizio dell'autorità. Il modo in

cui il mondo attuale apprezza la produttività può condurre a lavorare troppo, e di conseguenza alla dispersione e a una mancanza di attenzione per la persona. L'esercizio dell'autorità può essere ridotto a esercizio di un potere che emargina, o alla pretesa di essere obbediti a cui non corrisponde una sufficiente disponibilità all'ascolto. Sappiamo che queste tendenze sfigurano molte strutture e molti rapporti nel mondo in cui viviamo; non possiamo ritenerci immuni dalla loro influenza, allorché l'obbedienza ci pone in posizioni di autorità all'interno della Compagnia o di istituzioni tramite le quali la Compagnia svolge la propria missione.

22. Tali atteggiamenti esistono attorno a noi e dentro di noi. Eppure molti di essi sono lontani dallo spirito del Vangelo, lontani dallo spirito di obbedienza che la Compagnia desidera promuovere fra i propri membri, e lontani dall'ideale di obbedienza presupposto nel nostro modo di procedere.

5. Alcuni aspetti specifici

23. La pratica dell'obbedienza in Compagnia trova le proprie radici nell'esperienza spirituale di Ignazio e dei primi compagni. Radunati dagli Esercizi Spirituali, essi giunsero ad avere un unico scopo: essere inviati in missione a immagine del Figlio e così servire il Signore come suoi compagni. Di conseguenza, l'obbedienza in Compa-

gnia si fonda sul desiderio di essere realmente inviati, di servire senza riserve e di creare legami di unione tra noi sempre più forti³⁷.

24. Queste tre direttrici sono unite nel rendiconto di coscienza. Per questo, il rendiconto di coscienza è essenziale alla pratica dell'obbedienza in Compagnia³⁸. Un gesuita svela al proprio Superiore tutto quello che sta accadendo nella sua interiorità – le grazie che riceve e le tentazioni che subisce – così che il Superiore può inviarlo in missione con maggior prudenza e fiducia. Il rendiconto viene ripetuto annualmente, in modo che il gesuita e il suo Superiore possano insieme valutare e confermare quella missione.

25. Un tale grado di trasparenza è possibile perché i nostri Superiori sono anche nostri compagni. Ignazio voleva che i Superiori amassero i propri compagni. Amare significa agire responsabilmente: i gesuiti hanno la responsabilità di aprirsi completamente ai propri Superiori, e i Superiori quella di ascoltare con attenzione i propri fratelli e di dialogare con loro onestamente. Ciò è specialmente vero quando un gesuita «ripresenta» al proprio Superiore le difficoltà che trova nella missione affidatagli, una prassi che Ignazio valorizzava e incoraggiava³⁹.

³⁷ Cfr NC 149-156.

³⁸ Cfr NC 155 §1.

³⁹ Cfr *Cost.*, 543, 627.

26. La fiducia che caratterizza l'obbedienza è reciproca. Quando obbediscono, i gesuiti compiono un atto di fiducia nei Superiori; a loro volta i Superiori compiono un atto di fiducia nei loro confratelli, quando li mandano in missione. Tale fiducia si fonda sulla stima che il Superiore ha del gesuita che invia come persona di discernimento, cioè uno che cerca la familiarità con il Signore nella preghiera, che desidera essere libero dagli affetti disordinati e così si apre a essere guidato dallo Spirito in un processo di continua ricerca della volontà divina.

27. Ignazio conosceva e aveva fiducia dei desideri maturati nella preghiera dei gesuiti che inviava in missione; per questo lasciava molto spazio al loro giudizio⁴⁰. Seguendo questo esempio, la Compagnia si aspetta che i gesuiti facciano ricorso alla creatività nel compiere la propria missione, sulla base della valutazione delle circostanze, e che vadano oltre a quanto richiesto nello spirito del *magis*⁴¹. Così, la fiducia del Superiore si esprime tramite una delega effettiva e il gesuita che obbedisce sa che può contare sulla apertura del Superiore nei confronti di iniziative creative che egli potrebbe proporre⁴². Ecco perché l'obbedienza in Compagnia è stata a buon diritto descritta come un esercizio di fedeltà creativa⁴³. È creativa

⁴⁰ Cfr *ivi*, 633-635.

⁴¹ Cfr *Cost.*, 622-623.

⁴² Cfr CG 31, d. 17, 11.

⁴³ Tutto questo chiarisce il significato di espressioni delle Costituzioni

perché fa appello alla libertà e alle capacità della persona. È fedeltà perché richiede una risposta generosa alle direttive del Superiore, il cui dovere è di prendere decisioni ricordando sempre «il fine delle Costituzioni che è il maggior servizio di Dio e il bene di quelli che vivono in questo Istituto»⁴⁴.

28. Un esame della pratica dell'obbedienza sarebbe incompleto se si limitasse al rapporto tra Superiore e singolo gesuita: la comunità gioca un ruolo importante. Obbediamo ai nostri Superiori come comunità, in modo tale che la nostra vita comunitaria possa sostenere efficacemente la nostra missione e divenire segno che la comunione tra gli uomini, di cui il nostro mondo ha tanto bisogno, è possibile⁴⁵. La comunità è anche un luogo privilegiato per la pratica del discernimento apostolico, o attraverso un discernimento comunitario formalmente strutturato⁴⁶, o tramite scambi informali che puntano alla ricerca della maggiore efficacia nella missione. Tale discernimento ci aiuterà non solo ad accettare le missioni personali, ma anche a gioire di quelle dei confratelli e a

quali «come un bastone da vecchio» o «*perinde ac cadaver*». Il contesto rende chiaro che obbedire non significa perdere vitalità; piuttosto è offrire se stessi per essere condotti dalla missione conferita dal Superiore. «Infatti, l'ubbidiente deve applicarsi allegramente a tutto ciò in cui il Superiore lo vuole impegnare per aiuto al corpo intero dell'Ordine» (*Cost.*, 547).

⁴⁴ *Cost.*, 746.

⁴⁵ Cfr P.-H. KOLVENBACH, *Sur la vie communautaire*, 12 marzo 1998, AR 22 (1996-2002) 276-289.

⁴⁶ Cfr NC 150-151.

incoraggiarli. In questo modo la nostra missione comunitaria viene rafforzata, e l'unione di menti e di cuori confermata e approfondita.

29. Per Ignazio – e per il gesuita – l'obbedienza è sia una grazia sia una risposta di dono. È un cammino al quale siamo chiamati dal Signore, ed è il Signore che ci rende capaci di seguire questo cammino al suo servizio. Una storia personale di risposta generosa alla grazia dell'obbedienza permette al gesuita di servire con gioia ed efficacia.

6. Il quarto voto di obbedienza al Papa *circa missiones*

30. Ignazio e i primi compagni si offrirono al Vicario di Cristo per essere inviati in missione a partire da un «desiderio di servire la Chiesa nella maniera più utile ed efficace»⁴⁷. Mediante il quarto voto pronunciato dai professi, l'intero corpo della Compagnia si mette a disposizione del ministero del Successore di Pietro per la «distribuzione nella vigna di Cristo nostro Signore»⁴⁸. Così raggiungiamo una maggiore disponibilità alla volontà divina e offriamo alla Chiesa un servizio migliore.

⁴⁷ BENEDETTO XVI, *Allocuzione ai Membri della Compagnia di Gesù*, 22 aprile 2006.

⁴⁸ *Cost.*, 604.

31. Il quarto voto, che Ignazio stesso definì «il nostro inizio e fondamento principale»⁴⁹, esprime lo specifico della Compagnia: una totale disponibilità a servire la Chiesa dovunque il Papa ci mandi. Esso rende altresì chiara la collocazione della Compagnia nella Chiesa. Fornisce alla Compagnia una incorporazione strutturale nella vita della Chiesa, legando il suo carisma di ordine religioso apostolico alla struttura gerarchica della Chiesa nella persona del Papa. È attraverso questo voto che la Compagnia partecipa alla missione universale della Chiesa e che l'universalità della sua missione, articolata in un'ampia gamma di ministeri a servizio delle chiese locali, è garantita.

32. Secondo le Costituzioni, «il quarto voto al Papa non aveva di mira [l'invio in] un luogo particolare, ma [comportava] che [la Compagnia] si lasciasse disseminare nelle varie parti del mondo»⁵⁰. Questo è l'oggetto del quarto voto. Ma le Costituzioni ci invitano anche a distinguerci nell'obbedienza «non solo nelle cose di obbligo, ma anche nelle altre, quantunque non si scorga che un cenno della volontà del Superiore, senza alcun ordine esplicito»⁵¹. Ciò è del tutto congruente con l'ideale di ob-

⁴⁹ *Declarationes circa missiones (1544-1545)* (MHSI 63, 162); P. FAVRE, *Memoriale*, 18 (MHSI 68, 498); CG 31, d. 1, 4.

⁵⁰ *Cost.*, 605; cfr anche 529.

⁵¹ *Cost.*, 547. Anche se il testo delle *Costituzioni* si riferisce all'obbedienza ai superiori gesuiti, la CG 31 applica questa citazione all'obbedienza al Papa. «Ed a questa virtù dell'obbedienza, nella quale il N.S.P. Ignazio volle che noi tutti fossimo insigni, in primo luogo verso il Sommo Pontefice,

bedienza di Ignazio, secondo il quale «è imperfetta l'ubbidienza quando, oltre l'esecuzione, non si dà questa conformità di volere e di sentire tra chi comanda e chi ubbidisce»⁵².

33. La disponibilità promessa nel quarto voto è diversa dalla spiritualità ignaziana riguardante «un giusto atteggiamento nel servizio della Chiesa», ovvero il «*sentire cum ecclesia*»⁵³. Tuttavia entrambe sono radicate nell'amore per Cristo nostro Signore, che si prolunga fino a diventare amore per la Chiesa e per colui che «tiene come il posto di Cristo nostro Signore»⁵⁴. Ecco perché parliamo del nostro essere uniti al Papa effettivamente ed affettivamente. Presi insieme, il quarto voto e la nostra spiritualità ecclesiale ci spingono a offrire il servizio che il Papa ci richiede⁵⁵.

34. La Compagnia è profondamente grata a Dio per la propria vocazione a servire la Chiesa e riceve grande consolazione dagli innumerevoli esempi di gesuiti generosi

quindi verso i Superiori della Compagnia, noi dobbiamo applicare tutte le nostre forze, «e non solo nelle cose obbligatorie, ma anche nelle altre, ancorché non si vedesse altro che un segno della volontà del Superiore, senza alcun espresso comando» (CG 31, d. 17, 10).

⁵² *Cost.*, 550.

⁵³ *Es. Spir.*, 352. Cfr CG 34, d. 11; P.-H. KOLVENBACH, *Allocuzione finale alla LXIX Congregazione dei Procuratori*, Loyola, 23 settembre, AR 23/1 (2003) 431-438.

⁵⁴ *Cost.*, 552.

⁵⁵ Cfr NC 253.

che offrono la propria vita a servizio della missione di Cristo in tutto il mondo, rendendosi disponibili per le missioni del Santo Padre e collaborando con le chiese locali sotto la guida dei loro pastori. In nome di tutta la Compagnia, la 35^a Congregazione chiede perdono al Signore per tutte quelle volte in cui i propri membri hanno mancato di amore, discrezione o fedeltà nel servizio alla Chiesa. Parimenti, questa Congregazione afferma l'impegno della Compagnia a crescere quotidianamente nell'amore per la Chiesa e nella disponibilità al Papa.

7. L'obbedienza nella vita quotidiana

35. Questa Congregazione non vuole ripetere tutto ciò che è stabilito sull'obbedienza nelle Costituzioni e nelle Norme Complementari, e neppure vuole ripetere le direttive sull'obbedienza che si trovano nei decreti delle più recenti Congregazioni Generali. Tuttavia, desideriamo offrire qualche consiglio che ci possa aiutare nelle presenti circostanze, così da continuare a distinguerci nella perfezione della nostra obbedienza⁵⁶ come ci chiede Ignazio.

⁵⁶ «Possiamo tollerare che in altri Istituti religiosi ci si superi in digiuni, veglie e altre austerità che ognuno santamente osserva secondo la sua Regola; ma nella purezza e perfezione dell'obbedienza con la vera rinuncia della nostra volontà e l'abnegazione del nostro giudizio, desidero tanto, fratelli carissimi, che si segnalino coloro che servono Dio nostro Signore in questa Compagnia»: IGNAZIO DI LOYOLA, *Lettera ai Gesuiti del Portogallo* (26 marzo 1553), 2 (MHSI 29, 671).

8. Gesuiti in formazione

36. La 35^a Congregazione invita i gesuiti in formazione a vivere la loro progressiva incorporazione nella Compagnia con gioia, riproducendo la fruttuosa esperienza dei primi compagni di essere amici nel Signore e dedicando le proprie vite a un generoso servizio alle persone, specialmente quelle maggiormente bisognose.

37. Incoraggiamo i gesuiti in formazione a crescere, attraverso le tappe della formazione, nella spiritualità dell'obbedienza e nella disponibilità a porre la propria vita e libertà a servizio della missione di Cristo. Sarà bene per loro approfittare delle opportunità di abnegazione che saranno loro senz'altro offerte dalla vita comunitaria, da un'assidua e rigorosa applicazione negli studi e da altri aspetti della loro esperienza. L'abnegazione, «frutto della gioia per la prossima venuta del Regno e della progressiva identificazione con Cristo»⁵⁷, è una virtù di cui i gesuiti hanno bisogno per accettare con animo pacificato le esigenze talvolta difficili dell'obbedienza.

38. Incoraggiamo i formatori ad aiutare i gesuiti in formazione a capire e vivere le radici mistiche dell'obbedienza: un amore incondizionato per il Signore che li porterà a desiderare di servirlo adempiendo la volontà del Padre. Chiediamo ai formatori di aiutare i gesuiti in for-

⁵⁷ NC 223, § 4.

mazione a diventare sempre più consapevoli delle esigenze di una vita di obbedienza: trasparenza con i Superiori, apprezzamento del rendiconto di coscienza, responsabile esercizio dell'iniziativa personale, e uno spirito di discernimento pronto ad accettare di buon animo le decisioni dei Superiori.

39. La spiritualità e la tradizione della Compagnia esigono che i gesuiti siano pieni di spirito di obbedienza al Santo Padre, in quanto caratteristica essenziale della missione e dell'identità della Compagnia. La formazione spirituale ed ecclesiale dei gesuiti deve mettere in evidenza la nostra disponibilità alla missione e il «giusto atteggiamento nel servizio della Chiesa» secondo quanto stabilito dalla 34^a Congregazione⁵⁸.

9. Gesuiti formati

40. La 35^a Congregazione invita i gesuiti formati a crescere in libertà interiore e fiducia in Dio. In questo modo aumenterà la loro disponibilità ad andare in ogni parte del mondo e ad intraprendere ogni ministero con una portata quanto più universale possibile e da cui si può attendere maggior frutto⁵⁹.

⁵⁸ Cfr CG 34, d. 11.

⁵⁹ Cfr *Cost.*, 622.

41. La Congregazione incoraggia tutti i gesuiti a rafforzare il proprio affetto per il Papa e il proprio rispetto verso i pastori della Chiesa, e a correggere ogni possibile difetto esistente a questo riguardo.

42. Allo stesso modo, la Congregazione chiede a tutti gesuiti di riconoscere con gratitudine il servizio reso alla Compagnia dai Superiori maggiori e dai Superiori locali, e di sostenerli nel loro compito.

43. È di vitale importanza che tutti i gesuiti considerino il rendiconto di coscienza essenziale per la pratica dell'obbedienza, e che lo offrano secondo le *Linee guida* stabilite dal Padre Kolvenbach nella sua lettera a tutta la Compagnia del 21 febbraio 2005. Poiché «la missione è affidata, confermata o soppressa»⁶⁰ nel rendiconto di coscienza, esso va reso innanzitutto al Superiore maggiore. Tuttavia, occorre tener conto anche di quanto detto nella lettera a proposito dell'apertura di coscienza al Superiore locale: «Un gesuita può sempre aprire la propria coscienza al suo Superiore locale, e anche se questo, quando è il caso, può richiederlo»⁶¹.

⁶⁰ P.-H. KOLVENBACH, *Il rendiconto di coscienza*, 21 febbraio 2005, in *Gesuiti in Italia* 2005/2, 94.

⁶¹ *Ivi*; *Linee guida per i superiori locali*, 16, AR 22 (1996-2002) 369.

44. Chiediamo ai gesuiti di riferire al proprio Superiore locale ogni questione di sua competenza e di non portare tali questioni direttamente al Superiore maggiore.

45. Nelle attuali circostanze non è infrequente che i gesuiti si trovino a servire in opere della Compagnia il cui direttore potrebbe anche non essere gesuita. In ogni caso i gesuiti sono tenuti a prestare ai direttori d'opera una collaborazione completa e leale in tutto ciò che concerne la loro missione. I gesuiti facciano tutti gli sforzi possibili per preservare l'identità gesuitica dell'opera.

46. La Congregazione desidera esprimere la propria profonda gratitudine ai gesuiti formati in età avanzata che hanno donato la vita a servizio della Chiesa. Desideriamo inoltre ricordare loro che, quando servono il Signore con energie ridotte o nel corso di malattie o sofferenze, sono identificati a Lui con lo stesso grado di vicinanza di quando andavano per il mondo per «città e borgate»⁶². Coloro il cui primo compito è pregare per la Chiesa e la Compagnia sono veramente in missione e non è possibile esagerare l'importanza del loro contributo al buono stato della Compagnia e al servizio che essa rende al Regno: costituiscono un esempio di come ci si possa mettere interamente nelle mani di Dio, e ciò non può che ispirare e consolare i loro fratelli.

⁶² *Es. Spir.*, 91.

10. Superiori

47. La Congregazione Generale incoraggia i Superiori Maggiori a esercitare il proprio ruolo con fiducia e gioia, ad assegnare ai gesuiti la loro missione con chiarezza, e a mostrare interesse e cura per i gesuiti da loro inviati in missione.

48. Quando i Superiori Maggiori nominano direttori d'opera non gesuiti devono tenere presente non solo le competenze professionali dei candidati, ma anche la loro comprensione e dedizione alla nostra missione e al nostro modo di procedere.

49. Nello spirito del principio di sussidiarietà, raccomandiamo che i Superiori Maggiori rispettino l'ambito decisionale di pertinenza propria del Superiore locale.

50. La Congregazione Generale vuole sottolineare ancora una volta l'importanza del ruolo del Superiore locale. Bisogna che i Superiori locali siano adeguatamente formati e preparati per il loro incarico. A tal proposito, i Superiori Maggiori sono responsabili di offrire con regolare frequenza opportuni corsi e programmi per la preparazione dei Superiori locali.

51. Il Superiore locale condivide con tutta la comunità la responsabilità per la cura e la formazione dei gesuiti che non hanno ancora pronunciato gli ultimi voti. È

richiesto ai Superiori locali di prestare particolare attenzione a chiedere il rendiconto di coscienza due volte all'anno, a prevedere il rinnovo dei voti e ad assicurare un ambiente comunitario che incoraggi i gesuiti in formazione a crescere come persone e come religiosi.

52. È importante che la vita comunitaria sia disciplinata da direttive chiare. Il Superiore locale collabori con i propri confratelli per formulare e attuare un programma quotidiano e le linee guida per la vita comunitaria. Queste pratiche siano valutate in occasione della visita annuale del Superiore maggiore, o in altri tempi opportuni⁶³.

11. Conclusione

53. Lungo il suo pellegrinare da Loyola a Roma, Ignazio pregava incessantemente Maria, Nostra Signora, di ottenergli la grazia di essere ricevuto sotto il vessillo del suo Figlio⁶⁴. Nella frase «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto»⁶⁵, Maria ci mostra come vivere in totale disponibilità e come mettere tutta la nostra vita a servizio di suo Figlio. Nel modo in cui dà istruzioni ai servi a Cana – «Fate quello che vi dirà»⁶⁶ –

⁶³ Cfr NC 319, 324.

⁶⁴ Cfr *Es. Spir.*, 147.

⁶⁵ *Lc* 1,38.

⁶⁶ *Gv* 2,5.

Maria ci indica l'orientamento di fondo per la nostra vita. Per questa ragione la Compagnia ha sempre visto in Maria un modello di obbedienza.

54. Per intercessione di Maria, la Madre del Signore, di Ignazio e della moltitudine di compagni che hanno vissuto la propria vita di obbedienza con un amore così profondo da condurre alcuni al martirio, la Compagnia rinnova il proprio impegno nella pratica dell'obbedienza per il maggior servizio di Dio e il bene più universale⁶⁷.

⁶⁷ Cfr *Cost.*, 618, 622.

DECRETO 5

IL GOVERNO AL SERVIZIO
DELLA MISSIONE UNIVERSALE**1. Introduzione**

1. La 35^a Congregazione Generale stabilisce tre principi per guidare la nostra considerazione del governo nella Compagnia di Gesù, in base all'esperienza degli ultimi decenni e alla nostra missione apostolica:

- a. *Le nostre strutture di governo e i nostri modi di procedere devono scaturire da una prospettiva di maggiore universalità.* Ciò è in armonia con le indicazioni stabilite dalle precedenti Congregazioni Generali¹ e risponde all'accelerazione del processo di globalizzazione, alle dimensioni transnazionali e multiculturali delle sfide che la Chiesa deve affrontare e al nostro desiderio di lavorare con forme di maggiore collaborazione nell'ambito della Compagnia universale.

¹ Cfr CG 31, d. 48, 8; CG 32, d. 4, 81; CG 33, d. 1, 46; CG 34, d. 21.

- b. *Le strutture di governo devono essere snellite, modernizzate e rese più flessibili dove possibile.* La Compagnia è organizzata in funzione della missione. Serviremo più efficacemente la nostra missione apostolica semplificando alcune strutture e procedure di governo, utilizzando i moderni mezzi di comunicazione e collaborazione e introducendo strutture sempre più flessibili a vario livello.
- c. *Circostanze in continuo mutamento richiedono una migliore articolazione dei valori ignaziani e modi di procedere nella nostra attuale vita e lavoro.* Cambiamenti quali la collaborazione apostolica con altri, la separazione tra istituzioni apostoliche e comunità, e lo sviluppo del livello interprovinciale e sovraprovinciale di alcuni ministeri, richiedono alcune chiarificazioni circa il modo di esercitare il governo affinché continui a essere autenticamente ignaziano.

Attenendoci a questi principi, offriamo alcune raccomandazioni concrete per i diversi livelli e organi delle nostre attuali strutture di governo.

I. GOVERNO GENERALE

1. Congregazione Generale

2. La Congregazione Generale raccomanda e autorizza il Padre Generale a iniziare, in anticipo sulla 36^a Congregazione Generale, una revisione complessiva della *Formula della Congregazione Generale (FCG)*, e delle *Formule* della Congregazione dei Procuratori e della Congregazione Provinciale.

3. La *FCG* riveduta sarà approvata dalla 36^a Congregazione Generale nelle sue prime sessioni. Dopo aver consultato i Superiori Maggiori e aver ricevuto l'approvazione del Consiglio Generale con voto deliberativo, il Padre Generale potrà approvare revisioni della *FCG* che entreranno in vigore prima della 36^a Congregazione Generale, come pure le relative modifiche nelle *Formule* della Congregazione dei Procuratori e della Congregazione Provinciale.

4. In armonia con i principi enunciati nell'introduzione (cfr n. 1), questa revisione deve mirare a favorire l'uso efficace, responsabile e flessibile della grande ricchezza e varietà di risorse umane e materiali impiegate nella preparazione e conduzione di una Congregazione Generale, a servizio della vita e della missione della Compagnia universale. Inoltre la revisione deve rispettare, tra le altre cose, i seguenti punti:

- a. Il triplice carattere della Congregazione Generale, che è:
 - a.1. l'organo che elegge il Padre Generale e gioca un ruolo determinante nella scelta dei membri del Consiglio Generale;
 - a.2. l'istanza più alta nel dare espressione all'autocomprensione del corpo universale della Compagnia in un dato momento storico;
 - a.3. il supremo organo legislativo della Compagnia.
- b. Data la tradizionale convinzione che la Congregazione Generale sia un evento eccezionale nel governo della Compagnia, il suo lavoro dovrebbe limitarsi a questioni di ampio respiro (cfr *FCG* 1 § 2).
- c. L'importanza che tutta la Compagnia sia rappresentata nella Congregazione Generale, specialmente nella Congregazione *ad electionem*. In questo ambito, occorre che siano rispettate almeno altre due condizioni:
 - c.1. il numero dei membri eletti deve essere maggiore di quello complessivo dei membri nominati ed *ex officio* (cfr CG 34, d. 23 A, 1);
 - c.2. la presenza, tra gli elettori, di un numero adeguato di Fratelli.
- d. Circa la durata della Congregazione Generale: la necessità di bilanciare da un lato l'uso responsabi-

le di risorse limitate e dall'altro la creazione di un'atmosfera di discernimento ignaziano nell'organizzazione del lavoro.

- e. La necessità di preparare in modo più integrale la Congregazione Generale, specialmente nel lavoro che porta alla formulazione delle *Relationes Praeviae* e del rapporto *De statu Societatis*, ma senza pregiudizio della libertà della Congregazione Generale stessa di determinare il contenuto delle proprie deliberazioni. Tale lavoro di preparazione può richiedere un ampliamento del ruolo della Congregazione Provinciale nella preparazione della Congregazione Generale.
- f. Il rapido sviluppo dei mezzi di comunicazione, per i loro effetti sia sulla preparazione sia sullo svolgimento delle Congregazioni.

5. Di particolare importanza per la preparazione della Congregazione Generale sono gli incontri dei Superiori Maggiori (cfr CG 34, d. 23 C, 4), dei Presidenti delle Conferenze (cfr CG 34, d. 21, 25), degli elettori di ogni Assistenza o Conferenza, e le assemblee dei vari settori apostolici. Ciascuno di questi organi può offrire un contributo sostanziale alla preparazione della Congregazione Generale.

6. La Congregazione dei Procuratori va mantenuta, in quanto rappresenta la base dei membri della Compagnia.

Tuttavia, come già detto, la sua *Formula* deve essere rivista, in armonia con la revisione della *FCG*.

2. Governo centrale

Principio

7. Il Superiore Generale è fonte di unità del corpo universale della Compagnia². La Congregazione riconosce la grande ricchezza e varietà esistenti fra i membri della Compagnia e la necessità di un adeguato processo di inculturazione per svolgere la nostra missione nella Chiesa universale in un mondo sempre più globalizzato. Siccome il governo della Compagnia cerca sempre un equilibrio appropriato fra unione e diversità, l'ufficio di Preposito Generale deve essere esercitato in modo tale da rispettare la diversità e metterla al servizio della nostra missione universale e della nostra identità.

Riorganizzazione

8. La Congregazione Generale conferma le procedure di elezione dei quattro Assistenti *ad providentiam* e quelle per il rinnovo del Consiglio del Padre Generale, come statuito dalla 34^a Congregazione Generale, d. 23 E, II, 1.

² Cfr *Cost.*, 666, 719.

9. Affinché il Padre Generale possa ricevere un più efficace sostegno nell'esercizio del suo ufficio, questa Congregazione gli raccomanda di operare una revisione complessiva del governo centrale della Compagnia, mirando a una sua riorganizzazione al servizio della missione.

10. L'ambito di questa revisione comprende la disponibilità di risorse e personale per la gestione ordinaria della Compagnia, lasciando al Padre Generale la possibilità di operare la pianificazione apostolica complessiva e di animare l'intero corpo della Compagnia.

11. La revisione in oggetto deve tener conto dei seguenti punti, pur non limitandosi ad essi:

- a. l'orizzonte rappresentato da NC 380-386;
- b. la necessità che le persone e i gruppi menzionati in NC 380-386 comunichino tra loro e con il Padre Generale;
- c. la necessità di un coordinamento e di un'articolazione delle funzioni di queste persone e gruppi;
- d. l'importanza di evitare una inutile burocratizzazione o una superflua moltiplicazione di funzionari e di segretariati;
- e. l'importanza di sviluppare mansionari adeguati, che comprendano una periodica riformulazione degli obiettivi e dei risultati attesi, oltre a efficaci meccanismi di revisione e valutazione.

12. Incoraggiamo il Padre Generale a cercare modalità più efficaci ed eque per l'uso delle risorse finanziarie al servizio della missione internazionale della Compagnia.

13. Occorre sviluppare una strategia professionale e complessiva per migliorare le nostre comunicazioni interne ed esterne così da facilitare il governo, promuovere la cooperazione e migliorare l'efficacia della nostra missione universale.

14. In questo lavoro di revisione, incoraggiamo il Padre Generale ad avvalersi della migliore assistenza professionale disponibile all'interno o all'esterno della Compagnia.

Valutazione

15. Chiediamo al Padre Generale di sviluppare strumenti e programmi che aiutino tutti coloro che si trovano in posizioni di governo (a livello centrale, di conferenza, provinciale e locale) a valutare l'effettivo svolgimento delle proprie responsabilità e il modo di renderne conto. *Practica Quaedam* deve essere aggiornato in modo da riflettere questi cambiamenti.

16. La valutazione dei progressi fatti su questi punti va inserita regolarmente nell'agenda dei prossimi incontri con i Presidenti delle Conferenze. Una relazione più esaustiva in materia va tenuta al prossimo incontro dei Superiori Maggiori.

3. Conferenza dei Superiori Maggiori

Principi

17. Consapevoli che «in questo tempo moltissimi problemi sono di loro natura universali e richiedono soluzioni universali» (NC 395 § 1)³, riteniamo le Conferenze dei Superiori Maggiori – al momento Africa e Madagascar, Asia Orientale e Oceania, Europa, America Latina, Asia Meridionale e USA – iniziative significative nella struttura di governo della Compagnia⁴. Mentre riconosciamo l'autorità del Padre Generale su ciò che riguarda la missione universale, manteniamo la ferma convinzione che oggi la cooperazione tra Province e Regioni per il compimento della missione apostolica della Compagnia sia una innegabile necessità.

18. Le Conferenze continuino ad essere strumenti strutturali che promuovano in tutti i gesuiti il senso della missione universale, facilitando l'unione, la comunicazione e una visione condivisa tra i Superiori, nonché forme di cooperazione interprovinciale e sovraprovinciale. Affinché le Conferenze siano sempre più adeguate a raggiungere questi scopi, si devono osservare i seguenti principi:

³ Cfr anche NC 395-400.

⁴ Cfr CG 34, d. 21, 21-28.

- a. Le Conferenze sono strutture orientate alla missione e non meri strumenti di coordinamento interprovinciale. Devono continuare a fare pianificazione apostolica a livello interprovinciale, tenendo conto delle priorità apostoliche della Compagnia universale. Tale pianificazione apostolica è il risultato del discernimento dei Superiori Maggiori della Conferenza, deve essere approvata dal Padre Generale e periodicamente valutata e rivista.
- b. Le Conferenze sono strutture di cooperazione tra Province e Regioni in relazione a specifici aspetti della missione a livello interprovinciale e sovraprovinciale (opere comuni, centri di formazione, lavoro in rete, *équipe* interprovinciali, aree geografiche, ecc.). Pur non formando un nuovo livello di governo tra il Padre Generale e i Provinciali, le Conferenze costituiscono un'opportunità per migliorare il governo dei Provinciali in quanto li mettono in condizione di prendersi cura della missione della Compagnia al di là delle loro Province.
- c. Le Conferenze si sono sviluppate in modo diverso all'interno della Compagnia, a causa di differenze geografiche. Gli Statuti di ciascuna Conferenza devono pertanto rispettare queste differenze e tenere presente quanto segue:
 - c.1. gli Statuti saranno approvati dal Padre Generale e devono toccare i seguenti punti: criteri di

appartenenza; diritti e doveri dei membri; materie di competenza della Conferenza; metodo di prendere le decisioni; strutture interne; poteri e doveri del Presidente (in accordo con i nn. 19-23); e, in generale, qualunque cosa sia ritenuta necessaria per il funzionamento agile ed efficiente della Conferenza;

c.2. ogni Conferenza deve adeguare i propri Statuti agli orientamenti emersi dalla 35^a Congregazione Generale.

- d. Le Conferenze devono essere dotate delle risorse necessarie per far fronte alle necessità finanziarie delle opere e case da esse dipendenti.

4. Il Presidente della Conferenza

19. Il Padre Generale nomina il Presidente dopo adeguata consultazione con i Superiori Maggiori della Conferenza. Ha i poteri di un Superiore maggiore nell'espletamento delle specifiche responsabilità affidategli dagli Statuti della Conferenza.

20. I principi di unità di governo (*cura personalis, cura apostolica*), sussidiarietà e sufficiente potere nell'esercizio del proprio ufficio si devono applicare, per analogia, all'incarico di Presidente delle Conferenze nel modo che segue:

a. *Destinazioni*

a.1. Nella sfera di sua competenza, secondo quanto definito negli Statuti, il Presidente ha il potere di richiedere e destinare persone di diverse Province o Regioni necessarie per le attività e le opere dipendenti dalla Conferenza. Criterio base per conferire queste destinazioni è che, a parità di condizioni, le necessità delle attività e opere della Conferenza hanno la precedenza su quelle delle singole Province⁵.

a.2. Nel rispetto della centralità del rendiconto di coscienza nel processo di conferimento della missione, qualsiasi destinazione ad opera del Presidente richiede la consultazione del Superiore Maggiore della persona in questione: è lui che lo mette a disposizione per una missione all'interno della Conferenza.

a.3. In quelle rare situazioni in cui il Presidente e il rispettivo Superiore Maggiore non riescono a raggiungere un accordo riguardo al conferimento di una destinazione, la questione deve essere portata al Padre Generale perché la risolva.

b. *Processo decisionale*

b.1. Nella sfera di sua competenza, secondo quanto definito negli Statuti, il Presidente prenda le decisioni che ritiene opportune dopo aver ascol-

⁵ La seconda frase della CG 34, d. 21, 24 viene così modificata.

tato e considerato con attenzione il punto di vista dei membri della Conferenza.

b.2. Sebbene il Presidente sia dotato di adeguate facoltà di decisione, occorre sottolineare l'importanza della sua autorità morale nei confronti dei Provinciali, autorità che gli permette di proporre obiettivi per la collaborazione e di promuovere processi di discernimento condiviso tra i Provinciali. Egli stesso sia un leader particolarmente capace, prudente, pieno di tatto e rispettoso (cfr *Cost.*, 667).

c. *Relazioni con i Provinciali e i Superiori Regionali*

c.1 L'esistenza delle Conferenze con i loro Presidenti, come pure il loro potere decisionale nella sfera interprovinciale e sovraprovinciale, implica il coinvolgimento di Provinciali e Superiori Regionali in nuove forme di interrelazione e interdipendenza, nonché il loro orientamento alla collaborazione.

c.2. Il Presidente non ha potere diretto sul governo interno delle Province e neppure ne è il supervisore. I Provinciali dipendono direttamente dal Padre Generale. A lui rispondono di ciò che concerne il governo interno delle Province; rispondono al Presidente solo per quanto riguarda la sfera di sua competenza.

c.3. Nell'esercizio della propria *leadership* apostolica, il Presidente va coinvolto in misura appro-

priata nei processi di discernimento apostolico di Province e Regioni.

21. Il Presidente è anche il Superiore Maggiore delle case e opere comuni della Conferenza designate come tali dal Padre Generale. A questo proposito:

- a. insieme agli altri Superiori Maggiori, ha la responsabilità di fornire le risorse umane e finanziarie necessarie per le case e opere dipendenti dalla Conferenza;
- b. riceve il rendiconto di coscienza dei gesuiti assegnati in pianta stabile a case e opere comuni;
- c. ha la responsabilità della formazione permanente e delle cure sanitarie dei gesuiti assegnati a case e opere comuni.

22. Il Presidente della Conferenza partecipa alla Congregazione Generale come elettore *ex officio*.

23. I Presidenti delle Conferenze si incontrano con il Padre Generale almeno una volta l'anno, nonché ogniqualvolta il Padre Generale li convochi per consultarli su questioni importanti⁶.

⁶ Cf CG 34, d. 21, 25.

II. GOVERNO PROVINCIALE

1. La natura della Provincia

24. Sebbene la nostra sia una vocazione alla Compagnia universale, le Province sono istituite per una maggiore efficacia apostolica e un governo più efficace, così che la specifica articolazione della missione di un gesuita sia il risultato diretto dell'attività di guida e animazione del Provinciale.

Essenziale a questa forma di governo è il rendiconto di coscienza, in un clima di trasparenza e fiducia che metta il Provinciale in condizione di destinare le persone a specifici ministeri dopo un attento discernimento su come i loro santi desideri, bisogni e doti possano meglio combinarsi con le esigenze del piano apostolico e delle opere della Provincia, con quelle della Conferenza e con le priorità apostoliche stabilite dal Padre Generale.

25. Nel corso dei secoli la struttura di governo provinciale ha mostrato grandi vantaggi in termini di efficienza apostolica e amministrativa; di rispetto per le diversità delle tradizioni culturali, linguistiche, nazionali e locali; e di efficace unione di *cura personalis* e *cura apostolica*. Dato l'attuale contesto globalizzato in cui i gesuiti esercitano il proprio ministero, le sofisticate tecnologie di comunicazione, lo sviluppo di reti apostoliche e realtà transnazionali, le nuove sfide e opportunità per il nostro

ministero richiedono riflessione, formazione e azione concertata che ci rendano capaci di pensare e agire superando i confini della propria Provincia e persino della propria Conferenza.

Questo contesto in continua evoluzione richiede maggiore e migliore coordinamento e cooperazione tra Province (per esempio, nella programmazione apostolica e nell'amministrazione economica) a servizio della nostra missione universale. Suggestisce anche la necessità di considerare il modo migliore di governare le Province, in particolare riguardo ai seguenti aspetti: valutazione e revisione periodica dell'efficacia del governo, piani apostolici, amministrazione delle risorse apostoliche e impegni con altre Province attraverso le strutture delle Conferenze (cfr *supra* nn. 19-20).

26. Nella prospettiva di un migliore servizio alla nostra missione universale, la Congregazione Generale chiede al Padre Generale di far svolgere un processo di riflessione sulle Province e sulle loro strutture, che porti a proposte pratiche di adattamento alle realtà del tempo presente di questo elemento della nostra struttura di governo. Tra i compiti della commissione incaricata di questo processo va inserita la revisione complessiva dei criteri per l'istituzione (cfr NC 388), riconfigurazione e soppressione di Province e Regioni. Occorre che tali criteri comprendano la dimensione numerica e l'estensione geografica, la distribuzione dell'età, la disponibilità di persone adatte al governo e alla formazione, la soste-

nibilità economica e la capacità di sviluppare un piano apostolico integrato che risponda alle necessità locali, regionali e universali. Questa commissione deve presentare i risultati del proprio lavoro al prossimo incontro dei Superiori Maggiori.

2. La Provincia e la Chiesa locale

27. È di particolare importanza che il Provinciale promuova attivamente una buona comunicazione e armoniose relazioni con i Vescovi delle Chiese locali in cui prestiamo il nostro servizio. Fa parte di questo ruolo del Provinciale anche incoraggiare Superiori locali e i Direttori d'opera a fare la loro parte nella promozione di tali relazioni.

3. Programmazione della Provincia e processi decisionali

28. Il diritto della Compagnia (cfr specialmente NC 354 § 1) incoraggia con forza processi decisionali partecipativi e fondati sul discernimento a tutti i livelli, compreso quello provinciale⁷. Per rendere più efficace questa impostazione, bisogna fare attenzione a che:

⁷ Cfr *Direttive per i Provinciali*, 30-35, AR 23/1 (2003) 297-298.

- a. rimanga chiaro che colui che prende la decisione finale è il legittimo Superiore e non un organo consultivo (NC 354 § 1);
- b. ci sia sufficiente chiarezza circa il processo di programmazione e di decisione, e sia comunicato in maniera adeguata ai membri della Provincia il ruolo specifico delle diverse commissioni e delegati;
- c. sia rispettato il ruolo dei Consultori di Provincia, secondo quanto prevede il diritto universale e proprio⁸. Tale ruolo non sia eroso dalla legittima attribuzione di responsabilità al personale dell'amministrazione provinciale, a delegati o a commissioni;
- d. la Commissione per i Ministeri (cfr NC 260 § 1) sia uno strumento efficace per la programmazione apostolica e la sua revisione, specialmente per quanto concerne le opere e i ministeri della Provincia, la creazione di nuove opere apostoliche e la formazione apostolica permanente dei nostri collaboratori;
- e. siano sempre tenuti presenti gli aspetti legali ed economici di ogni decisione;
- f. ci siano le necessarie strutture per l'attuazione e la continua valutazione dell'efficacia dei programmi della Provincia.

⁸ Cfr *ivi*, 30.

4. Opere apostoliche della Provincia

29. Un altro importante compito di governo del Provinciale è la cura complessiva delle opere apostoliche appartenenti alla Provincia, compresa una completa valutazione del loro contributo alla missione della Compagnia e del loro carattere gesuitico. Dette opere devono essere visitate con regolarità dal Provinciale o da un suo delegato (cfr NC 391 § 3), che deve includerne una relazione scritta nelle proprie lettere al Padre Generale. Si intende che il direttore d'opera non gesuita deve relazionare circa la situazione dell'opera durante la visita del Provinciale. È opportuno che esista un'articolazione complessiva del rapporto tra le opere apostoliche (incluse le opere internazionali della Compagnia) e la Provincia, che comprenda gli eventuali accordi scritti che dovessero apparire utili o necessari.

5. Formazione alla responsabilità di governo

30. Oggi la *leadership* nella Compagnia è un ministero molto esigente. La necessità di cooperazione internazionale, di nuove strutture di partenariato e le accresciute attese circa la qualità della vita comunitaria sono solo alcuni dei fattori che richiedono che Superiori e Direttori d'opera – a tutti i livelli di governo – siano dotati di nuove attitudini e nuove competenze. Per questo occorre una specifica formazione per gesuiti e collaboratori in posizioni di *leadership*.

31. La formazione permanente per tali attitudini e competenze spesso avrà luogo a livello di Provincia, sebbene in molti casi si riveleranno estremamente utili programmi condotti a livello di Conferenza. Ambiti fondamentali di questo tipo di formazione sono:

- a. principi di *leadership* ignaziana, compresa la pratica del discernimento apostolico in comune;
- b. la formazione di un'attitudine al lavoro d'*équipe*⁹;
- c. principi di *leadership* in generale;
- d. capacità di *management* in alcuni settori quali:
 - I. amministrazione economica
 - II. risorse umane
 - III. pianificazione
 - IV. risoluzione di conflitti
 - V. capacità di confronto
 - VI. conduzione di riunioni
 - VII. gestione delle crisi
 - VIII. *mass media* e relazioni pubbliche
- e. competenze necessarie per una proficua partecipazione a organi collegiali di governo.

32. Oltre a corsi o laboratori di formazione alla *leadership*, sarà di grande beneficio l'uso di forme tutoriali di apprendimento. In modi adeguati, i futuri *leader* devono essere identificati e messi in situazioni dove possano apprendere da un *leader* esperto e saggio.

⁹ Cfr *Direttive per le relazioni tra il Superiore e il Direttore d'opera* (1998), 16.

III. GOVERNO LOCALE

1. Superiore locale

Principi

33. L'efficacia del Superiore locale è determinante per la vitalità apostolica della comunità gesuitica come segno per il mondo del Regno di Dio che annunciamo con la nostra vita comune. Per Ignazio, l'amore verso i membri della propria comunità doveva essere il segno distintivo del Superiore gesuita¹⁰. A partire da questo, il Superiore può infondere coraggio per la missione dei suoi compagni e assicurare una qualità di vita religiosa e comunitaria che permetta loro di svolgere pienamente la propria missione¹¹.

In spirito di servizio, il Superiore sostiene i membri della comunità nelle loro responsabilità apostoliche e nella loro vita religiosa di servitori della missione di Cristo. Tali doveri richiedono una conoscenza intima di ciascuno, conoscenza resa possibile da una regolare conversazione spirituale e, quando opportuno, dal rendiconto di coscienza. Con tali aiuti il Superiore può aiutare e accompagnare ciascun gesuita a rendersi conto di come il suo lavoro apostolico – assegnatogli dal Superiore Mag-

¹⁰ Cfr *Direttive per i Superiori locali* (1998), 11.

¹¹ *Ivi*, 33.

giore – si integri nella missione universale della Compagnia; in tal modo egli promuove un senso di solidarietà apostolica fra tutti i membri della comunità, compresi quelli impegnati in attività molto diversificate¹².

34. Da tale privilegiata posizione nel cuore della comunità, il Superiore è anche responsabile – insieme a ogni membro – di farne fiorire la vita apostolica. Concretamente, questo comporta un impegno del Superiore a guidare la propria comunità in una vita comunitaria secondo lo stile della Compagnia caratterizzata da celebrazione dell'Eucaristia, preghiera, condivisione di fede, discernimento comunitario, semplicità, ospitalità, solidarietà con i poveri e la testimonianza che degli «amici nel Signore» possono dare al mondo.

La Congregazione Generale insiste ancora una volta sull'importanza della missione del Superiore locale e sottolinea la rilevanza dei punti previsti nelle Norme Complementari¹³.

Sfide

35. La pratica attuale non sempre si conforma alle indicazioni delle Norme Complementari. La Congregazione Generale riconosce che diversi fattori pregiudicano il

¹² Cfr NC 403 § 2.

¹³ Cfr NC 148, 151, 226, 323, 324, 349-354, 403, 406-407.

pieno adempimento della missione affidata al Superiore locale:

- a. le comunità non sono uguali tra loro: in alcune di esse i gesuiti hanno ricevuto missioni molto diverse in una grande varietà di situazioni; altre invece sono strettamente legate alla vita di una particolare opera apostolica (diretta da uno dei suoi membri o da altri); altre ancora riuniscono gesuiti coinvolti nella stessa opera apostolica e altri la cui missione si svolge in altre istituzioni;
- b. è fondamentale che ogni gesuita sia in grado di mantenere un rapporto diretto con il proprio Superiore Maggiore; ma il rapido accesso alle contemporanee tecnologie di comunicazione può rendere più semplice aggirare il Superiore locale per comunicare direttamente con il Superiore Maggiore in modi che minano la correttezza del rapporto con il Superiore locale;
- c. è fin troppo facile minimizzare l'importanza del processo decisionale a livello locale concentrando troppa autorità al livello di Provincia, in evidente violazione del principio di sussidiarietà nel governo;
- d. in alcune circostanze i rapporti tra Superiori locali e Direttori d'opera – gesuiti o meno – sono fonte di confusione e anche di conflitto.

Raccomandazioni

36. La Congregazione Generale raccomanda che in ogni Provincia o Conferenza si realizzino percorsi formativi per aiutare i nuovi Superiori a giungere a prendere coscienza della propria missione e a imparare modalità pratiche per portarla avanti.

37. La Congregazione Generale raccomanda che i Superiori Maggiori convochino regolari incontri dei Superiori locali, con i seguenti obiettivi: promuovere il sostegno reciproco tra Superiori; incoraggiare il discernimento tra i responsabili dell'apostolato; favorire la formazione permanente al compito di Superiore locale.

38. La Congregazione Generale raccomanda che i Superiori Maggiori rendano possibile una corretta applicazione di NC 351, assicurando che il compito primario dei Superiori sia l'animazione della comunità locale.

39. La Congregazione Generale raccomanda che i Superiori acquisiscano una buona conoscenza delle *Direttive per i Superiori locali*. Hanno il compito di applicarle responsabilmente (cioè adattare alla situazione locale), prestando particolare attenzione all'uso appropriato della consulta di casa¹⁴.

¹⁴ Cfr *Direttive per i Superiori locali* (1998), 18.

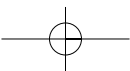
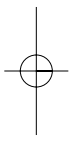
2. Superiori e Direttori d'opera

40. Le relazioni tra Superiori e Direttori d'opera devono svilupparsi in accordo con le *Direttive per le relazioni tra il Superiore e il Direttore d'opera*; queste ultime poi devono essere adattate al contesto locale, in dialogo con il Superiore Maggiore.

41. Il Superiore deve avere una chiara consapevolezza della propria responsabilità sulle opere apostoliche e deve essere pronto a esercitarla. Il Direttore d'opera deve sapere a quale Superiore o Delegato del Provinciale è tenuto a rendere conto della propria attività apostolica.

42. È importante che il Superiore Maggiore consideri in anticipo le modalità secondo cui si svilupperanno le relazioni tra il Direttore e il relativo Superiore locale¹⁵. Spesso si stabiliranno relazioni di questo tipo con i responsabili di istituzioni regolate dal diritto civile. In tal caso occorre tenere presenti le esigenze tanto del diritto civile quanto del diritto canonico, e le relazioni tra di loro.

¹⁵ Cfr *Direttive per le relazioni tra il Superiore e il Direttore d'opera* (1998) 18, 19, 23, 26-29; NC 406 § 1-2.



DECRETO 6

LA COLLABORAZIONE
NEL CUORE DELLA MISSIONE¹**1. Incoraggiare il dinamismo iniziato con la 34^a
Congregazione Generale**

1. Quando Gesù vuole istruire i suoi discepoli sulla potenza della Parola di Dio, che ogni ministero della Compagnia annuncia, incomincia dicendo: «Ascoltate. Ecco il seminatore uscì a seminare»². Spiega come alcuni semi cadono tra le pietre, alcuni tra le spine, altri sul terreno fertile dove producono un ricco raccolto. Nel discorso ai membri della 35^a Congregazione Generale, Papa Benedetto XVI ha sottolineato l'importanza della missione in cui siamo tutti impegnati: «Far conoscere il vero volto del Signore a tanti a cui oggi rimane nascosto o ir-

¹ All'interno della Compagnia, nelle diverse lingue si utilizzano termini differenti per indicare la «collaborazione nella missione»: *partner* apostolici ignaziani, *partnership* nella missione, compagni, collaboratori, associati, colleghi. L'aspirazione comune è un legame apostolico fondato sul discernimento e orientato al servizio. In questo documento abbiamo semplicemente usato la parola «collaborazione».

² *Mt* 4,3.

riconoscibile»³. Ci ha detto che la Chiesa ha bisogno della Compagnia e conta su di essa per «raggiungere quei luoghi fisici e spirituali dove altri non arrivano o hanno difficoltà ad arrivare»⁴.

2. Come uomini inviati dal Vicario di Cristo, siamo condotti sempre più a offrire i nostri doni e a condividere con altri la Buona Notizia del Regno. Seguendo l'ispirazione del Concilio Vaticano II, la Compagnia di Gesù è stata trasformata da un profondo movimento dello Spirito. La 34^a Congregazione Generale lo ha riconosciuto e ha approvato il decreto «Cooperazione con i laici nella missione», che conferma e incoraggia la collaborazione apostolica, invitando i gesuiti a cooperare con altri nei loro progetti e nei nostri⁵. La 35^a Congregazione Generale, in una revisione della nostra vita e del nostro servizio alla Chiesa, prende atto del fatto che i semi che abbiamo gettato sotto l'ispirazione della 34^a Congregazione Generale stanno portando un frutto del trenta, del sessanta e anche del cento per uno⁶ e rinnova il nostro impegno alla collaborazione apostolica e a una condivisione profonda dell'impegno per la vita della Chiesa e la trasformazione del mondo.

³ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Padri della Congregazione Generale della Compagnia di Gesù*, 21 febbraio 2008, 4 (cfr Appendice 6).

⁴ *Ivi*, 2.

⁵ Cfr CG 34, d. 13, 7.

⁶ Cfr *Mc* 4,8.

3. Siamo umilmente grati ai molti che – ispirati come noi dalla vocazione di Ignazio e dalla tradizione della Compagnia – hanno scelto di lavorare con noi e di condividere il nostro senso della missione e la nostra passione per andare incontro agli uomini e alle donne del nostro mondo frantumato ma degno di essere amato. Ci sentiamo arricchiti da persone tanto della nostra stessa fede quanto di altre tradizioni religiose, da quegli uomini e quelle donne di buona volontà di ogni nazione e cultura, con i quali lottiamo per un mondo più giusto. Ricco è il raccolto. In molti Paesi, opere importanti della Compagnia dipendono ampiamente dalla collaborazione generosa, leale e competente di persone di diverse convinzioni religiose e culturali. Come il Santo Padre ha confermato il nostro ministero e la nostra missione dicendoci che la Chiesa ha bisogno di noi, così a nostra volta dobbiamo rivolgerci ai nostri collaboratori nella missione e dire, con gratitudine e affetto, che la chiamata che abbiamo ricevuto è una chiamata condivisa da tutti noi insieme.

2. Sfide e risposte a partire dalla 34^a Congregazione Generale

4. Dal tempo della 34^a Congregazione Generale a oggi abbiamo imparato molto. In alcune regioni lo sviluppo della collaborazione è stato limitato, perché la partecipazione dei laici alle attività della Chiesa locale è minima. In altre zone, dove i cristiani sono minoranza, la sfida sta

nel far conoscere il carisma ignaziano a persone le cui esperienze spirituali sono spesso molto diverse. Inoltre, in luoghi dominati dalla cultura di massa, la seduzione dell'individualismo e del consumismo esasperati ha generato resistenza alla profonda chiamata alla comunità e al servizio propria della nostra missione. Ancora, la nostra stessa incertezza, frutto dei cambiamenti dei nostri ministeri in un'epoca che richiede crescente collaborazione, ci ha condotti ad esitare e persino a resistere nel dare piena risposta all'invito della 34^a Congregazione Generale.

5. Allo stesso tempo, lo spirito riconosciuto e incoraggiato dalla 34^a Congregazione Generale non è rimasto inattivo, e ad ogni sfida ha risposto con sempre maggiore creatività e zelo. In tutto il mondo si sono sviluppati numerosi programmi di formazione ignaziana, adattati ai diversi contesti religiosi e culturali. La grazia originaria degli Esercizi Spirituali è disponibile a una cerchia più ampia e fornisce un linguaggio e un'esperienza comuni nei quali si radica e trova ispirazione la collaborazione nella missione. Un numero crescente di opere della Compagnia è diretto da laici impegnati, da altri religiosi o dal clero diocesano. I membri della Compagnia – Padri e Fratelli, formati e in formazione – hanno una maggiore consapevolezza che la responsabilità della missione e del ministero della Compagnia è condivisa con altri. Inoltre, la Compagnia è stata arricchita dal nostro incontro con diverse comunità di dialogo e cooperazione. Laici e religiosi, donne e uomini, autoctoni e persone provenienti

da altre esperienze religiose e spirituali: tutti costoro ci hanno trasformati e hanno alimentato in noi un maggiore senso di quel Dio in cui «viviamo, ci muoviamo ed esistiamo»⁷. La grazia di questi anni si riflette in una collaborazione apostolica più estesa e profonda, che mette tutti quanti – gesuiti e altri – con il Figlio.

6. I semi della missione gettati dalla nostra collaborazione hanno davvero dato molto frutto, perché il carisma ignaziano è al servizio non solamente della Compagnia ma di tutta la Chiesa. Siamo consapevoli di come questo carisma ignaziano contribuisca a formare un laicato apostolico – uno sviluppo voluto dal Vaticano II e identificato dalla 34^a Congregazione Generale come «una grazia per i nostri giorni e una speranza per il futuro»⁸.

3. Orientamenti per sviluppare la collaborazione

7. Se la 34^a Congregazione Generale aveva riconosciuto il movimento dello Spirito e ci aveva aperto nuove strade per svolgere la nostra missione attraverso una più profonda collaborazione con i laici, questa Congregazione riconosce la maggiore varietà della comunità di persone con cui siamo chiamati a condividere la missione. I semi gettati dalla grazia stanno crescendo in molti modi e

⁷ *At* 17,28.

⁸ CONC. VAT. II, *Apostolicam Actuositatem*, 29; CG 34, d. 13, 1.

in molti terreni; noi vogliamo sostenerne la crescita e allo stesso tempo indicare altre vie attraverso cui quella crescita potrebbe venire favorita.

8. In questo decreto desideriamo specialmente riflettere sul modo in cui la collaborazione nella missione ci chiama a un ulteriore rinnovamento dei nostri ministeri, non privo di sfide. Tale rinnovamento esige che ci poniamo le seguenti domande:

- a) In che cosa consiste lo specifico di un'opera della Compagnia e come può essere salvaguardato quando ne è guida un non gesuita?
- b) Quali sono gli elementi di formazione necessari ai gesuiti e agli altri collaboratori per assicurare la crescita nello spirito e nella pratica della nostra missione?
- c) Quali legami possono adeguatamente unirci come collaboratori che insieme cercano di servire con sentimenti sempre più intensi la missione affidata alla Compagnia?

4. In che cosa consiste lo specifico di un'opera della Compagnia e come salvaguardarlo?

9. Il cuore di un'opera ignaziana sono gli Esercizi Spirituali. Infatti, un'opera può essere detta «ignaziana» quando manifesta il carisma ignaziano, cioè quando in-

tenzionalmente *cerca Dio in tutte le cose*, quando pratica il discernimento ignaziano, quando affronta il mondo con un'attenta analisi del contesto, in dialogo con l'esperienza, valutata attraverso la riflessione, mirante all'azione e sempre aperta alla valutazione. Per quanto riguarda l'identità ignaziana, una tale opera non dipende necessariamente dalla Compagnia di Gesù, anche se può esservi affiliata attraverso reti o altre strutture.

10. Un'opera *ignaziana* può essere detta *gesuitica* quando ha una relazione chiara e definita con la Compagnia di Gesù e quando la sua missione è in sintonia con quella della Compagnia nell'impegno per una fede che fa la giustizia attraverso il dialogo interreligioso e un approccio creativo alla cultura. In tale contesto, la missione dell'opera – che sia amministrata da un gesuita o da un altro che condivide questo impegno – sarà sottoposta in ultima istanza all'autorità del Generale della Compagnia attraverso i vari livelli di autorità⁹.

11. La direzione di un'opera gesuitica si fonda sull'impegno per la missione e può essere esercitata da gesuiti o da altri. Tali dirigenti devono essere impegnati per la missione della Compagnia nel modo in cui essa si realizza in quella particolare opera, ancorché possano appartenere a tradizioni religiose o spirituali diverse dalla

⁹ Cfr *Direttive per le relazioni tra il Superiore e il Direttore d'opera* (1998), 9; *Istruzione sull'amministrazione dei beni*, 109-111.

nostra. La chiarezza sulla missione di ciascuna opera apostolica e sui rispettivi ruoli di tutti coloro che vi sono coinvolti evita fraintendimenti, promuove un maggiore senso di responsabilità e favorisce il lavoro in *équipe*. Tutti quelli che occupano posizioni di *leadership* devono comprendere e assumere queste diverse responsabilità, in modo da essere maggiormente in grado di partecipare ai processi di discernimento e di decisione su quanto concerne la missione.

12. Nello svolgersi della relazione tra la Compagnia e un'opera gesuitica, è di vitale importanza che i Superiori Maggiori si impegnino a sostenere coloro a cui l'opera è affidata, gesuiti o altri. Un dialogo frequente, portato avanti in spirito di fiducia e di rispetto per un'adeguata sussidiarietà, favorirà il discernimento, l'assunzione di responsabilità e un più chiaro senso della collaborazione nella missione. Inoltre, il Provinciale o chi per lui ha il compito di comunicare a questi dirigenti informazioni fondamentali e direttive della Compagnia universale, e così incoraggiare una visione più ampia della missione e una migliore comprensione delle priorità e dei criteri apostolici.

13. Il Superiore locale e i gesuiti del luogo a loro volta si impegnino per favorire la necessaria connessione tra le attività apostoliche e la Compagnia. Tutti i gesuiti, ma in modo particolare quelli assegnati a un'opera, possono aiutare a promuovere uno spirito di discernimento e collaborazione attraverso il loro esempio e la loro disponibi-

lità a condividere la vita con gli altri. Parimenti, le nostre comunità – in quanto centri apostolici e non mere residenze – sono chiamate a esplorare modalità attraverso cui la loro ospitalità possa promuovere la collaborazione.

14. Raccomandazioni:

- a. raccomandiamo al Padre Generale di rivedere le *Direttive per le relazioni tra il Superiore e il Direttore d'opera* per fornire sostegno efficace a tutti coloro che occupano posizioni di responsabilità, siano essi gesuiti o altri, e aiutare tutte le parti coinvolte a comprendere il proprio ruolo e le proprie responsabilità. Questo documento dovrebbe riconoscere la molteplicità dei contesti e fornire parametri che favoriscano l'unità lasciando spazio all'opportuna diversità;
- b. raccomandiamo ai Superiori Maggiori (e alle Conferenze, dove opportuno) di sviluppare direttive provinciali o regionali per il riconoscimento e il patrocinio di opere gesuitiche;
- c. raccomandiamo ai Superiori Maggiori (e alle Conferenze, dove opportuno) di sviluppare strumenti per valutare l'efficacia delle attività apostoliche della Compagnia nel compiere la propria missione;
- d. raccomandiamo alle comunità della Compagnia di esplorare modi in cui offrire ospitalità e appoggio per sviluppare la collaborazione nella missione.

5. Quali sono gli elementi della formazione alla collaborazione nella missione?

15. La collaborazione nella missione ha reso ai nostri apostolati e alla Compagnia di Gesù abbondanti benedizioni. Essere in missione insieme ai nostri collaboratori apostolici ci sprona a vivere la nostra vocazione religiosa di gesuiti in modo più pieno e autentico. In definitiva, noi portiamo all'interno di tali relazioni la nostra identità di uomini consacrati con i voti religiosi nello spirito delle Costituzioni, uomini uniti dall'esperienza degli Esercizi Spirituali lungo «una via per arrivare» a Dio¹⁰. In collaborazione con altri, attraverso un dialogo rispettoso e una riflessione condivisa, nella fatica fatta insieme a coloro che portano avanti un impegno simile al nostro camminando per strade differenti, arriviamo a conoscere meglio il nostro cammino e a percorrerlo con rinnovato zelo e nuove intuizioni.

16. Sin dalle prime fasi della formazione e poi lungo il corso di tutta la nostra vita di gesuiti, la formazione alla collaborazione deve essere esperienziale, cosicché essa non solo illumini la nostra comprensione dell'attività apostolica, ma modelli la nostra identità di uomini per gli altri che sono anche uomini con gli altri¹¹. Il ruolo vitale che la collaborazione riveste all'interno del nostro modo

¹⁰ *Formula*, 1.

¹¹ Cfr CG 34, d. 13, 4.

di procedere ha implicazioni a livello del contenuto e dei metodi della formazione, come pure del compito dei formatori.

17. Allo stesso modo, l'importanza della collaborazione nella missione significa che tutti i gesuiti, in quanto uomini in missione, devono essere anche uomini di collaborazione. All'interno delle Province e attraverso le Conferenze devono essere incoraggiati e sostenuti percorsi di formazione permanente in questo ambito. Quando vengono svolti insieme ai nostri collaboratori, i programmi di crescita professionale e di arricchimento spirituale ci possono aiutare ad approfondire la nostra sensibilità per una visione comune e la nostra unità nella missione.

18. Tuttavia, la formazione dei gesuiti alla collaborazione si deve accompagnare a una parallela formazione di coloro con cui portiamo avanti il nostro ministero, cosicché essi possano approfondire la loro comprensione della missione che condividono con noi. Programmi differenziati, che rispettino e valorizzino il patrimonio di saggezza e l'esperienza dei partecipanti, consentiranno una personale appropriazione della missione della Compagnia. Nel rispetto dei diversi livelli di coinvolgimento e di conoscenza, questi programmi inviteranno ciascuno – che sia dipendente o volontario, novello o veterano, cristiano o appartenente ad altra confessione, o anche non credente – a una maggiore consapevolezza del proprio posto nella missione ignaziana e gesuitica.

19. Tale formazione dovrebbe fornire competenze professionali, sviluppare una particolare comprensione della spiritualità ignaziana a proposito della missione e offrire opportunità di crescita nella vita interiore. La Parte VII delle Costituzioni, le Norme Complementari e l'*Autobiografia* di Ignazio offrono importanti intuizioni, anche se gli Esercizi Spirituali restano al primo posto.

20. Un ultimo aspetto della formazione alla missione è costituito da programmi di preparazione e sostegno per collaboratori in posizioni di *leadership*. Tutti costoro hanno una relazione speciale con la Compagnia di Gesù. Dal momento che il loro esigente lavoro è di grande importanza per la missione della Compagnia, essi necessitano di sostegno e cura continui, da parte della Compagnia e vicendevolmente. Inoltre, devono ricevere adeguata formazione nelle dimensioni proprie del nostro modo di procedere, specialmente nell'integrazione del discernimento apostolico nei processi decisionali.

21. Raccomandazioni:

- a. raccomandiamo alle Conferenze e Assistenze di esaminare i programmi di formazione in modo da assicurare che tutti i gesuiti in formazione abbiano appropriate esperienze di collaborazione nell'attività apostolica;
- b. raccomandiamo ai Superiori Maggiori (e alle Conferenze, dove opportuno) di assicurare lo svi-

- luppo di opportunità e strutture per la formazione permanente dei gesuiti alla collaborazione nell'attività apostolica;
- c. raccomandiamo ai Superiori Maggiori (e alle Conferenze, dove opportuno) di assicurare lo sviluppo di opportunità e strutture per la formazione di coloro che collaborano nella missione della Compagnia;
 - d. raccomandiamo ai Superiori Maggiori (e alle Conferenze, dove opportuno) di assicurare lo sviluppo di opportunità e strutture per la adeguata formazione di coloro che occupano posizioni di *leadership* nelle opere della Compagnia.

6. Quali legami possono rendere più fruttuoso il nostro lavoro?

22. Man mano che i mezzi di comunicazione si sviluppano, la Compagnia lavora con maggiore efficacia come corpo internazionale e cerca sinergie per il servizio della propria missione universale. I gesuiti sono spesso impegnati, al di là dei confini delle Province, in reti nazionali o internazionali e in collaborazione con una grande varietà di persone, compresi altri gesuiti. Alcune di queste reti internazionali, come il JRS (Jesuit Refugee Service), Fe y Alegría e l'AJAN (African Jesuit AIDS Network), sono opere della Compagnia. Altre costituiscono progetti

in collaborazione. In ciascuna di esse, tuttavia, il bene fatto è moltiplicato dalla partecipazione della Compagnia in collaborazione con tutte le parti coinvolte, unite nella missione comune.

23. La 34^a Congregazione Generale aveva invitato la Compagnia a sviluppare una «rete apostolica ignaziana»¹² tra persone e associazioni che condividono un impegno ignaziano a servire la Chiesa. Nei luoghi dove la Compagnia ha risposto con zelo a questo invito, la cooperazione sta crescendo attraverso programmi di formazione così come nel discernimento, nella progettazione e nell'esecuzione di progetti comuni. Tali reti permettono a uomini e donne uniti dalle medesime preoccupazioni di condividere le loro esperienze e di trarre profitto dalla loro competenza. In questo modo mettono a frutto le possibilità sempre crescenti del lavoro in rete. Inoltre la tradizione ignaziana, quando viene espressa da una pluralità di voci – uomini e donne, religiosi e laici, movimenti e istituzioni, comunità e individui – diviene più accogliente e più vigorosa, capace di arricchire la Chiesa intera.

24. La Compagnia desidera forti relazioni nella missione con il maggior numero possibile di collaboratori nella vigna del Signore. Coloro che chiedono di legarsi con un vincolo più stretto alla missione della Compa-

¹² CG 34, d. 13, 21.

gnia¹³, normalmente giungono a questo desiderio attraverso l'esperienza degli Esercizi Spirituali.

25. Tra le diverse forme di collaborazione, la 34^a Congregazione Generale aveva considerato uno specifico «vincolo personale più stretto» tra singoli e la Compagnia, in virtù del quale un laico potesse essere inviato in missione da un Provinciale. Questa relazione implica un impegno reciproco da parte della Compagnia e della persona¹⁴. Talvolta definita «legame giuridico», questa modalità di collaborazione fu autorizzata e raccomandata dalla 34^a Congregazione Generale per un periodo sperimentale di 10 anni, soggetto a una valutazione da parte della 35^a Congregazione Generale.

26. La 35^a Congregazione Generale afferma che questo esperimento voleva essere spirituale e orientato alla missione¹⁵, piuttosto che legale o canonico. Nei 13 anni trascorsi l'esperienza di questa specifica forma di «vincolo personale più stretto» non si è diffusa in tutta la Compagnia, né vi è stata una grande domanda di essa. Alcune persone si sono dedicate alla nostra comune missione in questo modo, e vi hanno molto contribuito. Tuttavia oc-

¹³ Cfr P.-H. KOLVENBACH, *Concernant les laïcs associés*, 25 febbraio 2003, AR 23,1 (2003) 102-103.

¹⁴ Cfr CG 34, d. 13, 23-25.

¹⁵ Questo vincolo tra la Compagnia e il singolo è «per sua natura spirituale e apostolico, non legale». Cfr P.-H. KOLVENBACH, *Sobre la "vinculación jurídica" de los laicos a la Compañía*, 17 marzo 1999, AR 22 (1996-2002) 530-533.

casionalmente si sono creati malintesi rispetto alle reciproche aspettative, e i collaboratori legati a noi ma senza tale relazione si sono domandati se il loro modo di collaborare fosse in qualche modo valutato meno del «vincolo personale più stretto».

27. La 35^a Congregazione Generale riconosce con sincera gratitudine il contributo offerto alla Compagnia di Gesù e alla sua missione da queste esperienze. Tuttavia, dopo attenta revisione, la Congregazione conclude che è preferibile non promuovere più quel tipo speciale di vincolo spirituale che la 34^a Congregazione Generale aveva delineato nel decreto 13, ai nn. 23-25. Coloro che sono già entrati in questo «vincolo personale più stretto» debbono poter continuare in esso per tutto il tempo in cui i Provinciali discernono con loro che questo è il miglior modo di proseguire nella missione. Ma l'opzione per il «vincolo personale più stretto» non sarà più disponibile per nuovi candidati. Mentre continuiamo ad accompagnare quanti desiderano collaborare alla missione della Compagnia, possiamo orientarli a vivere la loro vocazione in una delle molte forme di collaborazione con cui la Chiesa è stata benedetta, specialmente a partire da quando il Vaticano II ha così chiaramente specificato la missione dei laici nella Chiesa. Tra di esse, c'è un numero crescente di associazioni ispirate alla spiritualità ignaziana.

28. Constatiamo con gratitudine e gioia la presenza di molte associazioni autonome con cui condividiamo un

legame spirituale, il cui frutto è un maggiore e più efficace servizio alla missione di Cristo nel mondo. Tra di esse, la Comunità di Vita Cristiana (CVX) ha radici molto profonde nel carisma e nella storia della Compagnia. Desideriamo continuare a sostenere la CVX nel suo cammino verso una sempre maggiore efficacia apostolica e collaborazione con la Compagnia. Ugualmente, gli altri gruppi ignaziani – tra cui le associazioni di ex-alunni, diverse organizzazioni di volontari legati alla Compagnia, l’Apostolato della Preghiera, il Movimento Eucaristico Giovanile e molti altri ancora – meritano il nostro continuo accompagnamento spirituale come pure il nostro sostegno nel loro servizio apostolico.

29. Raccomandazioni:

- a. raccomandiamo al governo della Compagnia a tutti i livelli di esplorare i possibili mezzi per sviluppare un più efficace lavoro in rete tra tutte le opere apostoliche associate con la Compagnia di Gesù;
- b. raccomandiamo al governo della Compagnia a tutti i livelli di esplorare, insieme ad altre comunità di ispirazione ignaziana – religiose e laiche – modalità per promuovere e sostenere una «famiglia ignaziana» o «comunità ignaziana» che abbia una visione comune del servizio, promuova reti di mutuo sostegno e favorisca nuove e più strette forme di collaborazione a livello locale, regionale e internazionale;

- c. raccomandiamo ai Superiori, specialmente ai Superiori Maggiori, di cercare modalità per sostenere e accompagnare la CVX e le altre associazioni autonome di ispirazione ignaziana a livello locale, regionale e nazionale.

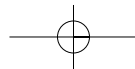
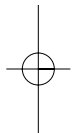
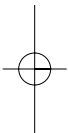
7. Conclusione

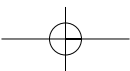
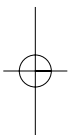
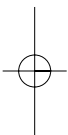
30. Nel suo tempo, Ignazio diede rifugio ai senza tetto di Roma, si curò delle prostitute e istituì case per gli orfani. Egli cercò collaboratori e insieme a loro creò organizzazioni e reti per dare continuità a quelle forme di servizio e a molte altre. Oggi, per rispondere alle pressanti necessità del nostro mondo complesso e fragile, c'è bisogno certamente di molte mani. La collaborazione nella missione è il modo attraverso cui rispondiamo a questa situazione: essa esprime la nostra vera identità di membri della Chiesa, la complementarità delle nostre diverse vocazioni alla santità¹⁶, la nostra mutua responsabilità per la missione di Cristo¹⁷, il nostro desiderio di unirci alle persone di buona volontà a servizio all'umana famiglia, e la venuta del Regno di Dio. La collaborazione nella missione è una grazia che ci è data in questo momento, coerente con il nostro modo di procedere.

¹⁶ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consecrata*, 12.

¹⁷ Cfr 1 Cor 12, 12ss.

ALTRI TESTI DELLA CG 35^a





TEMI PER IL GOVERNO ORDINARIO
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ TRATTATI
NELLA 35ª CONGREGAZIONE GENERALE¹

Conclusa la fase di elezione del Padre Generale, la 35ª Congregazione Generale si dedicò a trattare gli argomenti (*negotia*) all'ordine del giorno. A tale scopo, venne accettata la proposta del *Coetus praeivus* di ordinare in modo tematico i postulati e considerare due categorie principali. La prima categoria consisteva di cinque temi proposti per i decreti: missione, identità, governo, obbedienza e laicato; la seconda comprendeva cinque temi proposti come possibili raccomandazioni o mandati per il governo ordinario della Compagnia: comunità, formazione, promozione delle vocazioni, apostolato giovanile e Jesuit Refugee Service.

Dopo aver raccolto i suggerimenti avanzati dagli elettori negli incontri per Assistenza, la Congregazione Ge-

¹ La Congregazione Generale decise che, insieme ai decreti ufficiali della Congregazione, venisse pubblicato un documento narrativo riguardante le discussioni dei temi per il governo ordinario, senza includere i suggerimenti diretti al Padre Generale. Questo documento fu consegnato al Padre Generale con il voto deliberativo dei Padri della Curia che hanno diritto di partecipare alla Congregazione Generale in forza del loro ufficio.

nerale aggiunse dieci altri temi giudicati degni di considerazione. Con queste aggiunte, la lista dei temi proposti per il governo ordinario risultava così formulata:

Africa
Apostolato intellettuale
Case Internazionali di Roma
Comunicazioni
Cina
Ecologia/ambiente/globalizzazione
Finanze
Formazione
Fondamentalismo religioso
Fratelli
Apostolato giovanile
Migranti e rifugiati
Popolazioni indigene
Vita comunitaria
Vocazioni

La Congregazione decise di formare delle commissioni per trattare questi temi. Ciascuna commissione stese un documento che venne poi presentato e discusso in sessione plenaria. Sulla base delle osservazioni ivi ricevute, le commissioni elaborarono proposte di azione per il governo ordinario della Compagnia. Nelle altre sessioni plenarie, per determinare l'opinione della Congregazione Generale si ricorse al voto. Alcune delle proposte approvate vennero fatte confluire nei decreti; altre furono presentate

al Padre Generale per il suo governo; altre ancora, infine, indirizzate alle Province e alle Conferenze dei Provinciali, sono contenute in questo documento.

Quanto segue è un sunto delle discussioni tenutesi nelle commissioni e nelle sessioni plenarie della 35^a Congregazione Generale.

Africa

I delegati alla 35^a Congregazione Generale dell'Assistenza dell'Africa hanno chiesto alla Compagnia di unirsi nel loro sforzo di promuovere una migliore comprensione del continente. Occorre cambiare l'immagine negativa presentata con frequenza dai media e favorire rispetto e un'azione unificata.

In Africa si sta facendo un buon lavoro nelle istituzioni gesuitiche e ci si impegna in opere di incidenza politica (*advocacy*) per evitare spostamenti forzati di persone e sfruttamento delle risorse. Queste iniziative, tuttavia, non sono adeguatamente conosciute.

I gesuiti africani sono grati per la collaborazione internazionale loro offerta e invitano i gesuiti di tutto il mondo a continuare ad unirsi alle loro attività apostoliche. Nonostante il loro continente presenti molti bisogni, i gesuiti africani si offrono per collaborare nella missione universale della Compagnia oltre i loro confini².

² L'Africa è una delle preferenze globali stabilite dal decreto 3, 39 (i).

Apostolato intellettuale

Riflettendo sulla tradizione della Compagnia e sulla recente insistenza di Benedetto XVI³, la commissione incaricata di approfondire questo tema propose, in principio, la stesura di un decreto che si risolse, alla fine, nella formulazione di tre raccomandazioni.

Primo: i giovani gesuiti dovrebbero essere incoraggiati a considerare questo apostolato ed essere ad esso destinati. Nonostante il costo e il tempo che esso implica, è indispensabile promuovere studi speciali tra i giovani gesuiti, senza tuttavia trascurare la cura per la loro vita personale e comunitaria.

Secondo: è cruciale che l'apostolato intellettuale favorisca ogni possibile forma di collaborazione tra persone, équipes, centri e riviste; promuova il lavoro in rete e selezioni istituzioni capaci di assicurare eccellenza nella ricerca.

Terzo: le Conferenze e i Provinciali dovrebbero farsi carico della conservazione e preservazione del nostro patrimonio intellettuale o della sua distribuzione⁴.

Case internazionali di Roma

Dopo un'introduzione al tema da parte del Delegato del Padre Generale, la commissione si è incontrata con i

³ Cfr BENEDETTO XVI, *Ai membri della Compagnia di Gesù*, 22 aprile 2006, AR XXIII (2006) 676-679; *Discorso ai Padri della Congregazione Generale della Compagnia di Gesù*, 21 febbraio 2008 (cfr Appendice 6).

⁴ L'apostolato intellettuale è un'altra delle preferenze globali stabilite dalla CG 35, d. 3, 39 (iii).

membri del CIP (Commissione Interprovinciale Permanente per le Case Romane), i quali hanno presentato il programma di quest'organismo.

È importante impegnarsi in una progettazione che non si fermi solo a una cornice generale per queste opere, ma giunga anche ad una riorganizzazione ed integrazione delle strutture amministrative e ad un miglioramento nel loro collegamento in rete.

Occorre disegnare uno specifico piano pedagogico che non includa solamente la formazione di professori e personale amministrativo, ma anche il reclutamento di studenti di alto profilo.

La commissione ha indicato alcuni compiti *ad intra*: le relazioni tra Superiori e Direttori delle istituzioni romane e tra il Delegato e i Provinciali; il tipo di comunità religiosa che sia di aiuto ai giovani professori e il rientro in Provincia dei professori pensionati⁵.

Comunicazioni

La commissione deputata a discutere questo tema ha dapprima evidenziato quanto sia importante il mondo delle comunicazioni per la nostra vocazione di evangelizzatori. La nostra intera storia è testimonianza di continui sforzi compiuti per rinvenire strumenti di evangelizzazione sempre migliori e più efficaci. Ci troviamo, tuttavia, in un nuovo mondo. I moderni mezzi di comunicazione e

⁵ Le case romane sono un'altra delle preferenze globali stabilite dalla CG 35, d. 3, 39 (iv).

le nuove tecnologie ci impongono di adattare il nostro modo di procedere alla generazione odierna che vive in un processo continuo di cambiamento⁶.

La commissione ha pure relazionato circa aspetti concreti, come ad esempio una revisione delle norme per la pubblicazione e un loro possibile ampliamento così da includere quanto si inserisce in Internet. La Congregazione Generale ha chiesto che si dia una speciale attenzione alla comunicazione durante la formazione e ha sollecitato le Province e le Conferenze a promuovere un uso creativo e apostolico di Internet.

Cina

La 35^a Congregazione Generale ha discusso la situazione della Cina, dal momento che questa nazione è divenuta una potenza globale che non può essere trascurata.

La commissione incaricata di discutere questo tema ha spiegato come gli esperti sulla Cina vedono il suo potere economico, il suo impressionante tasso di crescita, il rapido decrescere della povertà, senza dimenticare alcuni elementi di tensione.

La commissione ha parlato di passi in avanti nel campo della libertà religiosa come anche di contributi positivi che persone di fedi differenti hanno dato alla costruzione di una migliore società cinese. Infine, la commissione ha fatto menzione della lettera di Benedetto XVI ai cattolici

⁶ Cfr CG 35, d. 3, 29.

in Cina⁷ e alla reazione positiva che, in generale, le ha fatto seguito⁸.

Ecologia/ambiente/globalizzazione

La 35^a Congregazione Generale desiderava affrontare questi temi insieme e ha nominato una commissione al riguardo. Durante la discussione in sessione plenaria, si è fatto riferimento all'ampiezza e complessità di questo fenomeno⁹. Per questo motivo è essenziale la collaborazione con individui e istituzioni per stabilire reti di collegamento.

Nella collaborazione con altri, i gesuiti non devono dimenticare il contributo specifico che la fede cristiana può apportare a questa tematica. È triste che il contributo della Compagnia¹⁰ in quest'area sia così poco conosciuto e utilizzato anche da parte dei gesuiti stessi. La Congregazione Generale raccomanda che le Province stilino delle linee guida così che tanto i singoli gesuiti che le comunità e istituzioni possano utilizzare le loro risorse in modo ecologicamente responsabile.

⁷ Cfr BENEDETTO XVI, *Lettera del Santo Padre Benedetto XVI ai vescovi, presbiteri... della Chiesa Cattolica nella Repubblica Popolare Cinese*, 27 maggio 2007.

⁸ La Cina è un'altra delle preferenze globali stabilite dalla CG 35, d. 3, 39 (ii).

⁹ Cfr CG 35, d. 3, 31-36.

¹⁰ Cfr SEGRETARIATO PER LA GIUSTIZIA SOCIALE, «Viviamo in un mondo a pezzi», in *Promotio Iustitiae*, n. 70, aprile 1999; «Globalizzazione e marginalizzazione: la nostra risposta apostolica globale», in *Promotio Iustitiae*, n. speciale, febbraio 2006 (testo disponibile nel sito www.sjweb.info).

Finanze

In una sessione plenaria, l'Economo Generale della Compagnia ha presentato lo stato economico della Compagnia nel contesto della situazione economica mondiale. Egli ha sottolineato come la situazione mondiale influenzi le risorse disponibili a molte Province e la capacità della Compagnia di ottenerle e distribuirle. Ha inoltre ribadito la necessità di compiere decisioni che conducano ad un uso migliore delle risorse disponibili. Per raggiungere tale scopo, occorrono gesuiti competenti in pianificazione, amministrazione e contabilità, capaci altresì di assicurare trasparenza e buona gestione.

L'Economo Generale ha suggerito alcune linee concrete per l'azione: la creazione di strutture adeguate per il reperimento di fondi, il rinforzo di meccanismi decisionali che prevedano il supporto di esperti e consulenti, conoscenza e applicazione degli *Statuti sulla povertà* e l'*Istruzione sull'amministrazione dei beni*, la formazione di uomini esperti in campo amministrativo.

Formazione

In una sessione plenaria, la commissione incaricata di approfondire questa tematica ha esposto gli aspetti positivi e negativi della formazione in Compagnia. Tra i successi si annoverano gli eccellenti documenti che riguardano tutte le tappe della formazione e la grande collaborazione interprovinciale. Sul versante negativo, invece, occorre menzionare la difficoltà di adattare la formazione ai diversi candidati che giungono in noviziato e la rapidità del

cambiamento culturale che incide sui giovani e ostacola la loro integrazione nel modo di procedere gesuitico.

Sfida per la formazione è non solo l'elaborazione di adeguati percorsi pedagogici, ma anche il reperimento di un numero sufficiente di uomini formati capaci di lavorare nel campo della formazione. Ci si è trovati pienamente d'accordo sul fatto che il primo «formatore» è il corpo della Compagnia; tutti i gesuiti, quindi, devono assumersi la propria parte di responsabilità nei confronti della formazione.

Fondamentalismo religioso e dialogo

Sin dall'inizio la commissione ha sottolineato il carattere sfaccettato del fondamentalismo. I gesuiti, pertanto, devono compiere uno sforzo per comprenderlo in tutta la sua complessità. La 35^a Congregazione Generale ha riaffermato l'impegno della Compagnia nel dialogo interreligioso e culturale, riconoscendo il lavoro svolto in questo campo¹¹.

In questo momento storico, ai gesuiti si chiede di accettare il difficile compito di ampliare questo dialogo nei confronti del fondamentalismo religioso, di entrare in contatto con esso, di far progredire le attività in rete e di cooperare con segretariati e organismi impegnati nel dialogo.

¹¹ Cfr CG 35, d. 3, 3-4.

Fratelli

La commissione nominata al riguardo dalla 35^a Congregazione Generale era composta in prevalenza da Fratelli e ha presentato diverse proposte pratiche nel corso di una sessione plenaria.

In primo luogo, la commissione ha proposto che il governo della Compagnia tenga presenti i Fratelli nello stilare i programmi di studio per i gesuiti in formazione.

Si è suggerito, inoltre, che ci siano programmi di formazione specifici per Fratelli, così come già si fa in alcune parti della Compagnia con il «Mese Alfonsiano». Si dovrebbe, poi, prestare attenzione alla formazione permanente dei Fratelli formati.

Apostolato giovanile

Sebbene fossero pervenuti solo tre postulati su questo tema, la Congregazione Generale decise ugualmente di istituire una commissione per esaminare quest'ambito. Dopo aver rivisitato le esperienze più riuscite, tale commissione ha identificato i punti principali dell'apostolato giovanile e le nuove sfide emergenti dopo la 34^a Congregazione Generale.

La realtà dei giovani dipende dal contesto geografico. In alcune aree sono necessari l'ascolto dei giovani e la promozione di una spiritualità più profonda; in altre aree è da porre l'accento sull'invitare i giovani a prendere parte a progetti sociali o sul raggiungere ed impegnare giovani non ancora coinvolti in percorsi organizzati.

La Congregazione suggerisce che ciascuna Conferen-

za consideri se possa essere d'aiuto nominare un coordinatore per la pastorale giovanile.

Migranti e rifugiati

In una presentazione durante una sessione plenaria, la commissione ha notato che, dalla fondazione del Jesuit Refugee Service nel 1980, il fenomeno delle «persone in movimento» è divenuto più complesso. Alcuni migranti, infatti, si spostano verso un altro paese per libera scelta; altri sono costretti a spostarsi, talvolta in un luogo differente all'interno del loro stesso paese, a motivo di guerre, disastri naturali e, pure, in quanto oggetto di traffico di persone. Essi sono accolti con ostilità e i deboli apparati legali non proteggono i loro diritti.

La Congregazione Generale chiede che la Compagnia continui a supportare il Jesuit Refugee Service con l'invio di gesuiti e con altre risorse e promuova una stretta collaborazione tra le Province/Conferenze ed il Jesuit Refugee Service. Inoltre, raccomanda che tutte le Province, attraverso le proprie istituzioni, favoriscano l'integrazione dei migranti nella società che li accoglie¹².

Popolazioni indigene

La 35^a Congregazione Generale ha ricevuto numerosi postulati su questo tema. In una sessione plenaria la commissione che li ha esaminati ha sottolineato il fatto che attualmente ci sono circa 370 milioni di persone, sparse

¹² Questa è un'altra preferenza globale stabilita dalla CG 35, d. 3, 39 (v).

in tutto il mondo, appartenenti a tali popolazioni¹³, le quali rappresentano un ricco patrimonio culturale ed una importante eredità di civiltà.

A motivo di vari fattori politici e socio-economici, le popolazioni indigene figurano tra le più marginalizzate e sfruttate. Il processo di globalizzazione, in parte responsabile del degrado ambientale e del saccheggio di risorse naturali, esercita un particolare influsso su di esse. Ugualmente, il cambiamento climatico continua a provocare loro seri danni.

Dal momento che la situazione minaccia la sopravvivenza di queste popolazioni, la Compagnia dovrebbe accrescere il proprio impegno a loro riguardo. La Congregazione Generale suggerisce che in ogni area in cui si presenti questa sfida, la Conferenza dei Provinciali crei «gruppi di lavoro» di gesuiti che operano su questo fronte apostolico.

Vita comunitaria

La commissione incaricata di affrontare questo tema volle dapprima formulare un decreto. Benché la proposta non venne accettata, la sessione plenaria ha fornito l'occasione per una ricca discussione sulla comunità come parte della missione della Compagnia e non solamente come luogo in cui i suoi membri riacquistano energie per l'apostolato. Si è affermato che il Regno di Dio ne-

¹³ Cfr ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE, *Permanent Forum on Indigenous Issues (UNPFII)*, 1.

cessità di chiari segni in questo mondo e la qualità della nostra vita comunitaria è uno di essi. Ciò presuppone la grazia, ma anche lo sforzo di una conversione personale e comunitaria per condividere la propria fede, per discernere e adottare uno stile di vita austero e vicino ai poveri. Se le comunità gesuitiche non sono destinate a divenire mere residenze, ma segni del Regno di Dio, l'incarico di Superiore, in accordo con il modo ignaziano di procedere, deve assumere la propria importanza cruciale.

Vocazioni

La commissione ha valutato l'attuazione della lettera di Padre Kolvenbach sulla promozione delle vocazioni, prestando particolare attenzione ai cambiamenti culturali che rendono molto difficile per un religioso un impegno controcorrente e perpetuo.

Ci sono stati indubbiamente progressi in quest'area: vi è crescente consapevolezza che tutti i gesuiti sono responsabili nella promozione delle vocazioni¹⁴; si sono costituite strutture stabili per la promozione vocazionale ed il loro accompagnamento successivo. La Compagnia possiede una maggiore esperienza e confidenza nella pedagogia degli Esercizi anche quando rivolti ai giovani.

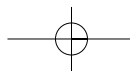
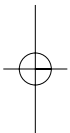
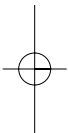
Alcuni problemi, tuttavia, permangono, come la mancanza di articolazione tra apostolato giovanile e vocazionale e la mancanza di accompagnatori spirituali per gio-

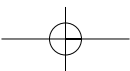
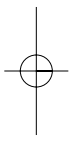
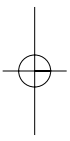
¹⁴ Cfr P.-H. KOLVENBACH, *Sobre la promoción de vocaciones*, 29 settembre 1997, AR 22 (1996-2002) 158-161.

vani. Alcuni gesuiti, purtroppo, mancano di convinzione ed impegno nella promozione delle vocazioni.

La Congregazione Generale invita la Compagnia a mettere in pratica quanto è già stato stabilito su questi temi e si augura che il modo in cui essi sono stati qui trattati sia di effettivo aiuto nel governo ordinario della Compagnia.

APPENDICE





APPENDICE I

LETTERA DEL PADRE GENERALE
PER LA CONVOCAZIONE
DELLA 35ª CONGREGAZIONE GENERALE

A TUTTA LA COMPAGNIA

Cari Padri e Fratelli,
Pax Christi!

Durante la Congregazione dei Procuratori del 2003 e durante la recente riunione dei Superiori Maggiori della Compagnia di Gesù, è apparso sempre più evidente che la Compagnia sia pervenuta al punto previsto da Sant'Ignazio nelle Costituzioni (680) dove «questioni importanti e vincolanti per sempre [...] che interessano tutto il corpo della Compagnia o la sua linea di condotta, per un maggior servizio di Dio» richiedono la convocazione di una Congregazione Generale.

Dopo aver ottenuto il consenso di Sua Santità Benedetto XVI, ho ascoltato il parere degli Assistenti *ad providentiam* e dei Provinciali di tutta la Compagnia, secondo quanto previsto dalla Norma Complementare 362 §2. La loro unanime risposta favorevole indica che deve tenersi

una Congregazione Generale, sempre secondo la medesima Norma Complementare, per decidere sul governo della Compagnia al livello più alto. Pertanto decreto la convocazione della 35^a Congregazione Generale, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

La prima sessione plenaria avrà luogo la vigilia dell'Epifania del Signore, il 5 gennaio 2008, nella Curia Generalizia a Roma, come le Costituzioni prevedono nel caso di elezione del Superiore Generale.

È ora responsabilità dei Superiori Maggiori occuparsi della convocazione e della preparazione delle Congregazioni Provinciali, secondo il nostro Diritto, e fare in modo che esse siano tutte concluse entro il 1° marzo 2007. A tempo debito diversi documenti relativi alla preparazione di queste Congregazioni Provinciali saranno inviati agli interessati dal Segretario della Compagnia.

È opportuno ricordare che, per la prima volta, tutti i membri formati della Compagnia – professi e coadiutori formati – hanno voce passiva alla Congregazione Provinciale per la scelta degli elettori e dei sostituti alla Congregazione Generale, anche se il numero totale dei coadiutori formati eletti non può essere superiore al 10% dei partecipanti (eletti e *ex officio*) alla Congregazione Generale (CG 34, 471-472).

Nessun tema particolare di discussione è imposto alle Congregazioni Provinciali.

Ma sarà opportuno che tutte tengano conto, nelle loro deliberazioni, delle cinque raccomandazioni proposte dai Superiori Maggiori a Loyola, e delle questioni sollevate

Lettera del Padre Generale per la convocazione della 35^a CG 195

nell'allocuzione *De statu Societatis*, specialmente quelle alla fine di questo documento.

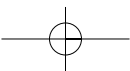
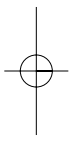
Possa tutta la nostra preparazione alla 35^a Congregazione Generale svolgersi nella luce dell'anno giubilare che ci ricorda che la Compagnia, oggi come ieri, è guidata dal solo desiderio di servire Dio Nostro Signore, nella speranza che la Sua Divina Maestà vorrà farne buon uso. La Congregazione Generale e le Congregazioni Provinciali che la preparano non hanno altro fine se non quello di permetterci di riscoprire, attraverso Ignazio, Francesco Saverio e Pierre Favre, il modo di diventare più autenticamente compagni di Gesù, la cui identità è intimamente legata alla loro missione (CG 34, 26), in e per la Chiesa del Signore. A tal fine, conformemente al n. 693 delle Costituzioni, chiedo a voi tutti «di raccomandare molto a Dio Nostro Signore» il successo della Congregazione «per il suo maggior servizio, lode e gloria».

In unione di preghiere, resto

Fraternamente nel Signore

Peter-Hans Kolvenbach, S.I.
Superiore Generale

Roma, 2 febbraio 2006
Festa della Presentazione



APPENDICE 2

OMELIA
DI SUA EM.ZA IL CARD. FRANC RODÉ C.M.
ALLA MESSA DI APERTURA

Carissimi membri della 35^a Congregazione Generale della Compagnia di Gesù,

Per Sant'Ignazio la Congregazione Generale è una «fatica e allontanamento dalle attività abituali»¹ che interrompe momentaneamente gli impegni apostolici di un gran numero di persone qualificate della Compagnia di Gesù. Differenziandosi nettamente da quanto è abituale in altri Istituti religiosi, le Costituzioni della Compagnia stabiliscono che venga celebrata in tempi determinati e non molto spesso.

È necessario riunirla principalmente in due occasioni: per la elezione del Preposito Generale e quando devono essere trattate cose di particolare importanza, o problemi molto difficili che toccano il corpo della Compagnia.

È la seconda volta nella storia della Compagnia che si riunisce una Congregazione Generale per eleggere un nuovo Preposito Generale, vivente ancora il suo preces-

¹ *Cost.*, 677.

sore. La prima volta fu nel 1983, quando la 33^a Congregazione Generale accettò la rinuncia del tanto amato Padre Arrupe, impossibilitato da un'improvvisa e grave infermità ad esercitare le funzioni di governo. Oggi si riunisce una seconda volta, per fare, davanti al Signore, il discernimento sopra l'accettazione della rinuncia presentata dal Rev.mo Padre Kolvenbach, che ha diretto la Compagnia per quasi venticinque anni, con sapienza, prudenza, impegno e lealtà. Farà seguito l'elezione del suo successore. Desidero porgerle, reverendissimo Padre Kolvenbach, a nome della Chiesa e mio personale, un vivo ringraziamento per la sua fedeltà, la sua sapienza, la sua rettitudine, il suo esempio di umiltà e povertà. Grazie, Padre Kolvenbach.

L'elezione di un nuovo Preposito Generale ha un valore fondamentale per la vita della Compagnia, non solo perché la sua struttura gerarchica centralizzata concede costituzionalmente al Generale piena autorità per il buon governo, la conservazione e la crescita di tutto il corpo della Compagnia, ma anche perché, come dice molto bene Sant'Ignazio, «il benessere o il malessere del capo si riflette su tutto il corpo, e come sono i Superiori saranno a loro volta gli inferiori»². Perciò il vostro fondatore quando indica le qualità di cui dev'essere ornato il Preposito Generale pone al primo posto che egli sia «un uomo molto unito con Dio nostro Signore e familiare con l'orazione»³. Dopo aver menzionato altre importanti qualità, che non

² *Ivi*, 820.

³ *Ivi*, 723.

Omelia di S. Em.za Card. Franc Rodé C.M. alla Messa di apertura 199

è facile riscontrare riunite in una sola persona, termina dicendo «se gli mancasse qualcuna delle qualità fondamentali sopra menzionate, almeno non gli manchi una grande bontà, amore alla Compagnia, e un sano giudizio»⁴.

Mi unisco, pertanto, alla vostra preghiera affinché lo Spirito Santo, padre dei poveri, datore di grazie e luce dei cuori, vi assista nel vostro discernimento e nella vostra elezione.

Questa Congregazione si riunisce anche per trattare materie importanti e molto difficili che riguardano tutto il corpo della Compagnia, come pure il modo in cui attualmente essa procede. Le tematiche sulle quali rifletterà la Congregazione Generale vertono su elementi fondamentali per la vita della Compagnia. Vi interrogherete certamente sull'identità del Gesuita oggi, sul significato e valore del voto di obbedienza al Santo che da sempre ha qualificato la vostra Famiglia religiosa, la missione della Compagnia nel contesto della globalizzazione, dell'emarginazione, la vita comunitaria, l'obbedienza apostolica, la pastorale vocazionale, ed altre tematiche importanti.

Nel vostro carisma e nella vostra tradizione potrete trovare efficaci punti di riferimento per illuminare le scelte che la Compagnia deve compiere oggi.

Certamente e doverosamente durante questa Congregazione voi compite un lavoro importante, ma non è una “distrazione” dalla vostra attività apostolica. Dovete guardare con lo stesso sguardo delle tre persone divine la «ro-

⁴ *Ivi*, 735.

tondità di tutto il mondo pieno di uomini», come vi insegna Sant'Ignazio nell'opera *Esercizi Spirituali*⁵. Il porsi all'ascolto dello Spirito creatore che rinnova il mondo e il tornare alle fonti per conservare la vostra identità senza perdere il vostro proprio stile di vita, l'impegno per discernere i segni dei tempi, le difficoltà e le responsabilità di operare delle decisioni finali, sono attività eminentemente apostoliche perché formeranno la base di una nuova primavera dell'essere religioso e dell'impegno apostolico di ogni confratello della Compagnia di Gesù.

Ora lo sguardo si allarga. Voi non lavorate unicamente per dare una qualificazione religiosa e apostolica dei vostri confratelli Gesuiti. Sono molti gli Istituti di vita consacrata che, partecipando alla spiritualità ignaziana, guardano con attenzione alle vostre scelte; sono molti i futuri sacerdoti che nelle vostre università e atenei si preparano ad esercitare un ministero; sono molte le persone che dentro e fuori la Chiesa frequentano i vostri centri di insegnamento con il desiderio di trovare una risposta alle sfide che la scienza, la tecnica, la globalizzazione, l'inculturazione, il consumismo e la miseria, pongono all'umanità, alla Chiesa e alla fede, con la speranza di ricevere una formazione che li renda capaci di costruire un mondo di verità e di libertà, di giustizia e di pace.

Il vostro operare deve essere eminentemente apostolico, con un'ampiezza universale, umana, ecclesiale, evangelica. Dev'essere sempre compiuto alla luce del vostro

⁵ *Es. Spir.*, 102.

Omelia di S. Em.za Card. Franc Rodé C.M. alla Messa di apertura 201

carisma, in modo tale che la crescente partecipazione dei laici alle vostre attività non oscuri la vostra identità, ma anzi la arricchisca con la collaborazione di coloro che, provenienti da altre culture, condividono il vostro stile e i vostri obiettivi.

Mi unisco ancora alla vostra preghiera affinché lo Spirito Santo vi accompagni nel vostro delicato lavoro.

Come fratello che segue con interesse e con grande aspettativa i vostri lavori e le vostre decisioni, voglio condividere con voi «le gioie e le speranze» come pure «le tristezze e le angosce»⁶ che ho come uomo di Chiesa chiamato ad esercitare un difficile servizio nel campo della vita consacrata, nella mia qualità di Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

Vedo con piacere e speranza le migliaia di religiose e di religiosi che generosamente rispondono alla chiamata del Signore e, lasciando tutto quanto hanno, si consacrano con *cuore indiviso* al Signore per stare con Lui e collaborare con Lui nella sua volontà salvifica di «conquistare tutto il mondo e tutti i nemici e così entrare nella gloria del Padre mio»⁷. Constato che la vita consacrata continua ad essere un «dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal Signore»⁸ e perciò la Chiesa desidera vegliare con sollecitudine affinché il carisma proprio di ogni Istituto sia sem-

⁶ CONC. VAT. II, *Gaudium et Spes*, 1.

⁷ *Es. Spir.*, 95.

⁸ CONC. VAT. II, *Lumen Gentium*, 43.

pre più conosciuto e, pur con i necessari adattamenti ai tempi attuali, mantenuto sempre intatto nella propria identità per il bene di tutta la Chiesa. L'autenticità della vita religiosa è caratterizzata dalla sequela di Cristo e dalla consacrazione esclusiva a lui e al suo Regno mediante la professione dei consigli evangelici. Il Concilio Ecumenico Vaticano II insegna che «tanto più perfetta è la consacrazione quanto più solidi e stabili sono i vincoli con i quali è rappresentato Cristo indissolubilmente unito alla sua Chiesa»⁹. Non si può separare la consacrazione al servizio di Cristo dalla consacrazione al servizio della sua Chiesa. Così lo considerarono Ignazio e i suoi primi compagni quando redassero la Formula del vostro Istituto, nella quale viene delineata l'essenza del vostro carisma: «servire soltanto il Signore e la Chiesa, sua sposa, a disposizione del romano Pontefice»¹⁰. Vedo con tristezza e inquietudine che va decadendo sensibilmente anche in alcuni membri delle Famiglie religiose il *sentire cum Ecclesia* di cui parla frequentemente il vostro Fondatore. La Chiesa aspetta da voi una luce per restaurare il *sensus Ecclesiae*. La vostra specialità sono gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio. Di questo capolavoro della spiritualità cattolica formano parte integrante ed essenziale le regole del *sentire cum Ecclesia*. Formano come un fermaglio d'oro con cui si chiude il libro degli Esercizi Spirituali.

Nelle vostre stesse mani avete gli elementi per ap-

⁹ *Ivi*, 44.

¹⁰ *Formula*, 1.

Omelia di S. Em.za Card. Franc Rodé C.M. alla Messa di apertura 203

profondire ed attualizzare questo desiderio, questo sentimento ignaziano ed ecclesiale.

L'amore alla Chiesa in tutta l'estensione del termine – sia Chiesa popolo di Dio sia Chiesa gerarchica – non è un sentimento umano che viene e va secondo le persone che la compongono o secondo la nostra conformità con le disposizioni emanate da coloro che il Signore ha posto a reggere la Chiesa. L'amore alla Chiesa è un amore fondato sulla fede, un dono del Signore il quale, proprio perché ci ama, ci dona la fede in Lui e nella sua Sposa che è la Chiesa. L'amore alla Chiesa presuppone la fede nella Chiesa. Senza il dono della fede nella Chiesa non può esistere l'amore per la Chiesa.

Mi unisco alla vostra preghiera per chiedere al Signore che vi conceda la grazia di credere sempre più e di amare sempre più questa Chiesa che professiamo una, santa, cattolica ed apostolica.

Con tristezza e inquietudine vedo anche un crescente allontanamento dalla Gerarchia. La spiritualità ignaziana di servizio apostolico «sotto il Romano Pontefice» non accetta questa separazione. Nelle Costituzioni che vi ha lasciato come norma di vita, Ignazio volle veramente plasmare il vostro animo e nel libro degli Esercizi scrisse: «Dobbiamo tenere l'animo disposto e pronto per obbedire in tutto alla vera sposa di Cristo nostro Signore, che è la nostra santa madre Chiesa gerarchica»¹¹. L'obbedienza religiosa si concepisce soltanto come obbedienza nel-

¹¹ *Es. Spir.*, 353.

l'amore. Il nucleo fondamentale della spiritualità ignaziana consiste nel riunire l'amore di Dio con l'amore alla Chiesa gerarchica. La vostra 33^a Congregazione raccolse questa caratteristica dell'obbedienza dichiarando che «la Compagnia riafferma in spirito di fede il tradizionale vincolo di amore e di servizio che la unisce al Romano Pontefice». Avete ripreso questo principio nel motto «In tutto amare e servire».

Su questa linea, seguita sempre dalla Compagnia nella sua storia pluricentenaria, deve porsi anche la 35^a Congregazione Generale che si apre con questa liturgia celebrata vicino alle spoglie del vostro Fondatore per indicare la vostra volontà ed il vostro impegno di essere fedeli al carisma da lui lasciatovi in eredità e di attualizzarlo nei modi più rispondenti alle necessità della Chiesa nel nostro tempo.

Il servire della Compagnia è un servire «sotto il vessillo della croce»¹². Ogni servizio fatto per amore implica necessariamente uno svuotamento di sé, una *kenosis*. Però lasciare di compiere quanto si desidera compiere per fare quanto desidera la persona amata è un trasformare la *kenosis* ad immagine di Cristo che *apprese soffrendo cosa significa obbedire* (cfr *Eb* 5,8). Per questo Sant'Ignazio, realisticamente, aggiunge che il Gesuita serve la Chiesa «sotto il vessillo della croce»¹³.

Ignazio si pose agli ordini del Romano Pontefice «per

¹² *Formula*, 1.

¹³ *Ivi*.

Omelia di S. Em.za Card. Franc Rodé C.M. alla Messa di apertura 205

non sbagliare nella via del Signore»¹⁴ nella distribuzione dei suoi religiosi per il mondo e farsi presenti là dove le necessità della Chiesa fossero maggiori.

I tempi sono cambiati e la Chiesa deve oggi affrontare nuove ed urgenti necessità. Ne menziono una, e la propongo alla vostra considerazione, poiché a mio giudizio è oggi urgente e allo stesso tempo complessa. È la necessità di presentare ai fedeli e al mondo l'autentica verità rivelata nella Scrittura e nella Tradizione. La diversità dottrinale di coloro che a tutti i livelli, per vocazione e missione, sono chiamati ad annunciare il Regno di verità e di amore, disorienta i fedeli e conduce verso un relativismo senza orizzonte. La verità è una, anche se può essere sempre più profondamente conosciuta. E garante della verità rivelata è il «Magistero vivo della Chiesa esercitato in nome di Gesù Cristo»¹⁵. Gli esegeti e gli studiosi della teologia sono impegnati a collaborare per «approfondire e spiegare, sotto la vigilanza del Magistero, le ricchezze in essa contenute»¹⁶. Voi, attraverso la vostra lunga e solida formazione, i vostri centri di ricerca, l'insegnamento nel campo filosofico-teologico-biblico, vi trovate in una situazione privilegiata per realizzare questa difficile missione. Realizzatela con lo studio e l'approfondimento, realizzatela con umiltà, realizzatela con la fede nella Chiesa, realizzatela con l'amore per la Chiesa.

¹⁴ *Cost.*, 605.

¹⁵ *CONC. VAT. II, Dei Verbum*, 10.

¹⁶ *Ivi*, 23.

Coloro che, secondo la vostra legislazione, devono vigilare sulla dottrina delle vostre riviste, delle pubblicazioni, lo facciano alla luce e secondo le «regole per *sentire cum Ecclesia*» con amore e rispetto.

Mi preoccupa, inoltre, avvertire la separazione sempre crescente tra fede e cultura, separazione che costituisce un impedimento grave per l'evangelizzazione¹⁷.

Una cultura intrisa di vero spirito cristiano è uno strumento che favorisce la diffusione del Vangelo, la fede in Dio creatore del cielo e della terra. La tradizione della Compagnia, fin dai primi tempi del Collegio Romano, si è posta sempre all'incrocio tra la Chiesa e la società, tra la fede e la cultura, tra la religione e il secolarismo. Recuperate tali posizioni di avanguardia così necessarie per trasmettere la verità eterna al mondo di oggi, con un linguaggio di oggi. Non abbandonate questa sfida. Siamo coscienti che il compito è difficile, scomodo e rischioso, e a volte poco apprezzato, se non addirittura mal compreso, ma è un compito necessario per la Chiesa ed è parte del vostro modo di procedere. Gli impegni apostolici a voi richiesti dalla Chiesa sono molti e molto diversi, ma tutti hanno un denominatore comune: lo strumento che li realizza deve, secondo una frase ignaziana, essere uno strumento unito a Dio. È l'eco ignaziana al Vangelo proclamato oggi: «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto» (Gv 15,15). L'unione con la vite che è amore si realizza solo attraverso l'interscam-

¹⁷ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Sapientia Christiana*, Proemio.

Omelia di S. Em.za Card. Franc Rodé C.M. alla Messa di apertura 207

bio di amore silenzioso e personale che nasce, nell'orazione, «dal conoscimento interno del Signore il quale per me si è fatto uomo e si estende integro e vivo a quanti sono vicino a noi e a quanto è vicino a noi». Non è possibile trasformare il mondo, né rispondere alle sfide di un mondo che ha dimenticato l'amore, senza stare ben radicati nell'amore.

A Ignazio fu concessa la grazia mistica di essere «contemplativo nell'azione»¹⁸. Fu una grazia speciale donata gratuitamente da Dio a Ignazio che aveva percorso un faticoso cammino di fedeltà e lunghe ore di orazione nel ritiro di Manresa. È una grazia che, secondo il Nadal, è contenuta nella chiamata di ogni Gesuita. Guidati dal vostro *magis* ignaziano tenete aperto il vostro cuore a ricevere il medesimo dono, seguendo il medesimo cammino percorso da Sant'Ignazio da Loyola a Roma, che fu un cammino di generosità, di penitenza, di discernimento, di orazione, di zelo apostolico, di obbedienza, di carità, di fedeltà e di amore alla Chiesa gerarchica.

Mantenete e sviluppate, nonostante le urgenti necessità apostoliche, il vostro carisma, fino ad essere e mostrarvi davanti al mondo come «contemplativi nell'azione», che comunicano agli uomini e alla creazione l'amore ricevuto da Dio e li orientano di nuovo verso l'amore di Dio. Tutti comprendono il linguaggio dell'amore.

Il Signore vi ha scelti perché «andiate e portiate frutto e il vostro frutto permanga». Andate, portate frutto nella

¹⁸ *Anotaciones ad examen, MNAD 5, 172.*

fiducia che «tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome ve lo darà» (Gv 15,16).

Mi unisco a voi nella preghiera al Padre, per Gesù Cristo suo Figlio e nello Spirito Santo, insieme a Maria, madre della Divina Grazia, invocata da tutti i membri della Compagnia sotto il titolo di *Santa Maria della Strada*, affinché vi conceda la grazia di «cercare e scoprire la volontà di Dio sulla Compagnia di oggi che costruisce la Compagnia di domani».

Roma, Chiesa del Gesù

7 gennaio 2008

APPENDICE 3

DIMISSIONI DALL'INCARICO
DEL PADRE PETER-HANS KOLVENBACH S.I.DISCORSO DI DIMISSIONI
DEL PADRE PETER-HANS KOLVENBACH S.I.

Con la benedizione del Santo Padre concessa il 20 giugno 2005 e dopo aver ottenuto un voto positivo dagli Assistenti *ad providentiam* e dai Provinciali dell'intera Compagnia sulla serietà delle ragioni addotte per le dimissioni, io presento ora al giudizio della Congregazione Generale le mie dimissioni da Superiore Generale della Compagnia di Gesù.

Come stabilito dall'articolo 362 delle Norme Complementari, sebbene il Superiore Generale sia eletto a vita e non per un tempo determinato, egli può tuttavia in retta coscienza e secondo la norma dimettersi dal suo ufficio per un motivo grave che lo renderebbe in maniera permanente non all'altezza delle fatiche del suo compito. Io sento che la Compagnia di Gesù ha il diritto di essere governata e animata da un Gesuita nel pieno possesso dei suoi talenti fisici e spirituali e non da un compagno le cui energie continueranno a diminuire a causa dell'età – ben

presto 80 anni – e delle conseguenze di tale età, specialmente nel campo della salute. Anche se le Costituzioni e le Norme Complementari non lo menzionano, potrei aggiungere che l'elezione di un nuovo Generale darà alla Compagnia grazia divina di rinnovamento, o per dirlo con le parole di Sant'Ignazio, «nueva devoción», «nuevas mociones».

La discussione e il voto sulle dimissioni avranno luogo la vigilia dei quattro giorni delle *murmurationes* che saranno fissati dalla Deputazione *De statu Societatis*. In un modo meno formale e più fraterno la decisione della Congregazione Generale verrà comunicata a tutta la Compagnia. E sulle dimissioni, questo è tutto.

Peter-Hans Kolvenbach S.I.

Roma, 7 gennaio 2008

ACCETTAZIONE DELLE DIMISSIONI DALL'INCARICO
DEL PADRE PETER-HANS KOLVENBACH S.I.
DA PARTE DELLA CONGREGAZIONE GENERALE

In questo momento in cui la 35^a Congregazione Generale ha accettato la proposta di rinuncia da lei presentata, è giusto che la stessa Congregazione qui riunita, a nome di tutta la Compagnia, esprima il ringraziamento e il riconoscimento che tutta la Compagnia sente per la sua

Dimissioni dall'incarico del Padre Peter-Hans Kolvenbach S.I. 211

persona e il notevole servizio che il Signore ha voluto che lei prestasse alla Chiesa e alla Compagnia.

Innanzitutto desideriamo dirle che ci sentiamo edificati dall'esempio di libertà di spirito con cui lei ha presentato la sua rinuncia, impregnata nello spirito del Vangelo e degli Esercizi, così lontano dalla dinamica di questo mondo dove ci si ostina a lottare per arrivare a posti di potere e di prestigio. Il nostro carisma e le nostre leggi non sono buone solo perché propongono ideali gloriosi, ma soprattutto perché ci sono persone che li sanno incarnare e vivere.

Le siamo particolarmente grati per il modo con cui ha saputo guidare la Compagnia dopo il difficile momento dell'intervento pontificio dell'anno 1981. In quegli anni lei ha saputo guidare la nave della Compagnia con serenità, sapendo mantenere contemporaneamente fedeltà alla Chiesa e fedeltà al modo di procedere della Compagnia espressa nelle sue Costituzioni e nelle sue ultime Congregazioni Generali. Le parole che abbiamo ascoltato nell'omelia del Cardinale Rodé, pronunciate a nome della Chiesa, esprimono chiaramente la stima che la Santa Sede ha della sua persona e del modo in cui ha condotto la Compagnia in questi anni.

Apprezziamo anche il carisma di unità che ha rappresentato la sua persona e la sua forma di governo, per una Compagnia sempre più pluralista e multiculturale. In queste diversità di culture, modi di sentire e di pensare, situazioni storiche così diverse, e nella libertà di spirito a cui sono abituati a vivere i gesuiti, lei ha saputo mantene-

re l'unione del corpo della Compagnia con un'attenzione rispettosa verso tutti, con il suo insegnamento pieno di sapienza ed equilibrio, con la sua presenza animatrice in tutte le province.

La fiducia che ha mostrato nel suo modo di governare sia i collaboratori in curia che tutti i provinciali, ha creato un clima di fraternità e collaborazione che esprime molto bene l'ideale di essere compagni di Gesù, e che si è diffuso per tutto il corpo della Compagnia.

Che il Nostro Creatore e Signore la ricompensi per il fedele servizio prestato per quasi un quarto di secolo. Gli chiediamo anche che continui a benedirla nel luogo e nel lavoro che Lui le affiderà per la Sua maggior gloria.

A nome di tutta la 35^a Congregazione Generale e di tutta la Compagnia le diciamo dal cuore: tantissime grazie, Padre Kolvenbach. Siamo orgogliosi di lei e del servizio che ha prestato in questi difficili ma appassionanti anni che il Signore ha voluto concederci.

Valentín Menéndez, S.I.
Moderatore della sessione plenaria
della 35^a Congregazione Generale

Roma, 14 gennaio 2008

Dimissioni dall'incarico del Padre Peter-Hans Kolvenbach S.I. 213

DISCORSO DEL PADRE PETER-HANS KOLVENBACH S.I.
DOPO L'ACCETTAZIONE DELLE SUE DIMISSIONI
DALL'INCARICO

Cari Padri e Fratelli,

Oggi la Congregazione Generale ha deliberato di accettare le mie dimissioni da Superiore Generale della Compagnia di Gesù.

Al termine di questi quasi venticinque anni di servizio, voglio prima di tutto rendere grazie al Signore, che – per dirlo con le parole di Sant'Ignazio – mi è stato veramente propizio a Roma, nella guida di una Compagnia della quale Egli si è degnato di servirsi per la Sua maggior gloria.

Sono riconoscente anche per il privilegio di aver potuto incontrare e accompagnare tanti amici nel Signore i quali, nelle vocazioni più diverse, si sono sempre rivelati autentici servitori della missione di Cristo.

Anche se nessun gesuita è escluso da questa profonda riconoscenza, un ringraziamento tutto particolare va tuttavia a coloro che, nella Curia Generalizia, giorno dopo giorno e per anni, mi hanno aiutato a portare la responsabilità della Compagnia, insieme con tutti i Superiori Maggiori sparsi nel mondo intero.

Al Santo Padre ho potuto già esprimere la mia gratitudine per i suoi orientamenti apostolici perché la Compagnia continui la sua missione «sotto il segno della Croce e sotto il Vicario di Cristo in terra».

Con gratitudine al Signore riconosciamo che, nonostante una sconcertante diversità di persone e di culture, di aspirazioni e di opere, non è mai mancata l'unione di spiriti e di cuori, e che, nonostante una crescente fragilità, la Compagnia rimane in grado di dialogare apostolicamente con le sfide del mondo moderno, per annunciarvi l'unica buona novella.

Alla vigilia dell'elezione del mio successore e delle tante scelte che la Congregazione Generale dovrà fare, mi unisco alla preghiera con la quale Sant'Ignazio termina le sue lettere: «Piaccia al Signore, per la Sua infinita e sovrana bontà, degnarsi di accordarci la Sua grazia perfetta, affinché abbiamo sempre il senso della Sua santissima volontà e interamente la compiamo».

Peter-Hans Kolvenbach, S.I.

Roma, 14 gennaio 2008

APPENDICE 4

LETTERA
DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
AL PADRE PETER-HANS KOLVENBACH S.I.

Al Reverendo Padre
PETER-HANS KOLVENBACH, S.I.
Preposito Generale della Compagnia di Gesù

In occasione della 35^a Congregazione Generale della Compagnia di Gesù, è mio vivo desiderio di far pervenire a lei e a quanti prendono parte all'Assemblea il più cordiale saluto, unito all'assicurazione del mio affetto e della mia costante vicinanza «spirituale». So quanto sia importante per la vita della Compagnia l'evento che si sta celebrando, so pure che, di conseguenza, esso è stato preparato con grande cura. Si tratta di un'occasione providenziale per imprimere alla Compagnia di Gesù quel rinnovato impulso ascetico ed apostolico che è da tutti auspicato, perché i Gesuiti possano compiere appieno la loro missione ed affrontare le sfide del mondo moderno con quella fedeltà a Cristo e alla Chiesa che contraddistinse l'azione profetica di Sant'Ignazio di Loyola e dei suoi primi compagni.

Ai fedeli di Tessalonica l'Apostolo scrive di aver loro annunciato il vangelo di Dio, «incoraggiandovi e scongiurandovi – egli precisa – a comportarvi in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria» (1 Ts 2,12), ed aggiunge: «Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma com'è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete» (1 Ts 2, 13). La parola di Dio viene dunque prima «ricevuta», cioè ascoltata, poi, penetrando fino al cuore, viene «accolta» e chi la riceve riconosce che Dio parla per mezzo del suo inviato: in tal modo la parola agisce nei credenti. Come allora, anche oggi l'evangelizzazione esige totale e fedele adesione alla parola di Dio: adesione innanzitutto a Cristo ed ascolto attento del suo Spirito che guida la Chiesa, docile obbedienza ai Pastori che Iddio ha posto a guida del suo popolo e prudente e franco dialogo con le istanze sociali, culturali e religiose del nostro tempo. Tutto ciò presuppone, com'è noto, un'intima comunione con Colui che ci chiama ad essere suoi amici e discepoli, un'unità di vita e di azione che si alimenta di ascolto della sua parola, di contemplazione e di preghiera, di distacco dalla mentalità del mondo e di incessante conversione al suo amore perché sia Lui, il Cristo, a vivere ed operare in ciascuno di noi. Sta qui il segreto dell'autentico successo dell'impegno apostolico e missionario di ogni cristiano, e ancor più di quanti sono chiamati a un più diretto servizio del Vangelo.

Lettera del Santo Padre Benedetto XVI a Padre Kolvenbach S.I. 217

Tale consapevolezza è certamente ben presente a quanti prendono parte alla Congregazione Generale, e mi preme rendere omaggio per il grande lavoro già compiuto dalla commissione preparatoria che nel corso del 2007 ha esaminato i postulati giunti dalle Province ed ha indicato i temi da affrontare. Vorrei rivolgere il mio grato pensiero in primo luogo a lei, caro e venerato Padre Preposito Generale, che dal 1983 guida in modo illuminato, saggio e prudente la Compagnia di Gesù, cercando in ogni modo di mantenerla nell'alveo del carisma originario. Ella, per oggettive ragioni, ha più volte chiesto di essere sollevato da così gravoso incarico assunto con grande senso di responsabilità in un momento non facile della storia dell'Ordine. Le esprimo il più vivo ringraziamento per il servizio reso alla Compagnia di Gesù e, più in generale, alla Chiesa. Il mio grato sentimento si estende ai suoi più diretti collaboratori, ai partecipanti alla Congregazione Generale e a tutti i Gesuiti sparsi in ogni parte del Pianeta. A tutti e a ciascuno giunga il saluto del Successore di Pietro, che segue con affetto e stima il molteplici ed apprezzato lavoro apostolico dei Gesuiti, e incoraggia tutti a continuare nel cammino aperto dal santo Fondatore e percorso da schiere innumerevoli di fratelli dediti alla causa di Cristo, molti dei quali iscritti dalla Chiesa nell'albo dei beati e dei santi. Siano essi dal cielo a proteggere e a sostenere la Compagnia di Gesù nella missione che svolge in questa nostra epoca segnata da numerose e complesse sfide sociali, culturali e religiose.

E proprio a questo proposito, come non riconoscere il

valido contributo che la Compagnia offre all'azione della Chiesa in vari campi e in molti modi? Contributo veramente grande e benemerito, che solo il Signore potrà debitamente ricompensare! Come i miei venerati Predecessori, i Servi di Dio Paolo VI e Giovanni Paolo II, anch'io colgo volentieri l'opportunità della Congregazione Generale per porre in luce tale apporto e, al tempo stesso, per offrire alla vostra riflessione alcune considerazioni che vi siano di incoraggiamento e stimolo ad attuare sempre meglio l'ideale della Compagnia, in piena fedeltà al Magistero della Chiesa, così come viene descritto nella seguente formula a voi ben familiare: «Militare per Iddio sotto il vessillo della croce e servire soltanto il Signore e la Chiesa sua sposa, a disposizione del romano Pontefice, Vicario di Cristo in terra» (Litt. ap. *Exposcit debitum*, 21 luglio 1550). Si tratta di una «peculiare» fedeltà sancita anche, per non pochi tra voi, da un voto di immediata obbedienza al Successore di Pietro «*perinde ac cadaver*». Di questa vostra fedeltà, che costituisce il segno distintivo dell'Ordine, la Chiesa ha ancor più bisogno oggi, in un'epoca in cui si avverte l'urgenza di trasmettere, in maniera integrale, ai nostri contemporanei distratti da tante voci discordanti l'unico e immutato messaggio di salvezza che è il Vangelo, «non quale parola di uomini, ma com'è veramente, quale parola di Dio», che opera in coloro che credono.

Perché ciò avvenga è indispensabile, come già ricordava l'amato Giovanni Paolo II ai partecipanti alla 34^a Congregazione Generale, che la vita dei membri della

Lettera del Santo Padre Benedetto XVI a Padre Kolvenbach S.I. 219

Compagnia di Gesù, come pure la loro ricerca dottrinale, siano sempre animate da un vero spirito di fede e di comunione in «docile sintonia con le indicazioni del Magistero» (*Insegnamenti*, vol. I, pp. 25-32). Auspico vivamente che la presente Congregazione riaffermi con chiarezza l'autentico carisma del Fondatore per incoraggiare tutti i Gesuiti a promuovere la vera e sana dottrina cattolica. Da Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede ho avuto modo di apprezzare la valida collaborazione di Consultori ed esperti Gesuiti, i quali, in piena fedeltà al loro carisma, hanno contribuito in maniera considerevole alla fedele promozione e recezione del Magistero. Certo non è questo un impegno semplice, specialmente quando si è chiamati ad annunciare il Vangelo in contesti sociali e culturali molto diversi e ci si deve confrontare con mentalità differenti. Apprezzo pertanto sinceramente tale fatica posta al servizio di Cristo, fatica che è fruttuosa per il vero bene delle anime nella misura in cui ci si lascia guidare dallo Spirito Santo, e si rimane docili agli insegnamenti del Magistero, riferendosi a quei principi chiave della vocazione ecclesiale del teologo delineati nell'Istruzione *Donum veritatis*.

L'opera evangelizzatrice della Chiesa conta pertanto molto sulla responsabilità formativa che la Compagnia ha nel campo della teologia, della spiritualità e della missione. E, proprio per offrire all'intera Compagnia di Gesù un chiaro orientamento che sia sostegno per una generosa e fedele dedizione apostolica, potrebbe risultare quanto mai utile che la Congregazione Generale riaffermi,

nello spirito di Sant'Ignazio, la propria totale adesione alla dottrina cattolica, in particolare su punti nevralgici oggi fortemente attaccati dalla cultura secolare, come, ad esempio, il rapporto fra Cristo e le religioni, taluni aspetti della teologia della liberazione e vari punti della morale sessuale, soprattutto per quel che riguarda l'indissolubilità del matrimonio e la pastorale delle persone omosessuali.

Reverendo e caro Padre, sono persuaso che la Compagnia avverta l'importanza storica di questa Congregazione Generale e, guidata dallo Spirito Santo, voglia ancora una volta, come diceva l'amato Giovanni Paolo II nel gennaio del 1995, riaffermare «senza equivoci e senza esitazioni, la sua specifica via a Dio, quale Sant'Ignazio ha tracciato nella *Formula Instituti*: la fedeltà amorosa al vostro carisma sarà sicura fonte di rinnovata fecondità» (*Insegnamenti*, vol. XVIII/1, 1995, p. 26). Quanto mai attuali risultano inoltre le parole che il venerato mio Predecessore Paolo VI ebbe a rivolgermi in un'altra analoga circostanza: «Tutti dobbiamo vegliare affinché l'adattamento necessario non si compia a detrimento dell'identità fondamentale, dell'essenzialità della figura del gesuita, quale è descritta nella *Formula Instituti*, quale la storia e la spiritualità propria dell'Ordine la propongono, e quale l'interpretazione autentica dei bisogni stessi dei tempi sembra oggi reclamare. Quell'immagine non deve essere alterata, non deve essere sfigurata» (*Insegnamenti*, vol. XII, 1974, pp. 1181-1182).

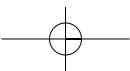
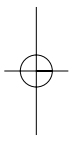
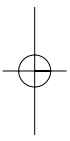
La continuità degli insegnamenti dei Successori di Pietro sta a dimostrare la grande attenzione e cura che essi

Lettera del Santo Padre Benedetto XVI a Padre Kolvenbach S.I. 221

mostrano nei confronti dei Gesuiti, la loro stima per voi e il desiderio di poter contare sempre sull'apporto prezioso della Compagnia per la vita della Chiesa e per l'evangelizzazione del mondo. All'intercessione del santo Fondatore e dei santi dell'Ordine, alla materna protezione di Maria affido la Congregazione Generale e l'intera Compagnia di Gesù, perché ogni figlio spirituale di Sant'Ignazio possa avere dinanzi agli occhi «prima di ogni altra cosa Iddio e poi la forma di questo suo Istituto» (*Formula Instituti*, 1). Con tali sentimenti, assicuro un costante ricordo nella preghiera ed imparto di cuore a Lei, Reverendo Padre, ai Padri della Congregazione Generale e all'intera Compagnia di Gesù una speciale Benedizione Apostolica.

Benedictus XVI

Dal Vaticano, 10 gennaio 2008



APPENDICE 5

OMELIA DEL PADRE GENERALE
ADOLFO NICOLÁS S.I. ALLA MESSA
DOPO LA SUA ELEZIONE

Prima di tutto vorrei dire che questo non è un messaggio per il mondo, ma è una semplice omelia, una riflessione in preghiera sulle letture di oggi.

Per i gesuiti qui presenti: *This is not a message for the world, it is a simple homily, a reflection on the readings of today. For a couple of minutes, I will be just a Christian reflecting on the Gospel.*

Credo che la prima lettura di Isaia dia in un certo senso a tutti noi cristiani la visione di qual è la nostra missione nel mondo. Isaia ci dice che siamo tutti chiamati a essere servi, a servire. È un messaggio chiaro su qual è la nostra missione, come gesuiti, come cristiani, come popolo di Dio. Dio ci fa servitori e in questo Dio prova piacere. La traduzione spagnola che è stata letta dice che Dio è «orgoglioso» del suo servo. La traduzione italiana dice: Dio «si compiace», prova piacere, e credo che sia più vicina a ciò che la Bibbia vuol dire. E più noi siamo servitori, più Dio prova piacere. Credo che questa sia un'immagine che oggi dobbiamo portare con noi.

I giornali, le riviste, stanno baloccandosi in questi gior-

ni con i « clichés »: il « papa nero », il « papa bianco », potere, incontri, discussioni, ma tutto questo è tanto superficiale, è tanto irrealista. Questo è soltanto un po' di pascolo per coloro che amano la politica, ma non per noi. Isaia ci dice: servire dà piacere a Dio. È servire che conta. Servire la Chiesa, servire il mondo, servire gli uomini, servire il Vangelo.

Anche Ignazio ci ha detto, come riassunto della nostra vita: « In tutto amare e servire ». E il nostro Papa, il Santo Padre Benedetto XVI, affermando che Dio è amore, ci ha ricordato l'essenza del Vangelo.

Subito dopo, Isaia ci dice dove sta la forza del servitore. E dice: la forza del servitore è soltanto Dio. Noi non abbiamo nessun'altra forza: né le forze esteriori della politica o del denaro o degli strumenti di comunicazione sociale, né la forza interiore della ricerca culturale, dello studio, dei titoli accademici. Soltanto Dio, come i poveri.

L'altro giorno conversavo con uno di voi, ricordando il tempo in cui ho avuto qualche esperienza di lavoro con i migranti. Un'esperienza che mi aveva colpito molto è quella di una filippina che aveva avuto molte difficoltà, aveva sofferto molto cercando di integrarsi in Giappone, di trovare una strada per la sua vita. Un giorno ha incontrato un'altra filippina che le domandava consiglio: « Ho difficoltà con mio marito; non so se divorziare o continuare », e così via con una serie di problemi che purtroppo sono così comuni. Allora la prima filippina le ha detto: « Adesso non so che cosa dirti, ma vieni con me in chiesa e preghiamo, perché noi poveri ci aiuta soltanto Dio ». Questo mi ha colpito molto, perché è così vero. Per i po-

veri, soltanto Dio è la forza. Per noi, soltanto Dio è la forza. Per il servizio disinteressato, senza condizioni, soltanto Dio è la forza.

E poi il Profeta continua, e ci parla di salvezza. Il nostro messaggio è un messaggio di salvezza. E poi continua ancora – e questo è il punto che oggi mi ha colpito di più –: il nostro Dio, la nostra fede, il nostro messaggio, la nostra salvezza sono così grandi che non si possono mettere in un contenitore, in un paese, in un gruppo, in una comunità, nemmeno in una comunità religiosa. Questi sono annunci di salvezza per tutte le nazioni. È un messaggio universale, perché il messaggio stesso è grande. È un messaggio che non si può ridurre a nessun altro.

Qui oggi abbiamo rappresentate tutte le nazioni. Tutto il mondo è rappresentato qui. Ma forse le nazioni continuano ancora ad aprirsi. Io mi interrogavo su quali sono oggi per noi le nazioni, perché qui, geograficamente parlando, abbiamo tutte le nazioni, ma forse ci sono altre nazioni, altre comunità, non geografiche ma umane, comunità umane che chiedono il nostro aiuto. I poveri, gli emarginati, gli esclusi; in questo mondo della globalizzazione aumentano coloro che sono esclusi da tutto, coloro che vengono diminuiti, perché la società ha posto per i grandi ma non per i piccoli. Coloro che si trovano in situazioni di svantaggio, sono manipolati; tutti questi sono forse per noi le nuove nazioni, le nazioni che hanno bisogno del Profeta, del messaggio di Dio che è per tutti.

Ieri, dopo l'elezione, dopo il primo shock, è venuto un momento di fraterna solidarietà, e tutti voi mi avete

dato un saluto molto generoso, offrendomi appoggio e aiuto. Uno di voi mi ha detto, quasi in un sussurro: «Non ti dimenticare dei poveri». Forse questo saluto è il più importante, come quello di Paolo alle chiese più ricche, ricordando loro i poveri di Gerusalemme. «Non ti dimenticare dei poveri»: queste sono le nostre nazioni. Queste sono le nazioni per cui la salvezza è ancora un sogno, un desiderio. Forse essa è già fra loro; io credo che sia già fra loro, però non la sentono ancora.

E poi gli altri. Gli altri sono i nostri collaboratori, se partecipano alla stessa visione e hanno lo stesso cuore che Cristo ci ha dato. E se hanno una visione più grande e un cuore più grande, allora siamo noi i loro collaboratori. Perché quello che conta è la salvezza, la gioia dei poveri. Quello che conta, quello che è reale, è la speranza, la salvezza, e noi vogliamo che questa salvezza si estenda. Che sia come un'esplosione di salvezza: è così che parla Isaia. Che sia una salvezza che tocchi a tutti, una salvezza secondo il cuore di Dio, la sua volontà, il suo Spirito.

Noi continuiamo la nostra Congregazione Generale. Forse il punto che dobbiamo ancora discernere è questo: nell'attuale momento della storia, dove deve rivolgersi la nostra attenzione, il nostro servizio, la nostra energia? O in altre parole, qual è il colore, il tono, la figura della salvezza oggi, per tanti e tanti che ne hanno bisogno, per tante nazioni umane, non geografiche, che ancora chiedono salvezza? Quello che sembra salvezza per alcuni, non lo è per altri. Ci sono molti che aspettano una salvezza, che forse noi non abbiamo ancora compreso. E al-

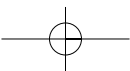
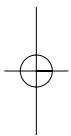
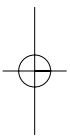
lora, aprirsi a queste realtà forse è la sfida, la chiamata di questo momento.

E così – e con questo arriviamo al Vangelo – noi potremo essere veri discepoli dell’Agnello di Dio, quello che veramente ci ha portato fuori dai nostri peccati, che ci ha portato in un mondo nuovo.

E lui, l’Agnello di Dio, ha presentato se stesso come servitore, erede dell’insegnamento di Isaia, del messaggio dei profeti. E questo essere servitori sarà il segno caratteristico, il marchio della nostra missione, della chiamata alla quale cerchiamo di rispondere in questi giorni.

Ora dunque preghiamo tutti insieme, chiedendo di vivere questo senso di missione per la Chiesa, missione per le nazioni, non per noi, ma per le nazioni che ancora sono lontane, non geograficamente ma umanamente, esistenzialmente. E imploriamo di poter contribuire un poco alla gioia, alla speranza che viene dal Vangelo, e di poterlo fare con molto amore e con un servizio disinteressato.

Roma, Chiesa del Gesù
Domenica 20 gennaio 2008



APPENDICE 6

UDIENZA DEL SANTO PADRE

SALUTO DEL PADRE GENERALE
A SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

Beatissimo Padre,

Desidero che la mia prima parola sia, a nome mio e di tutti i presenti, un caloroso «grazie» a Vostra Santità che ha voluto benignamente ricevere oggi i membri della Congregazione Generale riunita in Roma, dopo averle già fatto il dono prezioso di una Lettera che, per il suo alto contenuto e il suo tono positivo, incoraggiante e affettuoso, è stata sicuramente apprezzata da tutta la Compagnia di Gesù.

Gratitudine, sì, e un forte senso di comunione nel sentirci confermati nella nostra missione di lavorare sulle frontiere ove si confrontano fede e scienza, fede e giustizia, fede e sapere, e nell'impegnativo campo di una seria riflessione e di una responsabile ricerca teologica.

Siamo grati a Vostra Santità per averci ancora una volta

esortati a seguire la nostra tradizione ignaziana di servizio proprio là dove il Vangelo e la Chiesa subiscono le più grandi sfide, un servizio prestato talvolta anche a rischio della propria tranquillità, reputazione e sicurezza. È per noi motivo di grande consolazione constatare che Vostra Santità è più che consapevole dei pericoli ai quali tale impegno ci espone.

Padre Santo, vorrei ritornare ancora una volta alla benevola e generosa Lettera che ha indirizzato al mio predecessore Padre Kolvenbach e tramite lui a tutti noi. Noi l'abbiamo ricevuta a cuore aperto, l'abbiamo meditata, vi abbiamo riflettuto, abbiamo scambiato le nostre riflessioni, e siamo determinati a portare il suo messaggio e il suo incondizionato accoglimento a tutta la Compagnia di Gesù.

Vogliamo inoltre portare lo spirito di tale messaggio a tutte le nostre strutture formative e creare – a partire da esso – occasioni di riflessione e di scambio, che potranno essere di aiuto ai nostri confratelli impegnati nella ricerca e nel servizio.

La nostra Congregazione Generale alla quale Vostra Santità ha fatto sentire il Suo paterno incoraggiamento, cerca nella preghiera e nel discernimento le vie per un rinnovamento dell'impegno della Compagnia al servizio della Chiesa e dell'umanità.

Quello che ci ispira e ci spinge è il Vangelo e lo Spirito di Cristo: senza la centralità del Signore Gesù nella nostra vita non avrebbe senso nessuna delle nostre attività apostoliche, non avremmo più alcuna ragion d'essere. Dal

Signore Gesù impariamo ad essere vicini ai poveri e ai sofferenti, agli esclusi di questo mondo.

La spiritualità della Compagnia di Gesù ha la sua sorgente negli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio. Ed è alla luce degli Esercizi Spirituali – che a loro volta hanno ispirato le Costituzioni della Compagnia – che la Congregazione Generale affronta in questi giorni i temi della nostra identità e della nostra missione. Gli Esercizi Spirituali, prima di essere un prezioso strumento di apostolato, sono per il gesuita la pietra di paragone su cui misurare la propria maturità spirituale.

In comunione con la Chiesa e guidati dal Magistero, cerchiamo di dedicarci in profondità al servizio, al discernimento, alla ricerca. La generosità con la quale tanti gesuiti lavorano per il Regno di Dio, fino a dare la propria vita per la Chiesa, non attenua il senso di responsabilità che nella Chiesa la Compagnia sente di avere. Responsabilità che Vostra Santità ribadisce nella Sua Lettera, quando afferma: «L'opera evangelizzatrice della Chiesa conta pertanto molto sulla responsabilità formativa che la Compagnia ha nel campo della teologia, della spiritualità e della missione». Insieme con il senso di responsabilità, deve accompagnarci anche l'umiltà, riconoscendo che il mistero di Dio e dell'uomo è molto più grande della nostra capacità di comprensione.

Ci rattrista, Padre Santo, che le inevitabili insufficienze e superficialità di alcuni tra noi vengano talvolta utilizzate per drammatizzare e rappresentare come conflitti e opposizioni quelle che spesso sono solo manifestazioni di li-

miti e imperfezioni umane, o inevitabili tensioni del vivere quotidiano. Ma tutto ciò non ci scoraggia, né attenua la nostra passione, non solo di servire la Chiesa, ma anche, con maggiore radicalità, secondo lo spirito e la tradizione ignaziana, di amare la Chiesa gerarchica e il Santo Padre, Vicario di Cristo.

«En todo amar y servir». Questo è il ritratto di Ignazio. Questa la carta d'identità di un vero gesuita.

Consideriamo perciò felice e significativa la circostanza che questo nostro incontro con Lei avvenga proprio alla Vigilia della festa della Cattedra di san Pietro, giorni di preghiera e di unione con il Papa e il suo altissimo servizio di magistero universale, per cui Le presentiamo i nostri auguri.

E ora, Santo Padre, siamo attenti, pronti e desiderosi di ascoltare le Sue parole.

DISCORSO DEL SANTO PADRE

Cari Padri della Congregazione Generale
della Compagnia di Gesù,

sono lieto di accogliervi quest'oggi mentre i vostri impegnativi lavori stanno entrando nelle fasi conclusive. Ringrazio il nuovo Preposito Generale, Padre Adolfo Nicolás, per essersi fatto interprete dei vostri sentimenti e del vostro impegno per rispondere alle attese che la Chiesa ripone in voi. Ve ne ho parlato nel messaggio indirizzato al Rev. Padre Kolvenbach e – per suo tramite – a tutta la vostra Congregazione all'inizio dei vostri lavori. Ringrazio ancora una volta il Padre Peter-Hans Kolvenbach per il prezioso servizio di governo da lui reso al vostro Ordine per quasi un quarto di secolo. Saluto anche i membri del nuovo Consiglio Generale e gli Assistenti che aiuteranno il Preposito nel suo delicatissimo compito di guida religiosa e apostolica di tutta la vostra Compagnia.

La vostra Congregazione si svolge in un periodo di grandi cambiamenti sociali, economici, politici; di accentuati problemi etici, culturali ed ambientali, di conflitti di ogni genere; ma anche di comunicazioni più intense fra i popoli, di nuove possibilità di conoscenza e di dialogo, di profonde aspirazioni alla pace. Sono situazioni che interpellano fino in fondo la Chiesa cattolica e la sua capacità di annunciare ai nostri contemporanei la Parola di speranza e di salvezza. Mi auguro perciò vivamente che tutta

la Compagnia di Gesù, grazie ai risultati della vostra Congregazione, possa vivere con rinnovato slancio e fervore la missione per cui lo Spirito l'ha suscitata nella Chiesa e da oltre quattro secoli e mezzo l'ha conservata con straordinaria fecondità di frutti apostolici. Voglio oggi incoraggiare voi e i vostri confratelli a continuare sulla strada di questa missione, in piena fedeltà al vostro carisma originario, nel contesto ecclesiale e sociale che caratterizza questo inizio di millennio. Come più volte vi hanno detto i miei Predecessori, la Chiesa ha bisogno di voi, conta su di voi, e continua a rivolgersi a voi con fiducia, in particolare per raggiungere quei luoghi fisici e spirituali dove altri non arrivano o hanno difficoltà ad arrivare. Sono rimaste scolpite nel vostro cuore le parole di Paolo VI: «Ovunque nella Chiesa, anche nei campi più difficili e di punta, nei crocevia delle ideologie, nelle trincee sociali, vi è stato e vi è il confronto tra le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo, là vi sono stati e vi sono i Gesuiti» (3 dicembre 1974, alla 32ª Congregazione Generale).

Come dice la Formula del vostro Istituto, la Compagnia di Gesù è istituita anzitutto «per la difesa e la propagazione della fede». In un tempo in cui si aprivano nuovi orizzonti geografici, i primi compagni di Ignazio si erano messi a disposizione del Papa proprio perché «li impiegasse là dove egli giudicava essere di maggior gloria di Dio e utilità delle anime» (*Autobiografia*, n. 85). Così essi furono inviati ad annunciare il Signore a popoli e culture che non lo conoscevano ancora. Lo fecero con un corag-

gio e uno zelo che rimangono di esempio e di ispirazione fino ai nostri giorni: il nome di San Francesco Saverio è il più famoso di tutti, ma quanti altri se ne potrebbero fare! Oggi i nuovi popoli che non conoscono il Signore, o che lo conoscono male, così da non saperlo riconoscere come il Salvatore, sono lontani non tanto dal punto di vista geografico quanto da quello culturale. Non sono i mari o le grandi distanze gli ostacoli che sfidano gli annunciatori del Vangelo, quanto le frontiere che, a seguito di una errata o superficiale visione di Dio e dell'uomo, vengono a frapporsi fra la fede e il sapere umano, la fede e la scienza moderna, la fede e l'impegno per la giustizia.

Perciò la Chiesa ha urgente bisogno di persone di fede solida e profonda, di cultura seria e di genuina sensibilità umana e sociale, di religiosi e sacerdoti che dedichino la loro vita a stare proprio su queste frontiere per testimoniare e aiutare a comprendere che vi è invece un'armonia profonda fra fede e ragione, fra spirito evangelico, sete di giustizia e operosità per la pace. Solo così diventerà possibile far conoscere il vero volto del Signore a tanti a cui oggi rimane nascosto o irriconoscibile. A questo pertanto deve dedicarsi preferenzialmente la Compagnia di Gesù. Fedele alla sua migliore tradizione, essa deve continuare a formare con grande cura i suoi membri nella scienza e nella virtù, senza accontentarsi della mediocrità, perché il compito del confronto e del dialogo con i contesti sociali e culturali molto diversi e le mentalità differenti del mondo di oggi è fra i più difficili e faticosi. E questa ricerca della qualità e della solidità umana, spirituale e cul-

turale, deve caratterizzare anche tutta la molteplice attività formativa ed educativa dei Gesuiti, nei confronti dei più diversi generi di persone ovunque essi si trovino.

Nella sua storia la Compagnia di Gesù ha vissuto esperienze straordinarie di annuncio e di incontro fra il Vangelo e le culture del mondo – basti pensare a Matteo Ricci in Cina, a Roberto De Nobili in India, o alle «Riduzioni» dell'America Latina –. Ne siete giustamente fieri. Sento oggi il dovere di esortarvi a mettervi nuovamente sulle tracce dei vostri predecessori con altrettanto coraggio e intelligenza, ma anche con altrettanta profonda motivazione di fede e passione di servire il Signore e la sua Chiesa. Tuttavia, mentre cercate di riconoscere i segni della presenza e dell'opera di Dio in ogni luogo del mondo, anche oltre i confini della Chiesa visibile, mentre vi sforzate di costruire ponti di comprensione e di dialogo con chi non appartiene alla Chiesa o ha difficoltà ad accettarne le posizioni e i messaggi, dovete allo stesso tempo farvi lealmente carico del dovere fondamentale della Chiesa di mantenersi fedele al suo mandato di aderire totalmente alla Parola di Dio, e del compito del Magistero di conservare la verità e l'unità della dottrina cattolica nella sua completezza. Ciò vale non solo per l'impegno personale dei singoli Gesuiti: poiché lavorate come membra di un corpo apostolico, dovete anche essere attenti affinché le vostre opere ed istituzioni conservino sempre una chiara ed esplicita identità, perché il fine della vostra attività apostolica non rimanga ambiguo od oscuro, e perché tante altre persone possano condividere i vostri ideali e unirsi a

voi efficacemente e con entusiasmo, collaborando al vostro impegno di servizio di Dio e dell'uomo.

Come voi ben sapete per aver compiuto molte volte sotto la guida di Sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali la meditazione delle «Due Bandiere», il nostro mondo è teatro di una battaglia fra il bene e il male, e vi sono all'opera potenti forze negative, che causano quelle drammatiche situazioni di asservimento spirituale e materiale dei nostri contemporanei contro cui avete più volte dichiarato di voler combattere, impegnandovi per il servizio della fede e la promozione della giustizia. Tali forze si manifestano oggi in molti modi, ma con particolare evidenza attraverso tendenze culturali che spesso diventano dominanti, come il soggettivismo, il relativismo, l'edonismo, il materialismo pratico. Per questo ho chiesto il vostro rinnovato impegno a promuovere e difendere la dottrina cattolica «in particolare sui punti nevralgici oggi fortemente attaccati dalla cultura secolare», alcuni dei quali ho esemplificato nella mia Lettera. I temi, oggi continuamente discussi e messi in questione, della salvezza di tutti gli uomini in Cristo, della morale sessuale, del matrimonio e della famiglia, vanno approfonditi e illuminati nel contesto della realtà contemporanea, ma conservando quella sintonia con il Magistero che evita di provocare confusione e sconcerto nel Popolo di Dio.

So e capisco bene che questo è un punto particolarmente sensibile e impegnativo per voi e per diversi dei vostri confratelli, soprattutto quelli impegnati nella ricerca teologica, nel dialogo interreligioso e nel dialogo con

le culture contemporanee. Proprio per questo vi ho invitato e vi invito anche oggi a riflettere per ritrovare il senso più pieno di quel vostro caratteristico «quarto voto» di obbedienza al Successore di Pietro, che non comporta solo la prontezza ad essere inviati in missione in terre lontane, ma anche – nel più genuino spirito ignaziano del «sentire con la Chiesa e nella Chiesa» – ad «amare e servire» il Vicario di Cristo in terra con quella devozione «effettiva ed affettiva» che deve fare di voi dei suoi preziosi e insostituibili collaboratori nel suo servizio per la Chiesa universale.

Allo stesso tempo vi incoraggio a continuare e a rinnovare la vostra missione fra i poveri e con i poveri. Non mancano purtroppo nuove cause di povertà e di emarginazione in un mondo segnato da gravi squilibri economici e ambientali, da processi di globalizzazione guidati dall'egoismo più che dalla solidarietà, da conflitti armati devastanti ed assurdi. Come ho avuto modo di ribadire ai Vescovi latinoamericani riuniti al Santuario di Aparecida, «la opzione preferenziale per i poveri è implicita nella fede cristologica in quel Dio che per noi si è fatto povero, per arricchirci con la sua povertà» (2 Cor 8,9). È quindi naturale che chi vuol essere veramente compagno di Gesù, ne condivida realmente l'amore per i poveri. Per noi la scelta dei poveri non è ideologica, ma nasce dal Vangelo. Innumerevoli e drammatiche sono le situazioni di ingiustizia e di povertà nel mondo di oggi, e se bisogna impegnarsi a comprenderne e a combatterne la cause strutturali, occorre anche saper scendere a combattere fin

nel cuore stesso dell'uomo le radici profonde del male, il peccato che lo separa da Dio, senza dimenticare di venire incontro ai bisogni più urgenti nello spirito della carità di Cristo. Raccogliendo e sviluppando una delle ultime lungimiranti intuizioni del Padre Arrupe, la vostra Compagnia continua a impegnarsi in modo meritorio nel servizio per i rifugiati, che spesso sono i più poveri fra i poveri e che hanno bisogno non solo del soccorso materiale, ma anche di quella più profonda vicinanza spirituale, umana e psicologica che è più propria del vostro servizio.

Un'attenzione specifica vi invito infine a riservare a quel ministero degli Esercizi Spirituali che fin dalle origini è stato caratteristico della vostra Compagnia. Gli Esercizi sono la fonte della vostra spiritualità e la matrice delle vostre Costituzioni, ma sono anche un dono che lo Spirito del Signore ha fatto alla Chiesa intera: sta a voi continuare a farne uno strumento prezioso ed efficace per la crescita spirituale delle anime, per la loro iniziazione alla preghiera, alla meditazione, in questo mondo secolarizzato in cui Dio sembra essere assente. Proprio nella settimana scorsa ho profittato anch'io degli Esercizi Spirituali, insieme con i miei più stretti collaboratori della Curia Romana, sotto la guida di un vostro esimio confratello, il Card. Albert Vanhoye. In un tempo come quello odierno, in cui la confusione e la molteplicità dei messaggi, la rapidità dei cambiamenti e delle situazioni, rende particolarmente difficile ai nostri contemporanei mettere ordine nella propria vita e rispondere con decisione e con gioia alla chiamata che il Signore rivolge a ognuno di noi, gli

Esercizi Spirituali rappresentano una via e un metodo particolarmente prezioso per cercare e trovare Dio, in noi, attorno a noi e in ogni cosa, per conoscere la sua volontà e metterla in pratica.

In questo spirito di obbedienza alla volontà di Dio, a Gesù Cristo, che diviene anche umile obbedienza alla Chiesa, vi invito a continuare e a portare a compimento i lavori della vostra Congregazione, e mi unisco a voi nella preghiera insegnataci da Sant'Ignazio al termine degli Esercizi – preghiera che sempre mi appare troppo grande, al punto che quasi non oso dirla e che, tuttavia, dovremmo sempre di nuovo riproporci: «Prendi, Signore, e ricevi tutta la mia libertà, la mia memoria, la mia intelligenza e tutta la mia volontà, tutto ciò che ho e possiedo; tu me lo hai dato, a te, Signore, lo ridòno; tutto è tuo, di tutto disponi secondo ogni tua volontà; dammi il tuo amore e la tua grazia; questo mi basta» (*Es. Spir.*, 234).

Città del Vaticano, 21 febbraio 2008

APPENDICE 7

RINGRAZIAMENTO
DELLA CONGREGAZIONE GENERALE 35^a
AL PADRE PETER-HANS KOLVENBACH S.I.

Caro Padre Kolvenbach,

La pace di Cristo!

La mattinata di sabato 1° marzo, poco prima che lei prendesse congedo da noi, abbiamo avuto l'opportunità di ringraziarla di persona per l'eccezionale contributo da lei dato alla nostra Compagnia nell'arco dei ventiquattro e più anni come Superiore Generale. Il nostro saluto è venuto dal cuore: sia le calde parole di Padre Nicolás sia la nostra spontanea ed affettuosa risposta sono state espressioni non solo dei sentimenti nostri, ma di quelli dei nostri fratelli gesuiti di tutto il mondo.

Non potremmo, tuttavia, concludere questa Congregazione Generale senza consegnarle questa testimonianza scritta della nostra gratitudine e stima, che esprima in modo breve e – senza dubbio – inadeguato la nostra convinzione che i suoi anni come Generale sono stati una grande grazia per noi. Per questa grazia ringraziamo ora Dio e continueremo a farlo a lungo.

Molti di noi sono a conoscenza di alcuni dei compiti gravosi cui si sobbarcano coloro che ricoprono ruoli di guida nella Chiesa, così come della crescente complessità della loro opera. Nell'intraprendere, lungo gli anni, i nostri molti impegni, siamo stati immancabilmente supportati dalla sua personale dedizione al dovere. Doveri che comportava un ritmo giornaliero di lavoro che avrebbe messo alla prova un uomo di molti anni più giovane di lei.

Tutti noi abbiamo ricevuto beneficio dalla sua saggezza, dal suo senso dell'umorismo, dalla sua scrupolosa attenzione ai dettagli e dalla sua ormai leggendaria capacità di ricordare persone e luoghi nelle nostre Province, spesso meglio di quanto non potessimo fare noi stessi. In diverse occasioni durante questa Congregazione abbiamo avuto modo di apprezzare ancora una volta il frutto del suo profondo senso del *sentire cum ecclesia* e della sua devozione alla nostra chiamata a «militare per Iddio sotto il vessillo della croce e servire soltanto il Signore e la Chiesa sua sposa, a disposizione del romano Pontefice, Vicario di Cristo in terra».

Il suo modo di governare è stato sempre personale. Le sue molte lettere, i pranzi con quanti si trovavano in visita in Curia, le visite alle nostre Province e Regioni, durante le quali ha incontrato tanti gesuiti e collaboratori, stretto molte mani e partecipato a numerose riunioni, tutto ciò ci ha reso vicino il governo centrale della Compagnia in un modo che ci ha ispirato e incoraggiato.

Le sfide che si sono imposte alla Compagnia negli anni del suo generalato sono state numerose. Questi sono stati

Ringraziamento della CG 35ª al Padre P.-H. Kolvenbach S.I. 243

anni di rapido cambiamento tanto nella Chiesa quanto nel mondo in generale, cambiamenti rispetto ai quali la Compagnia non poteva, né avrebbe voluto, rimanere immune.

Uno dei suoi doni è stato quello di motivarci a cogliere le opportunità per la missione che questi nuovi contesti ci offrivano. Mano a mano che il nostro intervento andava ampliandosi lungo le nuove frontiere geografiche della Chiesa, siamo andati esplorando anche quelle frontiere altrettanto stimolanti dove si incontrano molte fedi e culture. Se, da una parte, è sempre stato suo lo stile di appoggiare i provinciali nell'esercizio delle loro responsabilità locali, dall'altra ci ha incoraggiato a rispondere con generosità alla missione universale della Compagnia e a mettere le nostre risorse, talvolta scarse, a servizio del bisogno maggiore. Lo sviluppo delle Conferenze dei Superiori Maggiori, che lei ha promosso, e le preferenze apostoliche per l'intera Compagnia, che lei ha individuato, contribuiranno di certo a fare in modo che questa prospettiva più universale acquisisca maggiore prominenza nei prossimi anni.

È sempre stato suo desiderio incoraggiare la Compagnia nella sua vita con il Signore e nella sua fedeltà al carisma ignaziano. A tal fine, ci ha scritto molte lettere illuminanti su aspetti della formazione, del discernimento, della povertà, della vita comunitaria e dell'Eucarestia, per nominarne solo alcune. Lettere ancor più preziose poiché chiaramente permeate dalla sua personale preghiera e riflessione.

In queste lettere, come nei suoi articoli, allocuzioni, discorsi e omelie, ci ha insegnato a radicarci nell'esperienza dei primi compagni. Allo stesso tempo, ha dimostrato un'acuta capacità di comprendere le sfide poste a quanti oggi vivono la nostra vita. Ciò che lei ha scritto sarà di nutrimento per la qualità della nostra vita religiosa per molti anni a venire. Di più, l'attenzione che ha posto nel rendere accessibili le Norme Complementari rimarrà a lungo un segno per noi della cura da avere nei confronti delle Costituzioni della nostra Compagnia.

Allo stesso tempo, lei ci ha incoraggiati ad essere non solo «uomini per gli altri», ma anche «uomini con gli altri». Anche lei, come noi, ha potuto vedere quanta nuova energia ed entusiasmo sono giunti al nostro servizio alla Chiesa da quei molti altri che sono stati chiamati a seguire la via di Ignazio e con i quali ora collaboriamo in missione in maniera più spedita e costruttiva.

In nessun altro luogo questa collaborazione ha portato più frutto che nel nostro servizio ai poveri, specie nel nostro accompagnamento dei rifugiati e dei migranti forzati. Il lavoro del Jesuit Refugee Service, grazie al suo instancabile supporto, si è notevolmente ampliato durante il tempo del suo generalato. È solo uno dei molti modi in cui diamo testimonianza sia alla fede che opera giustizia sia alla nostra convinzione che non possiamo essere compagni di Gesù se non siamo anche compagni, come egli fu, di coloro che hanno di meno.

Durante l'Anno Giubilare da lei inaugurato nel dicembre del 2005, ci ha ricordato che la nostra vocazione

Ringraziamento della CG 35^a al Padre P.-H. Kolvenbach S.I. 245

è soprattutto una vocazione missionaria, come è stato per Francesco Saverio; vocazione che trae le sue origini da quel profondo incontro con Gesù stesso negli Esercizi Spirituali di Ignazio. Questa stessa vocazione trova espressione in quella relazione d'amicizia cordiale e devota personificata da Pietro Fabro: amicizia con Gesù, dell'uno con l'altro e con quanti abbiamo il privilegio di servire nel dedicarci alla nostra missione di fedele servizio alla Chiesa. Questo è il tipo di vocazione che lei ha incoraggiato tra noi e che lei ha, in prima persona, incarnato.

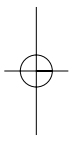
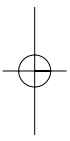
Il Signore la benedica nei suoi viaggi, le doni buona salute e molti anni di gioia ora che torna a servire la Chiesa e la Compagnia in Libano.

Assicurandole la nostra continua preghiera, rinnovandole i nostri migliori auguri e la nostra profonda gratitudine, rimaniamo

Suoi devoti fratelli in Cristo

I membri della 35^a Congregazione Generale
della Compagnia di Gesù

Roma, 4 marzo 2008



Impaginazione: Layout Studio (Roma)

Finito di stampare nel dicembre 2008
dalla Tipolitografia Trullo S.r.l. (Roma)

